Anno XVI n. 1
Gennaio 2011

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Dalla variegata disintegrazione degli isotopi radioattivi passiamo alla ricostruzione di una vita nelle sue diverse varianti: dei luoghi abitati e attraversati, di tutti quelli che abbiamo incrociato una sola o una prima volta, degli incontri in determinati luoghi, dei punti di svolta racchiusi in un volto, in un libro, in un film, in una musica, in una passeggiata. Dall'una alle tante, dalle tante alle diverse une. Nella vita delle vite.

«Perché il segreto del cuore è contenere ancora non frantumata nella molteplicità la trama dello spazio. Ovunque lo spazio venga veramente unificato, o percepito, è ridestato un accordo del cuore»

Massimo Scaligero *Segreti dello spazio e del tempo.*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 23

Gli occhi del cuore percepiscono lo spazio e lo interiorizzano nelle quattro camere suddivise a croce, una costante spaziale variante nel tempo del ricordo, "accordo del cuore" risonante nel risveglio di ogni incontro.

I ricordi svaniti e dileguati sono specchi in frantumi, caduti a terra come foglie secche di un albero di olivo, catalizzatore della luce solare a cui si rapportano gli occhi del cuore.

Il cuore unifica nel proprio spazio interno le molteplici percezioni della circolazione sanguigna effusa alla periferia. E ne custodisce il segreto.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 23 2

Socialità

L.I. Elliot Un mondo nuovo 3

Poesia

F. Di Lieto La mèstica 7

Animalia

T. Diluvi Troppo buoni 8

AcCORdo

M. Scaligero Oltre la rabbia del Grifagno 9

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e dipinti 10

Spiritualità

R. Steiner Il *Faust* di Goethe 12

Considerazioni

A. Lombroni Il piccolo Inquisitore – Notturno con testi . . . 17

Pubblicazioni

F. Giovi El Hombre Interior 24

Musica

Serenella Franz Liszt e l'èra dei grandi virtuosi 28

Spirito e Natura

UdB Pensieri dell'uomo dei boschi 31

Sacralità

M. Marinelli Riflessioni sul senso della vita 34

Esoterismo

M. Iannarelli Nessi esoterici del testamento di R. Steiner 36

Personaggi

Efesto Maître Philippe e il "discepolo postumo" 40

Inviato speciale

A di Furia Cecità culturale e miopia giuridico-politica 42

Antroposofia

R. Steiner Storia dell'ipnotismo e del sonnambulismo 45

Costume

Il cronista Sbang 49

Redazione

La posta dei lettori 50

Siti e miti

O. Tufelli Brocelandia 52

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile Fulvio Di Lieto
Cura redazionale Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
Tel. e fax 06 8559305
Mese di **Gennaio 2011**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Antonio Allegri, detto Il Correggio «Madonna»**

Nella caotica temperie del Sessantotto, sono stati compiuti eccessi di ogni genere, tutti comunque segnati da un comune denominatore: la contestazione dell'autorità, soprattutto quella incarnata dalla triade: padroni, padrini e padri. La prima era rappresentata dai dirigenti d'azienda, gli imprenditori, i proprietari immobiliari, i produttori editoriali e cinematografici, gli operatori artistici e culturali; la seconda, quella dei padrini, includeva le baronie universitarie, i banchieri, i boss della finanza e i notabili della politica; e infine la terza era formata dai padri di famiglia nella loro funzione di tutori e guide del nucleo di base di cui si compone una società. Il clero, al quale i piú violenti contestatori minacciavano larghe somministrazioni di cloro, godeva di un trattamento a parte, espletato con irruzioni in chiesa durante le liturgie, vandalismi sacrileghi, aggressioni e provocazioni. Per motivi che la storia dovrà chiarire, vigeva, da parte dei piú, un'acquiescenza di fondo, dovuta forse ai sensi di colpa che la società occidentale, responsabile dei due conflitti mondiali di cui il Sessantotto era in definitiva l'onda di rifrangenza, covava irrisolti. Non ci si perdona facilmente l'aver mancato in due momenti storici esiziali l'opportunità di fare del mondo la realtà perfetta, e dell'umanità un coacervo di anime in sintonia.

Ci furono però anche gli eroismi di chi si opponeva, per motivi ideali, ma anche personali. Un professore liceale di Avellino, che era anche padre di famiglia e quindi rientrava in due delle categorie di autorità contestate, quella dei docenti e quella dei genitori, partiva una volta al mese in treno da Avellino per Roma. Arrivato a Termini, si portava a piedi fino a piazza dell'Esedra, o della Repubblica, passando per via delle Terme di Diocleziano. Qui entrava in una cartoleria dove acquistava tutto l'occorrente per confezionare un grande cartello e lo applicava su un'asta di legno che si era portato in viaggio da casa. Il cartello, vergato a caratteri cubitali, ammoniva: «È colpa tua se tuo figlio si droga, se tua figlia si prostituisce, se tua moglie ti tradisce, se gli allievi non ti rispettano e gli operai ti boicottano». Poi saliva su una "botticella" romana, e mentre il cavallo procedeva al piccolo trotto percorrendo le strade del centro, il professore issava il suo cartello bene in vista. Era il *mea culpa* di una civiltà che pagava a caro prezzo il fallimento di ideali e valori irrinunciabili. E quell'uomo se ne assumeva la responsabilità, sollecitando tutti quelli che leggevano a unirsi a lui. Allora un uomo cosí veniva chiamato reazionario, qualunquista, o semplicemente folle: un moralista, della stessa pasta di quelli che a Londra, all'angolo di Hyde Park, si issavano sulle cassette vuote di frutta e verdura e arringavano i passanti attirandoli in disquisizioni sui piú vari argomenti, dalla religione alla politica, dai moniti per i disastri ecologici alle radiose aspettative di avventi palingenetici.

Il crollo avvenuto agli inizi di novembre dello scorso anno negli scavi di Pompei della Casa dei Gladiatori e di quella contigua cosiddetta del Moralista, per chi legge i segni dietro gli avvenimenti ha una doppia valenza simbolica. Considerando che la definizione latina per il primo edificio è quella di Domus Armaturarum➔, e pertanto non propriamente riservata ai gladiatori ma a luogo dove si conservavano le armi, e con molta probabilità si insegnava ad usarle, la giusta interpretazione ci dice che le armi hanno fatto il loro tempo e che crollano o sono in procinto di crollare quelle istituzioni che ne privilegiano l'uso e l'abuso.

...prima e dopo...

Quanto all'abitazione del Moralista, la lettura in chiave simbolica è che nella Pompei lussuriosa e scapestrata veniva dato poco ascolto a chi si occupava dell'*ethos* pubblico e privato, relegandolo in una sorta di arresti domiciliari: la famigerata *custodia militaris*, cui venne sottoposto anche l'apostolo Paolo durante il suo soggiorno semicoatto a Roma. Sono ammesse altre congetture: che ad esempio il Moralista, in una realtà sociale moralmente degradata e poco disposta a farsi recuperare, come gli abitanti di Sodoma e Gomorra, sia stato costretto a chiedere la protezione dello Stato in forma di una scorta armata. E quale posto diuturnamente piú sicuro di una caserma? Se fosse plausibile tale ipotesi, il Moralista di Pompei avrebbe istituito una prassi che ha fatto scuola e tendenza, quella di procurarsi una scorta a spese dell'erario, e non solo. Il fatto di maturarne il diritto implica un impegno a monte che comporta un certo qual rischio per il quale, oltre alla protezione della persona fisica, si lucrano benefíci e privilegi sociali, che possono essere di natura morale, ma essenzialmente di tipo materiale. Che so, il musicista impegnato ottiene la direzione di un teatro lirico, lo scrittore di denuncia la pubblicazione di uno o piú libri, con

l'inevitabile corollario di premi letterari e conseguenti vendite. Persino il Nobel può venir attribuito, se la produzione dello scrittore impegnato porta acqua al mulino di chi gestisce il prestigioso riconoscimento, e non solo.

Al tempo del Moralista di Pompei, non esistendo ancora la minaccia di terrorismo, segnatamente di quello islamico, l'impegno toccava àmbiti sociali, culturali e politici diversi, di cui poco sappiamo oltre quello che dice la storia. Pertanto, ignoriamo i fatti che portarono il Moralista pompeiano a usufruire della protezione militare.

Conosciamo bene per contro i meccanismi che permettono oggi a un autore, per lo piú attivo nel cinema o nel campo letterario, nello specifico un saggista, di lucrare il beneficio di una scorta e i privilegi in termini di visibilità mediatica e di consistenza finanziaria. Basta produrre un film o scrivere un libro dicendo peste e corna dell'Islam, del Corano, denunciando la condizione delle donne incapsulate nel burqa, ventilando chissà quali minacce di attentati e dirottamenti, e subito si entra nel clan, ormai non piú tanto esclusivo dato l'eccessivo numero degli 'impegnati', di chi è finito nel cosiddetto mirino dei vendicatori di Allah, che emettono una sentenza di morte contro il regista del film, l'autore del saggio, il disegnatore di vignette blasfeme. Seguono notorietà e quattrini, ossia due piccioni con una fatwa. Da Salman Rushdie in poi, è tutto un florilegio di denunciatori del pericolo musulmano. E non si capisce perché, pur conclamando la pericolosità dei seguaci del Profeta, ne facciamo arrivare a milioni in Europa e soprattutto in Italia. Vuol dire che una tenace ipocrisia guida le nostre scelte: gli islamici servono alla nostra economia, però li demonizziamo oltre misura e spesso in maniera pretestuosa e strumentale, costringendoci, nel quotidiano convivere, a un rapporto minato dal sospetto e inevitabilmente dall'odio verso di loro. Non solo però la demonizzazione dell'Islam rende in termini di visibilità mediatica e di *royalties* editoriali, anche la Camorra ha ultimamente rivelato un filone aureo dal quale estrarre fama e palanche. Per la verità si tratta di una vena già sfruttata in passato da cercatori letterari e cinematografici, ma scavando ad arte, con astuzia, si riciclano anticaglie. Tanto il pubblico è di bocca buona, e ha conformato il suo stomaco per digerire le bufale piú coriacee, il fegato per smaltire i pasticci piú carichi di intrighi e veleni. Oggi come ieri e sempre.

La dice lunga sulla condizione animica dei pompeiani il fatto che al Moralista abbiano offerto protezione solo i soldati e non i sacerdoti dei numerosi templi delle divinità romane e orientali. Ci piace ipotizzare la soluzione adeguata per un personaggio tanto coraggioso ma scomodo in un contesto deprecabile: una via di fuga, un cavallo, al momento dell'eruzione. A chi dice la verità se ne regala sempre uno, recita l'adagio. Lo strano personaggio ha comunque interessato i media, che hanno riscoperto la figura del moralista, presente nella storia umana dalla notte dei tempi, ma penalizzato, poiché in qualche modo rimanda al ruolo del padre severo, del maestro pedante, del predicatore quaresimale, apocalittico. Il nostro cinema si è occupato di un moralista laico, un patetico e pedante Alberto Sordi, che nell'omonimo film incarna un personaggio bacchettone, in fondo ipocrita.

Nel film cult del buonismo d'antan, "Pollyanna", un solido e pugnace ← Karl Malden impersona un pastore fustigatore di anime nella parrocchia di una cittadina della provincia rurale americana nei pressi di Baltimora. Tutte le domeniche il reverendo Paul Ford dal pulpito tuona contro i peccati dei suoi parrocchiani, evocando i piú terribili castighi individuali e collettivi, citando a supporto delle sue geremiadi i relativi passi della Bibbia che lui, ovviamente, conosce a menadito. Non cosí bene, però, gli fa notare un giorno una delle piú giovani della sua congregazione, Pollyanna appunto. La ragazzina, figlia a sua volta di un pastore, che è deceduto cosí come la madre anni prima, fa notare all'implacabile e assai poco misericordioso reverendo che il sacro Libro non è soltanto un'enumerazione di atti punitivi di un Dio vendicativo nei confronti dell'umanità trasgressiva e blasfema, ma è anche un repertorio di esortazioni alla gioia, da ricavare, beninteso volendolo, dal testo generale, letto però con l'intento non di volere a tutti i costi cercare il male nel comportamento degli uomini bensí la loro disposizione al bene. L'ammonimento provoca nel pastore una crisi morale che lo induce a rileggere la Bibbia con gli occhi della carità cristiana, cercandovi, tra i resoconti di stermíni massivi, cataclismi globali, castighi inesorabili e profetiche reprimende, i segni dell'amore divino per l'uomo, criptati in quelle esortazioni alla gioia di cui la ragazzina aveva parlato. Ne trova ben 826. La scoperta, per lui sconvolgente, gli fa instaurare un rapporto del tutto nuovo e costruttivo con i fedeli, improntato a un'intesa fraterna.

È l'esercizio della positività, che dovremmo praticare sempre e comunque, quale che sia il contesto nel quale ci troviamo a vivere, sia esso di lavoro, di convivenza domestica, di casualità sociale ed ambientale. Esercizio che al reverendo Paul Ford riusciva facile, sia perché la storia era ambientata in un luogo protetto, gestibile *ad personam*, sia perché si svolgeva in un periodo storico, quello antecedente al Sessantotto americano di "fragole e sangue", non ancora entrato nella fibrillazione materialistica e relativistica che ha contagiato poi, al suo nucleo profondo, la società umana, e non solo espressa in una ristretta comunità della provincia americana, ma nella dimensione globale.

Oggi, però, un operatore spirituale che volesse usare lo stesso metodo di approccio di quel pastore con i membri della propria comunità rischierebbe l'ostracismo da parte dei fedeli ma anche delle stesse autorità religiose, ormai agenti con i piedi felpati, i guanti di velluto e la bocca mielata nei riguardi di chi trasgredisce le norme dottrinali e soprattutto la legge morale, la stessa in ogni fede e credo. Non si scomunica piú, non si minaccia l'inferno, la virtú è un optional esistenziale.

Ma non tutti i moralismi vengono per nuocere. Denunciare il Male senza nominare chi lo compie è un'operazione utile, mette in guardia gli sprovveduti, insinua dubbi su certe millantazioni gratuite. Anche perché chi compie il Male non è intelligente, è solo furbo, e crede che i suoi imbrogli non vangano capiti, che le sue malizie passino indenni al vaglio della legge umana, ma solo a quella, poiché quasi sempre il malizioso e furbo non crede nell'esistenza dell'imponderabile, dell'onnipresente.

Per cui agendo da moralisti non sempre si è antipatici, e non tutti ritengono che esserlo sia una stravaganza maniacale o un morboso pedantismo. C'è del buono nel moralismo, purché sia un'attività senza fini di lucro, onesta, che ricerchi la Verità. Il moralismo, inteso come moralità dinamica e fattiva, è utile quando non serve interessi particolari, ma vuole tutelare la vita di una comunità o di uno Stato. In tal senso un moralista *ante litteram* può essere considerato il re di Babilonia, Hammurabi, che governò la splendida città sulle sponde dell'Eufrate dal 1792 al 1750 a.C., e che, leggenda vuole, ricevette➔ il celebre Codice di Leggi direttamente dal dio Samas. A quei tempi la garanzia dell'origine divina dei regolamenti e il fatto che venissero incisi sulla pietra, lasciava poco o nullo spazio ai tentativi di modificarli, emendarli, stravolgerne il senso speculando sulla sintassi e sull'ortografia. Una volta dati e recepiti, i comandamenti erano materia viva della storia dei popoli. Mosè ricevette i suoi dall'Altissimo e vennero incisi a fuoco nella roccia del Sinai. Era la Legge, concisa, esplicita, inequivocabile, difficilmente esposta a cavilli, pretesti e interpretazioni di comodo. La morale degli individui riceveva una *road map* stringata all'osso. Eluderla era impossibile oltre che sconsigliabile. Non esistevano i processi indiziari, gli incidenti probatori, le cauzioni. Si pagava seduta stante e senza abbuoni. Quando venne il Cristo, la Legge fu resa in sintesi: "ama il prossimo tuo come te stesso". Non perché rispettando la morale tu faccia un favore a Dio, il quale non ha bisogno tanto della tua obbedienza, quanto, semmai, se ti aggrada, del tuo filiale amore, ma perché è nel tuo interesse praticare la virtú, perché essere virtuosi conviene, e perché la virtú è nelle corde intime della divinità, ne è l'essenza prima e ultima, e tu, creatura all'apparenza precaria e fragile, dubbiosa e tremebonda, tu sei votata al divino, all'immortalità. Perciò, ti conviene essere virtuoso.

Come l'assiro Hammurabi, discepolo dei Sumeri, si mossero dopo Mosè i profeti d'Israele, i sapienti vedici, i bardi e gli scaldi celti, i saggi cinesi come Lao Tse e Confucio e i sacerdoti egizi, toltechi, maya, inca e gli sciamani animisti africani. I codici morali dell'antichità traevano perciò la loro forza dalle concezioni religiose cui i diversi popoli si uniformavano, con le specificità delle realtà ambientali e culturali. La morale, pubblica o privata che fosse, e cosí le espressioni creative dell'uomo, dalle arti alle scienze, attingevano al grande fluire delle rivelazioni religiose e magico-misteriche, in ossequio al codice archetipico dei fenomeni, alla sfera cosmologica, universale.

Questo principio guida si mantenne attivo e uniformante fino a Pitagora. Poi la scuola ionica portò l'osservazione e la percezione razionale dell'universo e dei suoi fenomeni, vennero gli atomisti, i sofisti, i cinici, e la morale di derivazione religiosa si trasformò in etica, indossando le toghe dei filosofi, divenne imperativo morale, idealismo e individualismo deontologico, il dovere lasciato all'arbitrio del singolo in base alla sua convenienza. Lo scetticismo gnoseologico, il razionalismo agnostico partorirono un anarchismo morale, un immoralismo egoico, che dalla Grecia, attraverso un filone speculativo adottato dalle grandi correnti filosofiche europee, specie francesi, inglesi e tedesche, si sono diffusi diventando etica comune. Improntando le leggi costitutive degli Stati, hanno stabilito il

modus operandi della cosiddetta civiltà occidentale, utilitaristica, spregiudicata, affetta da libido di saccheggio, espletata con autentici espropri territoriali, colonizzazioni selvagge, sfruttamenti di risorse umane e naturali. Losche imprese servite a nient'altro che a renderci quello che siamo oggi. Uomini perduti nelle nostre elucubrazioni numeriche, chiusi nei recinti dei nostri terrori. Intorno rovine, pandemie, i popoli che abbiamo lusingato con il falso nepente della libertà, eguaglianza e fraternità, poi traditi, sradicati dalle loro terre madri, abbandonati su isole senza futuro, se non di subire nuove schiavitú.

Nel suo libro *Economia e dimensione umana* Argo Villella esamina le ragioni di questo fallimento: «Il compito del colonialismo doveva essere, prima di tutto, quello di travasare verso i popoli piú primitivi quanto era richiesto alla funzione storica dell'Occidente: l'esperienza cioè di una moderna relazione di pensiero con il mondo circostante escludendo le antiche soggezioni, quindi l'inizio di una via verso l'autocoscienza e la libertà interiore percorsa sino alla resurrezione di un'autentica spiritualità. ...La innegabile decadenza dell'Occidente e dell'Europa, la non consapevolezza della loro missione, non potevano che portare al caos, fomentando nei popoli sottosviluppati una condizione di rivolta permanente che ha le sue inconsce origini nella richiesta disperata di un principio spirituale che essi, espressione ultima del mondo antico, non possono da soli realizzare. Per queste ragioni il colonialismo ottocentesco, tradendo esso stesso ciò che in fondo lo giustificava sul piano storico, è stato spazzato via in pochi anni, lasciando alle sue spalle un disordine ed un vuoto del quale stanno cercando di approfittare sia alcuni abili speculatori occidentali, sia la Russia e la Cina, attraverso forme di neocolonialismo ben peggiori. Per ora gli aiuti in denaro ed in armi ...stanno provocando gli stessi disastri. I popoli primitivi, invasi dai prodotti e dai costumi della civiltà tecnologica, non hanno la forza di sopportare ciò che non è stato prodotto da una loro esperienza diretta e che, in quanto privo di ogni controparte spirituale, viene persino subíto a fatica dallo stesso Occidente. Pertanto essi non possono che reagire attraverso la guerriglia, le continue agitazioni esasperate dalla miseria o da un qualsiasi motivo occasionale che, visto dal di fuori, può sembrare quanto mai irrazionale. È purtroppo vero che la civiltà occidentale non può dare al mondo ciò che essa stessa non possiede. La sua cultura – non possedendo le premesse su cui fondare un nuovo principio conoscitivo – non ha espresso ancora né un contenuto ideale, né un impulso sociale in grado di donare almeno l'inizio di un equilibrio reale per gli abitanti della Terra».

Non tutti i popoli 'primitivi' si sono però lasciati fare senza opporsi con forza alle prevaricazioni. Haiti è uno di questi, anzi è uno dei piú tenaci ed ostinati popoli che ha detto no alla schiavizzazione. Il mese corrente segna due date fatali per quest'isola: il 1° gennaio 1804 l'indipendenza – prima repubblica nera ad ottenerla – e il 12 gennaio 2010, il devastante terremoto che ha piegato il suo corpo, non l'anima, lo spirito della *négritude* che il poeta Aimé Césaire riteneva capace di ogni prodigiosa rinascita. Cosí vorranno fare tutti i popoli che non intendono rinunciare alla propria identità senza lottare e senza cadere nelle trappole dei moralisti della *governance* globale che, attraverso le agenzie di *rating* e un'asservita informazione, assegnano patenti di onorabilità e solvibilità ai vari Paesi, secondo il criterio di premiare i succubi e dannare i renitenti. E allo stesso modo fanno circolare 'dossier' in cui vengono rivelati i segreti di Pulcinella spacciandoli per dirompenti *'J'accuse'* alla Zola, che tuttavia bastano a demolire personaggi politici indomiti.

Con questi metodi non si fa altro che dividere l'umanità e avvelenare l'acqua del vivere comune. Non vorremmo che si avverasse quanto Orwell ha prefigurato nel suo 1984: il mondo diviso in tre blocchi, Oceania, Eurasia ed Estasia: tre Superstati in continua guerra tra loro. La stampa *embedded* occidentale, con rarissime eccezioni, sta lavorando proprio per concretare la profezia letteraria di Orwell, demonizzando i Paesi che economicamente e militarmente fanno ombra a uno strapotere, quello anglo-americano, cui l'Europa è volente o nolente sodale. Acquistate i giornali piú noti per accertarvene: Russia, Cina, India e Brasile, qualunque cosa realizzino, porta lo stigma dell'approssimazione o della fallibilità.

Eppure, dobbiamo piegarci all'ineluttabilità di cooperare, di unire le nostre identità in una sola. Non ci sono alternative possibili se non quella dell'uno contro tutti. La fine di Atlantide.

Il mondo vecchio sta crollando, a Pompei come altrove. I poteri che hanno tenuto in scacco i popoli, o che ne hanno stabilito le regole morali e materiali, per stanchezza e usura abdicano, cedono il seggio, lo scettro, il trono. Si creeranno vuoti politici e didattici che le nuove generazioni dovranno riempire con inedite capacità operative e virtú animiche. Ne hanno le forze, devono soltanto attivarle.

Un mondo nuovo dovrà sorgere sulle macerie del terremoto morale che ha sconvolto la civiltà umana. Come sarà, possiamo soltanto immaginarlo. Ma provando e riprovando, sognando, pregando, si farà.

Leonida I. Elliot

La mèstica

Poesia

Scuola elementare «Di Donato», Roma
(video)

Nella città che macina veleni
non bastano lusinghe arborescenti
in fondo a strade acuminate, prese
da deliri frenetici, da usure
di tempo e spazio. Intorno il mondo chiuso
tra muri, crocefisso alle sue furie,
ubriaco di angosce, di libidini,
non vive, attende l'attimo fatale
in cui le simmetrie, le levità
di orbite stellari crolleranno
e tutto sarà polvere, dissolta
materia catturata dal non essere.
Ma c'è speranza di salvezza: un'oasi
umana, un continente in divenire
racchiuso nel quadrato di un cortile.
Alle 16.30, quando sciamano
gli alunni della scuola elementare
multietnica, è facile vedere
una cromía dinamica in concerto
sintonizzata dallo stesso diapason:
neri, bianchi, meticci, gialli e rossi,
la sinfonia di antiche concordanze
o di quelle future da eseguire
sullo stesso spartito. Qui la vita
cova una fratellanza universale
senza darlo a vedere, senza piani
di avanzamento e nobili progetti
spesso rimasti sulla carta. Qui
lingue, culture e usi s'interpenetrano,
religioni, credenze, dogmi e fedi
si fondono nell'unico ideale
della sacralità del primo giorno,
quando la Voce disse: «Sia la luce!»
e luce fu per tutto e tutti uguale.
Questo principio sembra governare
giochi senza malizia e tornaconto,
nella spontaneità che ignora il calcolo,
l'area, il partito, la corrente, il clan,
gli astuti compromessi, i foschi intrighi.
Nella città che rumina dolori
e non sa piú trovare medicine
per lenirli, nel mondo alieno al Cielo,
al sollievo del porgere cordiale,
forse il cortile di una scuola può
fornire il come e il quando, dare l'unico
modello da seguire per salvarsi:
azzerare la trita realtà
per creare la nuova civiltà.
E mai che a imporre il tono sia qualcuno:
tutti i colori mescolati in uno!

Fulvio Di Lieto

TROPPO BUONI

Siete mai stati al Polo Sud? No? Se mai decideste di andarci, questo è il periodo migliore, poiché, mentre nell'emisfero boreale, o artico, che è il nostro, è pieno inverno, in quello australe, o antartico, cioè dall'Equatore in giú, è piena estate. Dire estate è un eufemismo, visto che la temperatura laggiú, al Polo Antartico, nella buona stagione è piú o meno la stessa che incontra chi, nel mese di gennaio, volesse affrontare la parete nord dell'Eiger o del Cervino. Tuttavia, l'aria meno glaciale del solito provoca lo scioglimento parziale dei ghiacciai eterni, seracchi alti come montagne precipitano nel mare burrascoso, iceberg vasti come continenti flottano alla deriva per gli oceani alla ricerca di folli Titanic lussuriosi da speronare e colare a picco.

Comunque sia, è il periodo della cuccagna per i pinguini imperiali. Dopo sei mesi di cova da pretoriani e di girotondi a ranghi serrati in alternanza di posizione contro l'implacabile vento blizzard, le uova si schiudono, i piccoli nati si svezzano e cominciano a prendere dimestichezza con l'acqua nella quale vivranno, cacceranno e moriranno, per la esigua durata della loro esistenza. Se mai un pinguino imperiale può sentirsi bene e passabilmente felice in una vicenda biologica fatta di lotta e sacrificio, ebbene questo è il momento, quasi di certo l'unico, in cui a ragione può citare l'incontentabile dottor Faust del goethiano poema, ed esclamare: «Fermati estate, sei bella!»

La civiltà globale non ha ancora raggiunto il Polo Sud. Ma i primi segnali della trivella selvaggia e dei voraci prelievi minerari sono nell'aria. Pertanto questa estate antartica è, se non l'ultima, una delle ultime che il pinguino imperiale potrà godersi sguazzando nel mare e scivolando sul pack in regime di piena autonomia e libertà. Poi verrà cooptato da équipe di osservatori, ricercatori, magari recluso in aree protette, e infine tutelato da una costituzione ad hoc. Noi umani vogliamo tanto bene agli animali e li proteggiamo con leggi ferree e intransigenti. Cani e gatti sono ormai difesi da leggi che prevedono per i trasgressori multe salate e persino la detenzione. Il sospetto che tanta bontà dipenda dal fatto che non siano commestibili lascia dei dubbi. Bisogna dire però che anche per quelli commestibili o sfruttabili commercialmente sono in atto procedimenti intesi a garantire agli animali un comfort ipertecnologico e prassi di buona morte.

La televisione si presta egregiamente nel fornire questo tipo di informazione agli utenti. Un programma trasmesso da Rai 1 si occupa di un'azienda modello per l'allevamento di bufale nella piana di Paestum. Trecento animali che vengono accuditi con i piú moderni e sofisticati metodi e strumenti tecnologici, tanto che la ragazza che presenta la trasmissione e la proprietaria dell'azienda parlano con disinvoltura di un centro fitness riferendosi al trattamento riservato alle bufale: dalla vasca per il bagno all'aperto, al centro massaggi, dove uno spazzolone ruotante striglia le groppe delle bestie che vi si sottopongono con evidente piacere e intenso godimento; dal reparto massaggi a quello del rilassamento, che avviene al coperto sotto le alte e ampie tettoie della stalla su apposite piattaforme morbide ed elastiche. Intanto un flusso d'acqua irrompe dall'aperto e percorre tutta la lunghezza del capannone-stalla. Lo ripulisce dagli escrementi che vengono trasportati, con una certa rapidità, verso il sito dove le parti solide vengono separate da quelle liquide e quindi stoccate. Saranno utilizzate come concime per i terreni adibiti alla coltivazione del foraggio di cui le bufale si nutriranno durante i mesi in cui l'erba da pascolo non è disponibile, quindi durante l'inverno. La parte liquida si raccoglie invece in appositi vasconi, dove viene depurata dai batteri e utilizzata per le varie necessità dell'allevamento, che in tal modo è a totale ciclo chiuso. Dopo un certo numero di riciclaggi depurativi, non potendo piú essere considerata potabile, è destinata a rifluire nelle sostanze fertilizzanti adoperate per i campi.

Apprendiamo che la mungitura viene effettuata da un robot calibrato sulla conformazione anatomica di ciascun animale, per cui l'apparecchio applica il succhiotto aspira-latte esattamente sui capezzoli di quella certa bufala per la quale è stato tarato dagli operatori. I litri di latte forniti da ogni animale sono otto al giorno per nove mesi, secondo natura della funzione di allattamento dei piccoli. Ma questi non verranno mai allattati dalle madri, poiché il latte prodotto è destinato alla vendita commerciale, e le piccole bufale vengono pertanto separate dalle madri e allattate a mano da balie umane col biberon. Dopo i nove mesi di disponibilità lattea, le bufale vanno in stasi, e quindi non danno latte. Intanto le piccole crescono, e quando sono pronte entrano nel ciclo della produzione di latte che è poi utilizzato per confezionare le celeberrime mozzarelle.

Tra le tante esclamazioni di stupore per l'efficienza e la modernità dell'impianto di allevamento delle bestie e per il lavoro degli esperti casari addetti alla lavorazione dei formaggi, in condizioni di estrema igiene e sicurezza per animali e operatori, non si parla di due assurdità, e crudeltà se si vuole essere precisi, che connotano il ciclo di allevamento e produzione casearia dell'azienda: il fatto che si rendono orfani i piccoli per motivi di sfruttamento del latte per usi commerciali, ma soprattutto si tace sul destino dei piccoli di bufala maschi, macellati a pochi giorni di vita per farne mangimi per cani, o persino, in alcune aziende, abbandonati allo stato brado in natura, finché morte non li raggiunga per inedia.

Nel Sud antartico della *wilderness* o in quello della civiltà rapace, la vita è dura per i deboli, o per i troppo buoni!

Teofilo Diluvi

Oltre la rabbia del Grifagno

AcCORdo

L'individualità va intesa nella estensione del contatto tra imagine e realtà: il coincidere a un determinato momento è totale ed esprime l'assoluto esprimersi dell'Io. Non ha senso poi spiegare perché l'Io risulti esistente in una determinata individualità piuttosto che in un'altra, fino a che il principio coincidente con l'imagine non si sia cosí perfettamente mediato da instaurare un rapporto di causalità consapevole. L'imaginare è la realtà. Il mondo esteriore è una potente allucinazione: una imaginazione magica inversa. Ora occorre recuperare la magia secondo l'Io reale. E questo è il Graal.

Quello che urge per cooperare al superamento della tenebra globale dell'uomo, è il disincantamento dello "star bene" quotidiano programmato e meccanizzato, il disincantamento della brama d'inerzia confortata di tutti i sensualismi quotidiani: l'accomodamento alla routine riposante, sicura e senza intoppi, con programmi di benessere comechessia conciliante il sonno dell'anima. Urge essere desti a un rinnovamento senza soste, aperti a un fluire mai cessante dello Spirito, a un trascendimento, senza tregua, di ciò che si è. A questo occorre operare, per essere in accordo con l'impegno verso il Mondo Spirituale che esige la continua conversione della natura animale, della natura mentale e psichica.

Quello che urge per cooperare al superamento della tenebra globale dell'uomo, è il disincantamento dello "star bene" quotidiano programmato e meccanizzato, il disincantamento della brama d'inerzia confortata di tutti i sensualismi quotidiani: l'accomodamento alla routine riposante, sicura e senza intoppi, con programmi di benessere comechessia conciliante il sonno dell'anima. Urge essere desti a un rinnovamento senza soste, aperti a un fluire mai cessante dello Spirito, a un trascendimento, senza tregua, di ciò che si è. A questo occorre operare, per essere in accordo con l'impegno del Mondo Spirituale che esige la continua conversione della natura animale, della natura mentale e psichica.

Il cuore è sempre risonante, nel segreto dell'anima. La gioia del cuore è perenne: si tratta di coincidere con questa perennità. Ogni ostacolo non riguarda il cuore, ma la psiche. Il segreto è togliere le ostruzioni, non forzare il cuore. Allora il suono risuona ed è magicamente ricreatore, secondo l'Amore Divino che crea. Questo Amore deve essere fiamma che divampa oltre l'umano, che brucia l'umano e lo ricrea: fiamma pura, incorporea, possente, sottile, donante la gioia dal centro della gioia, cosí che si attui la calma profonda, la calma vera, l'immobilità trascendente, l'immobilità scaturigine di tutti i movimenti.

Ancora piú ascesi, ancora piú comprensione per gli esseri, piú compassione, piú vicinanza del cuore, piú pazienza, piú sopportazione: piú intensa concentrazione, piú slancio volitivo, piú fermezza, piú continuità nella disciplina, piú potenza incorporea nell'ekāgrata.

Il cammino è aperto del tutto, è ravvisato, è sicuro, ma occorre percorrerlo: ritmo e insistenza, armonia e volontà. Il dono del Mondo Spirituale è continuo, giunge oltre ogni impedimento, barriera, siepe grifagna: è sufficiente non accogliere il rabbioso che si scatena contro se stesso.

Per questa armonia inafferrabile al Grifagno, occorre essere a un livello in cui non risuonino le miserie, le perfidie, in cui non giungano rumori, spari, clangori umani. Occorre una intensa, sicura inafferrabilità. Allora i disturbi del Grifagno non possono nulla.

L'arte è ritrovare l'assoluto ekāgrata attraverso le esperienze difficili. Il sottile ekāgrata passa attraverso tutto, non conosce barriere. Si tratta di uno svincolamento o superamento che va ogni volta nuovamente inventato. Una fitta selva di mostri e di tenebra viene attraversata, come se non esistesse, grazie a questo ekāgrata. Decisione, coraggio, insistenza, inarrestabilità: cessare di risonare secondo la "rabbia" del Grifagno. Il rito conduce allora oltre i confini della Terra.

Massimo Scaligero

Da una lettera dell'ottobre 1976 a un discepolo.

Liriche e dipinti

IL GIROTONDO

Quando in tutto il vasto mondo
finalmente il bruno e il biondo
fanno insieme un girotondo,

quando il bianco, il rosso e il nero
si comprendono davvero,

la natura si ridesta
esultando in grande festa,
s'allontana la tempesta

e s'acquieta il terremoto,
lo tsunami e il maremoto.

Quando i grandi della terra
non si fanno piú la guerra
se ne va l'effetto serra

e la nube del vulcano
si dissolve piano piano.

Torna a splendere un bel sole
nei giardini e sulle aiuole
delle case e delle scuole,

dove bimbi in esultanza
s'abbandonano a una danza,

e ogni uomo ed ogni donna,
padre, madre, nonno o nonna
si rivolge alla Madonna,

la Divina Genitrice
che dal Cielo benedice

chi dimentica le accuse,
le speranze disilluse,
le rivalse bieche e ottuse,

e s'impegna nel donare,
nel clemente perdonare,

nell'aprire il proprio cuore
a Suo Figlio, il Redentore,
che ha insegnato a noi l'Amore.

Se seguiamo questa Via,
ci salviamo. E cosí sia.

Carola Rèpaci

Daniela Crivellaro «Gennaio»

Risplende la luna
nel cielo di gennaio
e rare le stelle
sul diafano azzurro
della notte.
Il buio nasconde
il rosso colore
della rosa d'inverno
fiorita due mesi
nel gelo delle notti
nella brina dei giorni.
Sfiorito è il miracolo
tanto a lungo durato
sul finire di un anno
sul sorgere di un altro.

Alda Gallerano

LUME

Ho conservato il ricordo e l'attesa
in lume perenne nella stanza segreta del cuore,
ricordando le tue carezze: calore
rimembrato in ogni poesia, in ogni dolore,
in ogni superstite capacità
di sorridere e ridere che si è destata
negli anni sul giaciglio della malinconia
e della nostalgia... insieme a tanti
ma solitaria sempre.
Greve il corpo come spina nel fianco,
fuoco a stimolare il grembo invernale
che custodisce la vita, capace di risvegliare
in perennità ciò che si attende, e l'attesa èvita,
fedeltà che continua nel ritrovarsi:
rilasciamento d'ogni volontà incatenante,
incosciente e prigioniera: offerta totale di sé,
proprio alimento e dono d'Amore.
Tu hai schiuso il mio cuore dolente:
Tu lenimento solare e risveglio celeste
in alba non piú temuta ma ordinatrice di stelle
ognuna cangiantesi in nota preziosa
nella sinfonia del mio nuovo mattino.

Sofia Serrani

Dominazione

Dal superfluo e dall'inganno
nascono manie e insicurezze,
da che mondo e mondo
l'uomo sottomesso e plasmato
cade poi nel vortice della sordità
e della carnevalesca finzione.
Burattini di legno pregiato
si muovono instancabilmente,
manovrati da mani sudice.
Non si parla piú,
non ci si guarda e non si ascolta...
L'egocentrismo è diventato
essenziale per la sopravvivenza,
limitato da confini invisibili,
dove non si sfiorano neppure
le auree impercettibili.
Sgomento dilagante,
grandi muraglie dividono
gli esseri dal cosmo,
né natura né amorevolezza

comprendono l'enorme
vulnerabilità forestiera
che si espande incessabilmente
fra le anime assenti.
Possessione e avidità
hanno preso posto in prima fila
per godersi il film
piú pauroso e orribile della storia.
Riflettori accesi su cupe e ingrigite città
dove tutto è nel caos...
caotici movimenti
non si rassegnano a scomparire.
Nel giorno in cui si ritireranno
i guerrieri malvagi,
si spezzeranno i fili dell'oscura
e comandata unione,
falsità e indignazione
perderanno forza.
Rigenerazione pulita
busserà alle nostre porte!

Rita Marcía

Ombra

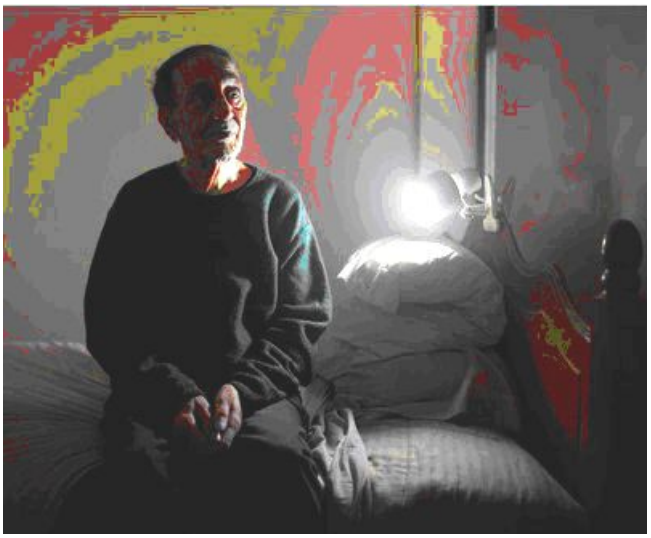
Ti ricordi del tempo
in cui anche la tua ombra
era preziosa?
Era il tempo
in cui gli elogi
ti ricoprivano,
ma tu non li meritavi.
Meriteresti molto piú elogio
e ammirazione ora,
che sei piú triste di allora,
ragionando
con la mente dello spirito
che ricompensa gli afflitti.
Solo perché la tua coscienza
si è accorta
che non passa giustizia
a questo mondo,
se non per le cose effimere!

Leonardo Riccioli

Anacoreta

Anthony Carpentier ha 77 anni, di cui 49 vissuti in regime di rigida clausura nel suo modesto appartamento di New York, tra la 57ª e la e la 9ª strada. Anni di austero eremitaggio che lui considera vissuti in santità, e pertanto questo reclama: essere considerato santo a pieno titolo. Rompendo il silenzio e l'isolamento cosí a lungo protratti, ha chiesto al New York Times di proclamarlo al mondo. Questo l'annuncio pubblicato dal quotidiano: «Anthony Carpentier entra ora nel suo 49° anno di santità».

Un organo di stampa
di New York ha informato
che un individuo campa
da anni segregato
in un appartamento
della grande metropoli
trasformato in convento
senza offerte né oboli.
Per sfuggire all'usura,
al vizio e al consumismo,
si reclude in clausura
l'eroe del solipsismo.
In questo mondo strano
sfida l'inciviltà
proprio un americano
grazie alla santità.



Ma forse è solo un metodo,
uno sterile antidoto,
o in mancanza di altro
un ritrovato scaltro
per mettere in quiescenza
la crisi di coscienza.
Essendo però tutti
correi dei tempi brutti,
responsabili in sodo
dei guasti *todo modo*
e soggetti a minaccia,
ci piaccia o non ci piaccia,
al dunque non ci resta,
fuggendo la tempesta,
che riparare in trappa
coi sandali e la cappa.

Egidio Salimbeni

Il Faust di Goethe

Il penetrare di Faust nel Mondo Spirituale

Queste considerazioni furono espresse da Rudolf Steiner a Dornach l'11 aprile 1915 dopo la rappresentazione euritmico-drammatica dell'apparizione dello Spirito della Terra e della scena di Pasqua del *Faust* 1ª parte.

Eugène Delacroix «Faust nel suo studio – Notte»

Otto giorni fa abbiamo potuto collegare al poema del *Faust* molti pensieri che possono essere fondamentali per chi voglia avvicinarsi alle leggi e alla vita del mondo per mezzo della Scienza dello Spirito. Non è di certo per fornirvi dei chiarimenti sul *Faust* che mi ricollego cosí a questa creazione poetica di Goethe, ma perché nelle figurazioni artistiche che il *Faust* ci presenta, l'anima umana può scorgere effettivamente quel che può essere considerato lo sviluppo dell'anima e il suo penetrare nei Mondi spirituali.

È legittimo ricollegarci al *Faust* nei nostri studi scientifico-spirituali perché, tutto considerato, il *Faust* di Goethe è l'espressione dello sforzo dello stesso Goethe per penetrare nel Mondo spirituale. E ci manifesta anche come, in un fondamentale momento della storia moderna, uno spirito profondo come quello di Goethe tentasse di addentrarsi in quel mondo che noi ricerchiamo per mezzo del nostro approfondimento antroposofico.

Goethe è vissuto in un periodo in cui non era ancora possibile trovare questa via verso i Mondi spirituali in modo aperto e univoco. Ad esempio, l'importanza di Lucifero ed Arimane fluttuava dinanzi all'anima di Goethe ancora come conoscenza indistinta, quasi come mera intuizione del Mondo spirituale; è per questo che egli uní in una stessa figura, quella di Mefistofele, le due figure che per noi sono del tutto distinte di Lucifero e di Arimane. La figura di Mefistofele non sta davanti a Goethe in maniera chiara, ed egli non riesce a percepirla dal punto di vista di una precisa scienza spirituale... Proprio considerando questo tenace sforzo espresso da Goethe nel suo *Faust*, ci rendiamo conto di quale serietà, scrupolosità e senso di responsabilità verso la nostra stessa anima dobbiamo dedicare a quel lavoro che ci dovrà portare all'approfondimento spirituale. Se infatti uno spirito cosí profondo riscontra tante difficoltà sulla strada che deve portarlo a quello che oggi tanti e tanti uomini vogliono cercare, quanto è possibile per noi apprendere proprio dagli sforzi di Goethe!

Sarebbe auspicabile che tutti coloro che hanno iniziato ad approfondire la conoscenza della nostra Scienza dello Spirito, si avvicinassero di nuovo al *Faust* di Goethe, a questo documento che fa parte dell'aurora delle ricerche scientifico-spirituali, non al loro giorno pieno.

Come ho già detto, fu necessaria tutta la maturità della vita di Goethe perché egli potesse distaccarsi dallo stato in cui la sua anima si trovava nel corso della sua gioventú. L'anima di Goethe non poteva soddisfarsi nel vedere del mondo solo quello che possono percepire gli occhi fisici e l'intelletto legato alla cerebralità. E ciò che fremeva e si agitava nella sua anima, alla ricerca delle piú profonde basi spirituali della vita, fu da lui rappresentato nel personaggio di Faust, l'uomo che anela e si sforza: non si tratta di una semplice personificazione di Goethe, ma di una espressione reale che in maniera artistica raffigura alcuni lati della vita di Goethe e il suo inesauribile investigare.

L'evocazione dello Spirito della Terra è tra le parti piú antiche del *Faust* messe per scritto da Goethe.

L'ultima volta che vi ho parlato del *Faust*, ho fatto delle osservazioni che, se fossero fraintese come spesso vengono fraintese le mie parole, potrebbero far credere che io abbia voluto considerare quest'opera, perfino con dure parole, come insufficiente. E chi avesse molta fantasia, potrebbe perfino rimproverarmi di aver mutato parere nei confronti di Goethe, perché mentre in passato lo onoravo considerevolmente, ora invece mi sarei dimostrato come uno che ha da ridire sulla sua opera. Cari amici, non c'è bisogno che vi dica che oggi stimo Goethe come l'ho sempre stimato, e che egli mi appare il piú potente spirito dei tempi nuovi.

Ma la venerazione e la considerazione per una persona, non devono mai farci giungere a una cieca fede nella sua autorità. Dobbiamo sempre conservare l'esatta visione di quello che abbiamo considerato come verità.

Dunque, nel *Faust* troviamo in effetti varie parti assemblate, per cosí dire attaccate insieme. E di certo, quando Goethe iniziò a scrivere le scene piú antiche, fra il 1770 e il 1780, non avrebbe potuto scrivere le parti successive. Dovette quindi prima maturare, per poi arrivare, spinto dal suo anelito verso il Mondo spirituale, a quella che possiamo considerare la sua comprensione del Cristianesimo. Solo la maturità della vita poteva rendere capace Goethe di proseguire la sua creazione artistica del *Faust*, in modo che egli, nella sua ricerca del Mondo spirituale, fosse condotto al ricordo della Pasqua, e poi arrivasse perfino a prendere in mano i Vangeli e cominciasse la traduzione del Vangelo di Giovanni.

Se pensiamo che furono necessari decenni per Goethe, uno degli spiriti piú profondi, perché potesse maturare fino ad una comprensione del Cristianesimo, e sentiamo poi affermare da certe persone che non è necessaria la conoscenza spirituale per comprendere le profondità del Cristianesimo, e che la Scienza dello Spirito è assolutamente inutile, dato che il Cristianesimo può essere capito perfettamente attraverso quello che ogni parroco può predicare dal pulpito, e per comprenderlo basta la fede... possiamo farci un'idea della presunzione e dell'infinita superbia che porta tali persone, che con orgoglio sempre riaffermano l'elementarità del loro animo, a respingere i contenuti della Scienza dello Spirito, di cui, a parere loro, non c'è necessità.

Nella scena dell'evocazione dello Spirito della Terra, troviamo qualcosa che coinvolgeva l'animo di Goethe verso i trent'anni, ed anche durante gli ultimi vent'anni della sua vita. Sia da questa scena sia dal monologo che la precede, vediamo come Goethe si sia anche immerso nella letteratura mistico-occultistica e abbia cercato, per mezzo della la meditazione di ciò che gli offriva quella letteratura, di trovare il Mondo Spirituale. In questa scena vediamo Faust, con in mano un libro mistico-occultistico, meditare dei simboli e cercare, con la meditazione di quei segni, di prendere il volo verso i mondi spirituali. Verso quali mondi vuole dunque innalzarsi Faust, e anche Goethe con lui?

Quando l'anima umana è riuscita veramente a fortificare le proprie energie interiori, cosí che il punto focale animico-spirituale dell'uomo si renda libero dallo strumento del corpo fisico; quando l'anima, con quelle forze che nell'ordinaria vita quotidiana non può neppure percepire, si è distaccata dal corpo fisico (e non tanto dallo stesso corpo fisico delimitato nello spazio, quanto dalla vita fisica con cui l'uomo è sempre connesso spiritualmente attraverso un raggio o una corrente), cosa diviene un tale sperimentare fisico per l'anima umana, quando non è piú obbligata a servirsi dello strumento del corpo fisico? (Anche qui, come già in precedenti conferenze, faccio notare che pure nella vita tra la morte e una nuova nascita un raggio o una corrente di vita spirituale torna indietro, nel tempo, a quello che abbiamo vissuto sulla Terra; c'è quindi sempre una specie di mano che si tende spiritualmente indietro, e forse è molto di piú che il tendersi spirituale di una mano, verso quella che è l'esperienza fisica).

L'intera esperienza fisica diviene come un organo animico per l'uomo che da questo sperimentare fisico si è svincolato: lo sperimentare fisico diviene come un occhio o un orecchio, l'intero uomo diviene un organo di senso, un organo di senso spirituale, diviene a questo punto un organo della terra intera, che si affaccia sullo spazio cosmico. Affinché l'occhio possa vedere gli oggetti fisici, dobbiamo essere esterni al nostro occhio, l'occhio deve essere inserito nella cavità oculare come organo indipendente, delimitato perfino da pareti ossee, e cosí pure l'orecchio e anche l'intero apparato fisico del cervello è racchiuso nel cranio e separato dal resto del corpo umano. Cosí lo sperimentare fisico-umano nella sua totalità deve diventare separato e indipendente, come una specie di organo di senso, una specie di occhio, di orecchio, attraverso i quali l'uomo, svincolato dal suo sperimentare fisico, guarda negli spazi universali.

Il mondo nel quale allora si penetra è quello descritto come mondo animico nel mio libro *Teosofia*. È la prima sfera in cui ci si trova quando – divenuta l'anima indipendente dal corpo – ci si distacca e si osserva dal di fuori il proprio sperimentare fisico.

Nel ciclo di conferenze che ho tenuto a Vienna nel 1914, ho spiegato che allo stesso modo per l'uomo, nella vita tra la morte e una nuova nascita, la sua vita terrena appena trascorsa diviene simile a un organo di senso animico-spirituale, con il quale egli percepisce il resto del mondo: ovvero egli percepisce l'altro mondo tramite la sua passata vita terrena. Qui ritroviamo, dopo un certo tempo dalla morte, anche i nostri defunti, prima che essi si elevino ad una sfera superiore irraggiungibile per l'Iniziato umano se non attraverso un successivo stadio dell'evoluzione dell'anima.

Molte cose di quel luogo colpiscono l'osservatore; possiamo riferirne solo alcuni particolari che potete trovare nei diversi cicli di conferenze da me tenuti. Per prima cosa l'anima è colpita dal fatto che, all'atto

di liberarsi dal corpo e trovandosi in un mondo nuovo, vede e sente spegnersi le stelle. L'anima impara a vivere in un mondo elementare, cosí essa esala ora nell'atmosfera, fluttua nel calore che permea il mondo, si espande irraggiando nella luce; e poiché ora si espande irraggiando nella luce, non può osservare gli oggetti esterni per mezzo della luce. Perciò si spengono il sole e le stelle, davanti all'anima si spegne la luna con la sua luce. Non si guardano quindi piú le cose dall'esterno, ma si vive immersi nel mondo elementare, si partecipa alla vita del mondo elementare e insieme del divenire storico, della potenza degli eventi storici. In questo mondo si può infatti vedere svolgersi ciò che configura la storia nella vita umana.

Nel suo ulteriore procedere meditativo, l'anima può elevarsi a esperienze ancora superiori, nelle quali non solo il proprio sperimentare diviene per essa un organo di senso animico-spirituale, ma diventa tale l'intera Terra. Come fanno parte del nostro corpo l'occhio e l'orecchio, cosí l'intero globo terrestre è ora inserito nell'uomo; e si scorge allora lo spazio universale per mezzo dell'intera Terra e del suo sperimentare, come normalmente si vede con gli occhi e si ode con le orecchie. Comprendiamo allora quanto quel che sentiamo dire dai fisici in merito al Sole e alle stelle sia solo una fantasia materialistica. Si sono spente le stelle, si è spento il Sole, si è spenta già nella sfera precedente la luce della Luna, e adesso, dove credevamo fossero il Sole e le stelle, vediamo una comunità di Spiriti, un Mondo spirituale. E mentre con il nostro ricordo ripercorriamo la vita terrena trascorsa, scopriamo che quello di cui parlano i fisici è solo una fantasia materialistica, dato che ovunque si vedono stelle o soli, vi è la sede di una comunità spirituale, cosí come la Terra è la sede di una comunità di uomini.

Ma come da una stella lontana non si percepirebbero i corpi umani ma solo le anime, cosí da lassú non può interessarci altro delle stelle che non sia di natura animico-spirituale. Ciò però che vediamo di esse con i sensi, dobbiamo raffigurarcelo come una sorta di esalazione dell'atmosfera terrestre che si scontra con quello che-discende dallo spazio.

L'occhio fisico non può veder altro, di quello che è realmente la stella, se non l'esalazione che la Terra stessa emana nello spazio. Quello che vediamo come cielo stellato è come un velo che la Terra distende su quanto sta dietro, come un tessuto composto di materia, ma di materia eterica, della stessa Terra. E quando l'anima arriva a penetrare e vivere in quel mondo, vede che nello spazio non vi sono quelle fantastiche stelle di cui parla il fisico, *ma viventi entità*, viventi comunità di esseri che salgono e scendono e tramano e intessono nello spazio cosmico, offrendosi i loro doni dall'alto verso il basso, dal basso verso l'alto.

Come tutto s'intesse nel gran Tutto,
e ogni cosa nell'altra opera e vive!
Come, salendo e discendendo alterne,
le celesti Energie vedo scambiarsi*
le secchie d'oro!
Il profumo dell'ali benedette
via per la terra scorre giú dal cielo:
e il loro volo è musica che infonde
d'una sola armonia tutto il creato (1).

(*Energie qui intese come potenze archetipiche).

Tradotte in senso spirituale, queste parole esprimono approssimativamente il mondo in cui penetra allora l'anima. Al momento dunque in cui si svolge questa prima scena del poema, cosa possiede Faust di tutto quello descritto finora? Egli apre un vecchio libro scritto da chi vi ha rappresentato in simboli un antico metodo di veggenza: Faust trae da lí il simbolo del Macrocosmo. Ma attraverso esso non può certo elevarsi con la sua anima nelle sfere in cui la Sapienza cosmica esplica le sue immense opere. Egli vede solo il simbolo del Macrocosmo vergato da chi è penetrato in quelle sfere. Eppure sorge in Faust il presagio, come in un sogno, che quel simbolo abbia un significato. Per comprendere ciò che avviene nell'anima di Faust, immaginate di non aver mai sentito parlare di Scienza dello Spirito, ma che, vedendo quel simbolo, sorga in voi una vaga intuizione: che qualcuno una volta abbia visto qualcosa di simile e che anche voi vorreste vederlo. Immaginate che per mezzo di quei segni che sono, in effetti, i segni dello Zodiaco, degli elementi, dei pianeti, si risvegli qualcosa nella vostra fantasia e che vi faccia esclamare con sentimento travolgente:

Quale miraggio!

Subito dopo, però, rendendovi conto che in quel libro non vi è che un simbolo, nient'altro che una fantasia, sentite in voi una reazione...

Ma non è purtroppo
se non labile giuoco di parvenze.

Non è infatti che una rappresentazione interiore creata dalla fantasia! Vi sentite respinti, il simbolo non vi ha portato che a sentire che il mondo dello Spirito sta innanzi a voi, senza però che possiate accedervi.

Dove afferrarti, o Natura infinita?
E dove, o seni, voi, della Natura
a cui suggon vigore e terra e cielo,
ma si protende anelo,
inaridito, il cuore mio?

Dunque anche qui nient'altro che sentirsi vivere negli elementi, nell'aria e nella luce, nella sfera inferiore. Faust si è spinto fino in alto, nel Mondo spirituale, ma è ricaduto nella sfera inferiore, nella sfera oltre il mondo fisico. I versi:

Sgorgate
perennemente a dissetare il mondo
e, sitibondo,
io solo qui, di voi, mi struggo invano?

esprimono assai bene quel vivere negli elementi, nell'aria e nella luce. Faust ricade completamente in se stesso, precipita dal Mondo spirituale in quello elementare. E non riesce a riconoscere neppure questo mondo elementare. Trova un aiuto aprendo il libro e vedendovi il simbolo dello Spirito della Terra: quel simbolo fu tracciato da chi un giorno fece suo quel mondo inferiore, quel mondo elementare.

Come diversamente su di me
opera questo segno!

Diverso è ora l'effetto, perché in lui c'è qualcosa che risponde a quel simbolo: poiché ha distolto lo sguardo dalla parvenza dei simboli e avverte vagamente di appartenere a quel mondo elementare. E parla ancora di questo:

Tutte le forze mie sento già crescere,

esperienza che si avverte quando si vive nel calore, nella luce,

già brucio come per un nuovo vino…

pensate a come vi sentireste se la vostra anima fosse permeata di calore, o come se voi foste un'onda che fluttua nel mondo…

Sento il potere in me d'avventurarmi
via per il mondo…

sarebbe proprio un fluttuare con gli elementi. Come abbiamo detto, la vita della Terra diviene un organo di senso, e proprio come normalmente sentiamo in noi l'occhio e l'orecchio, cosí sentiamo adesso i nostri organi di senso nella Terra stessa,

di battermi con tutte le bufere…

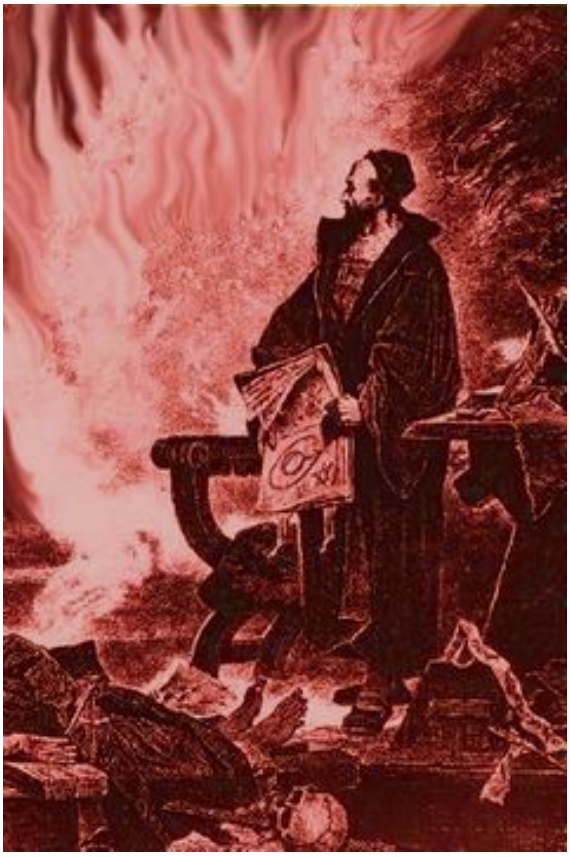
ci troviamo dunque, come soffi di vento, nell'atmosfera.

Nubi su me si addensano.
La Luna mi nasconde la sua luce.

Naturalmente! Non abbiamo detto che le stelle e la Luna si spengono? La luce si spegne perché Faust diviene tutt'uno con la luce stessa.

Tutta la stanza fumiga.
Mi guizzan lampi rutili
intorno al capo.

Ma ecco che la percezione diviene interiore:



Un brivido d'orrore
giú dalla vòlta soffia,
e tutto mi pervade.
Sento che adesso intorno a me ti libri
o Spirito implorato.
Svèlati dunque!
Ahi, che mi schianta il petto!
Ai nuovi sensi si sconvolge, adesso
ogni mia fibra.

Sentite come in questi versi si manifesti il vivere negli elementi?

Goethe «Evocazione dello Spirito della Terra»

Ed il mio cuore avverto
tutto, di slancio, abbandonarsi a te.
Devi apparirmi! Devi! E fosse a prezzo
della mia vita!

A questo punto, immerso nella sua meditazione, egli pronuncia la formula che accompagna il simbolo dello Spirito della Terra: una formula evocatrice che lo conduce veramente alla visione di quello Spirito che è a capo degli Spiriti della sfera in cui entriamo quando attraversiamo la Soglia del mondo elementare. Ma avvertiamo subito che Faust non è pronto per quel mondo. Cosa deve infatti conseguire prima? La conoscenza di sé. Ciò significa che la conoscenza di sé è la piú alta conoscenza del mondo, poiché sperimentiamo tutto quanto può venir sperimentato quando viviamo e operiamo, quando siamo immersi e nuotiamo nel fluido elementare. Faust non riesce però a riconoscere ciò che qui gli si manifesta.

Tale dialogo spirituale tra Faust e lo Spirito della Terra testimonia anche della maturità raggiunta da Goethe al tempo in cui scrisse questa scena, nella quale esprime il suo immenso anelito verso il Mondo spirituale.

Lo Spirito: *Eccomi. Chi mi chiama*?

Faust volge subito lo sguardo. Quella voce non echeggia come le voci che giungono dall'esterno, che udiamo con le orecchie, ma risuona in noi come se vivessimo noi stessi in quel suono. È del tutto differente, quel risuonare, da quello che udiamo sulla terra, proprio come è differente vedere là dove non si vede per mezzo della luce ma irraggiando nella luce stessa.

Faust è voluto essere piú che un uomo, è voluto entrare nel Mondo spirituale, ma ne resta terrorizzato. Dopo questo incontro con lo Spirito della Terra, si rende conto che chi vuole entrare nel Mondo spirituale deve prima trasformare se stesso, divenire un altro uomo. Non è possibile entrare nel Mondo spirituale serbando le medesime forze, i sentimenti e le passioni avute in precedenza. Egli deve quindi sentire profondamente di essere stato respinto, di essere ricaduto dal Mondo spirituale in quello elementare, e che adesso, nel mondo elementare, è respinto per la sua conoscenza, per essere rimasto l'Io che era prima, per non essersi evoluto fino all'altezza del mondo elementare cui si è innalzato tramite la formula evocatrice dello Spirito della Terra.

Rudolf Steiner (**1**. continua)

(1) Tutti i versi riportati sono dal *Faust* di Goethe – Parte 1ª, *Notte*, nella traduzione di Vincenzo Errante.

Da: R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il* Faust *di Goethe*, O.O. N. 272.

***Prima* notte**

Finalmente: eccoti al punto! Ed era ora! Sai che quasi non ci credevo piú? Ad un certo momento ho cominciato persino a dubitare della tua esistenza; pensavo che tu fossi solo un'astrazione e che chi mi diceva il contrario… barasse; non so se per uno scopo buono o giustificato, o per qualche calcolo speciale: affari loro, non mi riguarda. Circolano piú opinioni che taxi in un giorno di pioggia, e ognuno si piglia quella che gli passa piú vicino

Ma tu? Tu come stai? Ti hanno trattato bene? Qui le guardie vanno giú un po' sul duro, ma, cosa vuoi, le regole vanno rispettate con determinazione. Del resto ti hanno assegnato una cella singola, riservata, spartana, ma tutto sommato non indecente; vedessi le altre… questa magari non ha finestre, ma tanto fuori non c'è niente da vedere, solo terreno brullo e qualche cespuglio rinsecchito…

Sai, mi ero chiesto – da tempo, eh – cosa poteva scaturire da un nostro incontro in condizioni come queste, diciamo, "diverse" dalle usuali… Eh sí, perché – non voglio rinfacciartene ora – ma tu hai sempre goduto d'una posizione di forte privilegio rispetto a me! Tu te la sei sempre cavata con la scusa che, standotene lassú, pura essenza, non dico angelica, ma quasi, vivevi delle emozioni, dei dissídi, di tutti quegli ambaradàm che il sottoscritto doveva invece menarsi quaggiú per karma. Certo! Si capisce: per karma! E – resti fra noi – karma mica scelto da me, oh no, ma scelto da te, da lassú, scelto in tutta comodità, al di fuori dell'agone terricolo, al di sopra dell'umana miseria; come una futura sposina sceglie l'abito da indossare e osserva, felice e contenta, le modelle d'un atelier sfilare per lei. Cosí tu, oh beata innocenza! passavi in rassegna nella tua inesauribile fantasia le vicende che – dopo – io avrei dovuto vivere da primo e unico attore… E se, puta caso, dico, ti fosse piaciuta l'esperienza di finire sotto al treno rimettendoci le gambe, io avrei dovuto interpretarla nel senso piú compiuto della parola: subire quaggiú il mio dramma, e godermelo per il resto della vita da una sedia a rotelle! Perché è cosí che funziona, no? Tanto di chi erano quelle gambe? Mica tue!

E se magari tu avessi voluto fare un'esperienza, che so… un po' speciale, un po' piú esotica? No, non fare quella faccia, perché uno come te ne sarebbe capacissimo. Se ti fosse piaciuto provare l'ebbrezza dei lavori forzati nelle miniere di sale dell'Ecuador o della Martinica? O remare fino alla consunzione della carne incatenato su qualche puzzolente galera, che ne so, mettiamo di Sua Maestà Britannica? Chi avrebbe dovuto rimetterci la pelle con tutto quel che c'è dentro, dopo stenti inumani ed esecrabili? Prova un po' ad immaginarlo!

Lo so, lo so. È inutile che tu risponda; anzi, fammi il piacere, sta' zitto, ch'è meglio. Molto meglio.

Certo diresti: «Ma i giochi non li ho fatti io, siamo coinvolti entrambi: io nell'alto e tu dabbasso; ognuno ha il suo compito, e poi, in fin dei conti, non vi è nulla che ti sia stato imposto: tu hai la tua autonomia di uomo!». Lo diresti, vero? Magari con altre parole, ma lo diresti, eh? Ne sono sicuro.

Ah, ma è ben qui che ti volevo! La mia "autonomia di uomo". Ma chi credi di turlupinare? Guarda che la tua posizione non ti consente piú di fare il santo patrono, lo splendido serafino, il referente celeste, come hai fatto finora! La mia autonomia!? Sai tu quale è stata la mia autonomia di uomo? Lo sai? Quella di cercare di cavarmela alla bell'e meglio in tutti gli imbrogli e gli impicci, in tutte quelle situazioni difficili che ti è saltato il ticchio di scegliere per me, per vedermi all'opera, per verificare se e come me la cavavo. Altro che patrono, altro che serafino! Tu te ne stavi lassú, mi guardavi comodamente sprofondato nella tua intangibilità, ed io quaggiú a correre come un sorcio in mezzo alle trappole, alle mille insidie di questo immondezzaio cosmico a forma geoidica. Ma cosa credevi, che io potessi anche per un solo attimo, dico uno solo, condividere il tuo divertimento? Sarò il tuo riflesso, sarò il tuo sostituto inferiore, ma non sono il tuo buffone! Vivaddio il Medioevo è finito da un pezzo, o non te n'eri accorto? E anche ti pregavo, a volte – che razza d'imbecille sono stato! – pensavo che tu mi potessi aiutare! Mi viene da piangere se ci penso! Ma si può essere piú ciechi e scemi di cosí? Ma se eri proprio tu quello che si ideava gl'infiniti percorsi ad ostacoli nei quali io, fantoccio da videogame, dovevo fare il saltino a tempo, e gridare ogni volta "Oplà!" con tutto il fiato che avevo in gola!

Ah, ma finisce qui, eh! Guarda che finisce qui! Adesso, bello mio, ti ho pizzicato sul fatto e non m'imbrogli piú! Basta con le illusioni, basta con i nobili ideali, con i sacrifici a senso unico: io sono cresciuto e, come vedi, ora ho dei poteri miei. Posso disporre di forze mie, autonome; e posso, di conseguenza, fare di te ciò che voglio. Proprio come tu hai fatto con me per tutto questo tempo.

Altolà! Zitto! So già quello che vorresti dire (e come vuoi che non lo sappia, data la scuola che mi hai costretto a frequentare…). La tua teoria afferma: «Dopo lunga militanza sotto le insegne dell'Io superiore, l'ego alla fine si irrobustisce, al punto di non essere piú un ego ma un vicario terrestre dell'Io, e comincia a capire quale rapporto intercorre tra Io, karma, coscienza pensante ed ego. Se comprende questo, l'ego non è piú l'ego; è qualcosa di piú».

Ho detto giusto? Ho appreso bene la lezioncina? E allora, eccomi qua: io sono quel "qualcosadipiú" che vorrebbe tanto farti sputare l'anima nelle vicissitudini dell'esistenza, cosí come tu l'hai fatta sputare a me! Vorrei tanto potermi divertire anch'io e osservarti mentre te ne vai per il mondo, come ho dovuto fare io, poco piú che adolescente, a vendere spazzole, o detersivi, o quelle robe lí, che uno deve dire ogni volta: «Buon giorno, signora! Come va? Guardi la nostra interessante offerta… eccetera eccetera…».

Per quarant'anni! Quarant'anni, capisci, l'ho fatto, ho dovuto farlo. Non c'era altro, non avevo altro! Tu l'avevi scelto per me! Nossignore, niente da fare! Se volevo campare non c'era altro mezzo: esibirmi nel ruolo del venditore, del piazzista, del rifilatore; che poi, se non erano spazzole o detersivi, erano BOT o CCT, o polizze sulla vita… quelle cose che, dopo aver parlato per ore con casalinghe derelitte, baffute, incapaci di distinguere una mosca da un rinoceronte, arrivava a casa il marito e gridava: «Ma lascialo perdere quello lí! Non vedi che ci vuol fregare?».

Un giorno, ricordo, espressi ad un collega (ben piú altolocato di me nella graduatoria delle vendite) i miei dubbi professionali, e gli chiesi, in un folle impulso di lealismo catartico, se anche a lui il lavoro desse allo stomaco come a me. Mi rispose: «Ma no, e perché mai? È un'interessante opportunità commerciale».

Capisci! Mi ha risposto cosí, come se io fossi un marziano, e per giunta un po' citrullo. Anzi, probabilmente per lui io non provenivo da Marte, ma da qualche lontano pianetino esterno. Meno male che pochi anni dopo quel soggetto è finito in galera. Non ci ho gioito sopra, nossignore! Non sono vendicativo! So però come funziona il sistema, questo sistema. E le galere sono i posti piú sicuri per trovare nuove occasioni di lavoro. Sono convinto che lo ripescheranno per fargli vendere qualcosa d'altro… La detenzione? Non farmi ridere! Una certificazione di buona condotta, una lettera episcopale, due interviste col giornalista giusto, e sei fuori, libero come l'aria… Ma io, io, cosa ti chiedevo a vent'anni? Vent'anni miei, si capisce! Non vent'anni tuoi! Tu il problema cronologico non ce l'hai, lo so. Non l'hai mai avuto. E cosa vuoi che ti dica, beato te! Io invece ce l'ho dalla nascita, e devo stare attento a dove metto i piedi, va bene? Io ti chiedevo un posto tranquillo, un compito da svolgere con diligenza per portarmi poi a casa, a fine mese, una sicurezza economica, magari modesta, ma garantita dalle regole del gioco.

Invece no. Tu no! Tu, Grande Comandante, Grande Imprenditore, ti rivolgi alle schiere elette, e proferisci il tuo verbo: «Stavolta sulla Terra voglio fare l'Imprenditore, il Lavoratore Autonomo!». Ma bravo, ma bene! Peccato che tu non me l'abbia chiesto prima, che forse qualche risata in meno te l'avrei fatta fare da subito.

La figura del lavoratore autonomo, o imprenditore, andava bene ai tempi di Attila o di Sir Francis Drake, ma non nell'Italia del dopoguerra. Oh sí, molti dicono: «Ma nell'esistenza fisica, nella conduzione autonoma, nello "*struggle for life*", l'uomo matura le forze della libertà e dell'amore». Il che per i profani significa: piú triboli tu e meno ho da tribolare io. Ma questo non lo sapevo allora. Nessuno me l'aveva spiegato, e quindi sono restato sugli slogan, sui mantra, sulla saggezza in pillole senza prescrizione medica.

Belle parole! Oh, come toccavano il cuore! Ci avrei pianto sopra per la commozione, e non sto a dirti se l'abbia fatto o meno; anche perché non me lo ricordo piú. E poi a te importa assai dei miei pianti! Oggi però ti dico io la verità, ed è questa: tu non mi sei mai servito a nulla, mentre io ti ho servito in tutto. Ho dovuto servirti in tutto; anche perché non sapevo di farlo! Anche questa è bella, eh? Questa è una differenza che conta, e mi permette ora di venirti a parlare qui, dopo averti fatto beccare e schiaffare in questo buco di prigione.

E non vedo cosa tu abbia a lamentartene, dal momento che in quest'altra prigione chiamata vita (disegnata da te in tutti i comfort e accessori) io ho dovuto starci per un tempo che non riesco neppure a ricordare. Ma non è solo questo. Vedi, in fondo – e sarebbe già abbastanza – ma, diciamo pure, vogliamo essere di manica larga, tutto ciò potrebbe anche passare; potrebbe non esser motivo per una *revanche* terra-aria; ma purtroppo, c'è di peggio!

Eh, sí; perché vedi, caro il mio Superiore, tu mi hai costretto alla materialità, ed io, da babbeo imperfetto e sprovveduto – quale dovevo essere per il tuo piano – io cosa ho fatto? L'unica cosa che non avrei mai dovuto fare: io mi ci sono affezionato a questo involucro, a questo sacco di visceri ed ossa che mi porto in giro; mi sono affezionato a questo mondo, a questa miseria, a questa eterna carenza di qualcosa, dove regnano solo i surrogati, gli artifizi, le fotocopie… Mi sono perfino affezionato a quel lavoro demenziale di vendite porta a porta, svolto fino a poco fa. Mi ci sono rimbecillito al punto di chiedermi, semiangosciato: «E dopo, cosa farò? Come passerò le mie giornate?»… C'è in me, vedi, la tentazione del buonista da fumetto, da macchietta satiresca che non molla mai, che vorrebbe esser grato a tutto e a tutti, per avermi in qualche modo accompagnato fin qui, ma non ci riesco mai fino in fondo, perché in fondo mi aspetta una ragione plausibile che io non mi so dare, e solo a pensarci mi viene la nausea…

Mi salva il fatto che conservo nel mio scafandro una residua carica di avversione, per cui agli attacchi di bonarietà posso riderci sopra e dico: «Potevate pensarci prima, quando ero ancora in tempo per essere inserito. Oggi non mi basterebbe nemmeno la Cassa-Integrati, supposto che la istituiscano per nano-imprenditori in crisi etico-eclettica…». Cosa vuoi che ti dica? Peggio di cosí non potevo essere! Sfruttato, sbeffeggiato, ma tuttavia tenacemente aspirante ad una piccola dignità, che speravo tanto mi fosse conferita da te! Invece, men che meno; Sua Maestà, dopo essersi fatto le quattro risate reali di prammatica, fa morire il buffone di corte, perché… perché… gli sembra giusto cosí. Altrimenti, il piacere di scegliere un buffone nuovo dove lo mettiamo?

Eh no, io questa non la mando giú. Te lo dico subito. Tu hai smesso di fomentare promesse, lusinghe e pseudomiraggi, come fanno gli squali della politica nella stagione degli amori elettorali! Eh no, adesso basta!

Seconda notte

Va bene, lo ammetto; ieri sera mi sono lasciato un po' trasportare. Ho perduto la calma. Ma certo la tua reticenza non era tra le cose piú favorevoli a predispormela. Faccio ammenda. Succede. Anzi, è successo. Non succederà piú. Ora invece voltiamo pagina e andiamo avanti, ché ne abbiamo di cose da dire! Nessuno meglio di te sa quanto siano importanti per la vita d'ogni essere gli affetti. La vita dei sentimenti – e intendo tutti i sentimenti, nessuno escluso – è un fatto appartenente al genere umano; al punto che essi spesso determinano i destini dei vari soggetti implicati nelle trame e nei complessi disegni delle singole esistenze. Ebbene, tu dove stai quando uno qui vive i propri sentimenti: ride, soffre, piange, gode o si dispera? Dove te ne stai, visto che sei tu quello che provoca il marasma, i putiferi interiori? Dopo aver scatenato motivazioni che squassano in lungo e in largo l'intimità di un individuo con tempeste e bufere psichiche, ti senti piú appagato? Ti sei forse saziato dell'esperienza gustandola in un vassoio d'argento? Perché è certo cosí che lassú ti fai servire le raffinate pietanze delle tragedie umane; le tragedie di tanti piccoli "io", che le hanno vissute e – senza averne avuto la minima consapevolezza – le hanno recitate per te: "io" talmente piccoli al punto che quand'anche si fossero coalizzati per un fronte comune, per un ultimo disperato tentativo di autodifesa, continuerebbero a restare le nullità che erano. Condannati ad esistenza zero: come gli embrioni sovrannumerari.

Ma pure qui, è risaputa la teoria: chi ti difende ad ogni costo, stravolgendo le stesse regole della natura (in quanto mai s'è visto l'agnello prendere le difese del lupo, ché neppure Esopo nella sua ellenica follia arrivò a tanto) ci spiega tutto in chiave dinamico-evolutiva: «Si parte con l'egoismo come primitiva forma d'amore di sé, per farlo divenire – un giorno (!?) – amore per l'altro: amore disinteressato, altruistico, di cui i santi, i benefattori dell'umanità e alcuni esibizionisti di lusso [aggiungo io] sono stati precursori, fin qui, ahimè, inascoltati».

Ah, complimenti! È una buona teoria; traballa un pochino sulle conferme, ma, come dire, fa piacere a sentirla, scalda il cuore… L'amore di sé! La faccenda dell'amore di sé che si trasforma progressivamente in amore per gli altri, mi ricorda tanto quella colomba di Kant che, in assenza d'aria, avrebbe dovuto volare piú veloce. Vedi, qui sarà bene che qualcuno si assuma la responsabilità di quel che va affermando, altrimenti, dopo – e anche giustamente, mi pare – avvengono rivolte, sommosse, sedizioni e tutte quelle belle cosine lí che riempiono i libri di storia sotto l'eufemismo di "fermenti e agitazioni".

Non puoi tenere inchiodata al palo un'umanità dopo averla compressa, eccitata ed incalzata con brame e fobie d'ogni ordine e grado! Vuoi imbrigliarla col tenue filo della speranziella che col tempo e nel tempo l'uomo potrà, o dovrà, migliorare? Suvvia! È sicuramente un nobile proposito, ma sostenerlo come fosse il

fondamento per una oggettiva visione del mondo, beh, ce ne vuole! Le cose che non si reggono da sole appartengono a due categorie, lo sapevi? O sono deboli perché tale è la loro natura, o sono deboli perché sono state costruite male! Come le case dell'edilizia popolare. Qualcuno ci ha pensato su ed ha scoperto che grazie al paravento dell'opera sociale, di pubblico interesse, poteva invece farne un'altra che di sociale e di pubblico aveva solo l'involucro esterno.

Dalla tua espressione afflitta devo pensare che ho forse colpito nel segno? Mah, guarda, io svolgo quel che devo svolgere qui con te, e t'assicuro che non m'importa nulla di colpire questo o quel segno. Cerco solo la verità di un rapporto come il nostro, tanto eccezionale quanto ambiguo. E a questo punto, devo dirti che almeno di due cose sono sicuro: primo, che tu disponevi fin dall'inizio di tutte quelle informazioni che mi sarebbero state utili e preziose per il mio cammino, e che invece ho dovuto scovarmele da solo, una ad una, e spesso con mio grave disagio se non pericolo; secondo, che tu eri l'unico in grado di potermele anticipare, almeno le piú serie e pesanti, e non l'hai fatto perché – intenzionalmente – non l'hai voluto fare!

E mi vieni ad insegnare l'amore? Vuoi sapere la mia teoria sulle funzioni dell'animico sentire? Perché, insomma, dobbiamo avere il coraggio, almeno il buon gusto, di chiamarlo per nome! Quel che tu vorresti, quel che ti piacerebbe tanto venisse preso per "amore", non riesce a reggersi di fronte ad un minimo di logica e di senso critico, se vengono portati avanti per una determinata misura. Se la tua storia funzionasse davvero, sai cosa succederebbe? Il giorno in cui su tutto il pianeta restasse, mettiamo dopo lunghe e durissime selezioni evolutive, un unico superstite, buono, pio e giusto – del tipo Tontolone il Bonaccione – ebbene, costui si troverebbe impedito nell'esercizio dell'amore altruistico, non già per demerito suo, no, ma per mancanza… dell'altro, o degli altri!

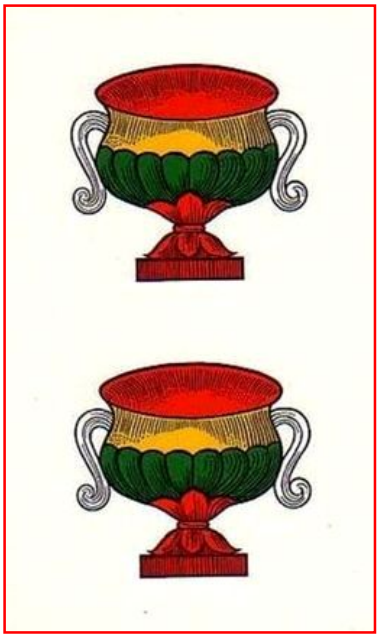
Ciò che vado a dirti io, invece, sarà del tutto coerente con la natura umana, perciò reale in quanto vero. Piaccia o non piaccia; sarà una *Weltanschauung* sui generis, ma non certo campata in aria come le tue.

La Divinità Creatrice, chiamiamola cosí, anche se qui entrerebbero in gioco almeno cento spiegazioni, da un bel momento in poi – il perché lo sa solo Lui/Lei – si è creata una dinamica a proprio uso e consumo; ha sdoppiato tutto, decretato le duplicità e, non paga, le ha poste l'una di contro all'altra, non dico armate, ma quasi: Spirito e antispirito, essenza e materia, eternità e caducità, infinito e limitato, e cosí via, chi piú ne ha (e Lui/Lei infatti ne aveva) piú ne metta. Tra questi àmbiti di competenza contrapposti, tra questi schieramenti che si fronteggiano, costituendo per cosí dire un campo di forze in costante tensione, sfidandosi a chi sia il piú potente, doveva – ovviamente – coesistere una zona cuscinetto, una terra di nessuno, nella quale una stranissima creatura (metà Spirito e metà materia) imparò a sopravvivere, a svilupparsi e a dimostrare a tutto l'universo che non solo si poteva convivere in tali termini, ma che addirittura l'essere il risultato ibrido di Luce e Tenebra (una sorta di *joint-venture* ante litteram) non era poi la fine del mondo, anzi tutt'altro: poteva esserne l'inizio. La sorte di questo strano bipede abitatore del pianeta "Terra-di-nessuno" (in seguito chiamato Terra e basta) importava ben poco alle forze titaniche avverse, in lizza per la Signoria dell'Universo; era nato cosí, per caso, senza che nessuno dei contendenti se ne accorgesse, senza un preciso scopo o volere, o finalità, e forse senza che nessuna delle Superpotenze in campo l'avesse neppure guardato da vicino.

Ebbene, di contro ad ogni aspettativa (anzi: di contro a nessuna aspettativa) il microbipede che fa? Non solo si alza in stazione eretta, non solo supera ogni altra forma vivente su detta Terra (forme a volte gigantesche e feroci, per quel che lo riguardava), ma autodefinitosi "*homo sapiens*", si allea un po' col Primo Pretendente, poi si fa aiutare un po' dal Secondo, all'insaputa dell'Altro; poi arriva anche al punto (e qui, dimmi tu se non ci vuole un'abilità veramente levantina!) riesce a convincere Entrambi di poterli servire grazie ad un suo modestissimo ma determinante contributo alla loro tenzone! Non è forse sublime tutto ciò? Ma aspetta, aspetta, che ora viene il meglio!

Un Angelo splendente di forze di luce ed un Demoniaccio orribile e corrusco duellavano quindi in questo eterno combattimento che li spossava entrambi, quando ti arriva il nostro micro-homo, del tipo peggiore, l'*imbonitor ludicensis*, con un banchetto su cui dispone tre carte coperte, e invita i due a scoprire dov'è finito l'asso di denari.

Da quel momento in poi, nell'universo regna uno stranissimo equilibrio: molto precario e molto poco rassicurante, ma c'è. E tutti sanno che durerà solamente fintanto che uno dei due Avversari non scoprirà quell'asso. Mi auguro per tutti noi che il nostro Biscazziere, come di prammatica, abbia già fatto sparire quell'asso sostituendolo col due di coppe. Cosí almeno quando ci insultano, dall'alto o dal basso, dicendo che noi umani valiamo quanto un due di coppe, beh… credo che, in questa nuova ottica, non sia un insulto troppo sgradito. In realtà stiamo trattenendo per un lembo il divenire.



Caro amico superiore! Il nostro mondo, anzi i nostri mondi, reggono grazie ad un due di coppe! Scommetto che non l'avevi pensato, eh? Eppure, se la nostra esistenza terrena è una vera e propria proiezione dei mondi spirituali, questo folle equilibrismo si può vedere anche riflesso nelle nostre vicenducole quotidiane: nel gioco degli attuali funambolismi politici, laddove un partitino, un gruppuscolo, una fazioncella, se non addirittura un singolo individuo, investitosi nella parte di Fulcro, tiene sotto scacco il resto del pianeta (per quanto tempo non si sa, ma complici connessioni perdurando, la cosa può anche andare per le lunghe).

Eh, cosa non avrebbe combinato il Faraone, il Dio Vivente, se i suoi portantini l'avessero un giorno, di punto in bianco, scaricato sulla nuda sabbia, rivendicando salari, assistenza e garanzie previdenziali per sé e per i congiunti? Te lo dico io, quel che avrebbe fatto! Non appena avesse appurato che l'empia insubordinazione era sorta mediante segreto accordo con correnti sacerdotali, con servizi deviati di comandi militari e con una frangia ultraestremista di xenofobi assirobabilonesi, non avrebbe fatto nulla, assolutamente nulla. E agli scribi esterrefatti avrebbe dettato che quel giorno ci fu, sí, un incidente di percorso, ma fortunatamente, grazie ad Osiride, senza alcuna conseguenza.

Che vuoi, tutto il cosmo è un paese; e chi può, quando e come può, se ne approfitta. Ma vedi, nel caso nostro, nel caso dell'uomo, dico, se non ce ne approfittavamo a quest'ora eravamo tornati nutrimento per la sostanza primordiale, e tutto questo nostro bel chiacchierare sarebbe stato meno realistico d'una zebra a tinta unita.

Ah, capisco, tu vuoi dire cosa c'entra tutto questo con i sentimenti, con l'amore? È presto detto, perché ne deriva, come logica conseguenza di quel che ti ho illustrato poc'anzi, da una parte lo Spirito Creatore, il Demiurgo, l'Artifex Maximus o il Pensare Cosmico; dall'altra la sua perenne contrapposizione, ossia lo stesso medesimo Pensare ma ora rappresosi nella materia, coagulatosi nella sustanzialità in quanto Potenza Volente. Il Centrifugo, l'Amore irradiante, contro il Centripeto, l'egoismo involgente. E nel mezzo? Quale malerba poteva nascere nel mezzo di questo campo di battaglia? Nel brullo tempestoso vorticare delle tensioni divino-demoniache, chi poteva impunemente nascere e crescere se non quella struttura mezzana e prosseneta chiamata "uomo", costretta da un febbrile sentir-se-stessi dentro un corpuscolo, e di continuo necessitata alla ricerca di autosoddisfazioni elementari, plateali, per non dire animalesche?

È cosí che sorse il nostro primo sentire autonomo. È cosí che su tale scorta siamo cresciuti e – nonostante tutto – calchiamo ancora lo scenario di questo mondo. Una visione alquanto divergente da quella che si supponeva stando alle tue indicazioni e a quelle di chi te le pubblica enfatizzandole nelle anguste edicole di questo crepuscolismo planetario. Ma io annoto, sai? Io annoto tutto. E prima o poi questo verbale verrà completato. Allora il mondo saprà; tutti sapranno del vero rapporto tra l'io inferiore e l'Io superiore. Un rapporto che sarà ben diverso da quel frutto dell'Amore che tu prospettavi, pontificando *ab excelsis*. Ebbene, sappilo: quel che ti rivelo stanotte è il frutto dell'amore che ti sei guadagnato assentandoti dalla vicenda umana, abbandonando il tuo umano nei vicoli d'un destino ch'egli dovette imparare a scrivere da solo col suo sangue e con le sue lacrime. E per stanotte basti cosí.

Terza notte

Dobbiamo vedercela ora con il tema, secondo me, piú eclatante. Te lo dico francamente, l'ho voluto lasciare di proposito per ultimo. Sui primi due ti sei sigillato le labbra, sull'ultimo potresti in teoria tentare un recupero, ma nessuno si meraviglierà, credo, se la tua spocchia a proferir verbo durerà anche per questa terzo ed ultimo appello, e quindi coronerà le precedenti in un trittico d'apatia, che voi, classi escarnate, evidentemente riservate alle vostre mondane controfigure… Ordunque, si dice che vi siano vie spirituali, o meglio vie di reintegro spirituale, nel senso che, percorrendole, l'uomo abbia a procacciarsi possibilità metafisiche e possa conseguire

in qualche modo mète extranaturali. Tra esse, ad esempio, trasformare, cammin facendo, il proprio personale io inferiore, o ego, nel suo Io superiore corrispondente. Sei chiamato quindi in causa direttamente. Spero che te ne renda conto. In particolare, intendo l'Antroposofia di Rudolf Steiner o, in senso piú allargato, quella Scienza dello Spirito che suscita interessamento e curiosità di molti, e tra questi anche una certa applicazione in fatto di percorsi interiori con relative norme e discipline. Siffatta merce, cosí particolare, viene presentata nei vostri programmi, accompagnata da una specie di garanzia, o sigillo di sicurezza, nel senso che viene assicurato agli interessati:

1. che è solo un metodo (non un fine)
2. che trattasi di fatto conoscitivo (non dottrinale)
3. che è una scienza (e, assolutamente, non una fede).

Io confuterò una ad una queste voci e tu, se lo vorrai, farai il contraddittorio del contraddittorio. Non è un paradosso. La dialettica ne combina di peggio! Ma siamo qui per questo, e in questa terza notte abbiamo il dovere di verificare se – malgrado i rischi dialettici – riusciamo ad approdare su un terreno sgombro da equivoci, e di conseguenza schiarirci le idee una volta per tutte.

Allora, punto uno: «È un metodo», dici. Un metodo è un mezzo, no? A me sembra cosí. Ma che tipo di metodo? Esemplifico: voglio andare a Milano e prendo un treno. Milano è la meta, il fine del mio viaggio, il treno in questo caso è il mezzo, o il metodo, o il *modus translocandi*, scelto. In tal caso però – non negare – il metodo è strettamente subordinato al fine: infatti ho dovuto prendere proprio quel treno per Milano, e non altri.

Se invece avessi voluto, chessò, fare un bel giro con la mia auto nuova, e dopo questo bel giro mi trovassi, per caso, in quel di Milano, ecco che questa volta invece il mezzo adoperato, ossia il metodo, non è stato affatto assoggettato alla destinazione. Infatti partendo non mi ero prefissato alcuna particolare località.

Allora, che mi dici? O che mi dovresti dire? Che ci sono metodi e metodi: alcuni sono asserviti fin dal principio alla mèta, e sono metodi impropri o spuri; altri invece no. Se ne stanno benissimo da soli e non sono correlati a finalismi di sorta.

Ora, avrai un bel dire che le vie spirituali antroposofiche non si prefiggono alcuna mèta! Ci vuole anche un certo coraggio a sostenerlo. Perché? Mi chiedi perché? Ma perché ovunque in esse si racconta di Mondi spirituali, di Entità, di stati di coscienza planetari, si indicano tutte le liturgie religiose e gli Spiriti angelici o inferi che vi sono in mille modi connessi! Si fanno nomi e cognomi, si rilevano date astronomiche, si celebrano luoghi magici, si suggeriscono terapie, sostanze medicamentose; vuoi un elenco completo?

Ecco perché! Si suscita ad arte nell'incauto neòfita l'eros conoscitivo, lasciandogli intravedere lo scrigno contenente tutti i segreti dell'altro mondo, e dopo, dopo tutto questo, mi si dichiara candidamente che questa strada non si prefigge particolari mete o traguardi, se non quelli della normale futuribile evoluzione umana?

E allora, io mi chiedo, com'è che si accede a cotanta dovizia? Ma seguendo il metodo, naturalmente! Che altro? Ma se è cosí, dico che questo metodo è una vera e propria prescrizione. E rinuncio fin d'ora alla facile battuta, che, per esser stata data dal Dottore, era ovvio che di una prescrizione si trattasse…

Punto due: nessuna dottrina! La Scienza dello Spirito non ha nulla a che fare con dottrine, confessioni, atti di fede *et similia*. È pura *conoscenza*. Tu me ne assicuri. E ne sembri certo. Ebbene, io per pura conoscenza intendo tutto quello che vengo a sapere sperimentandolo direttamente in prima persona senza intermediari; per contro, chiamerò "dottrina" quel che non è farina del mio sacco, ma con cui posso aver a che fare come sistema di idee altrui, che sono libero di accogliere, di confutare o di lasciare in sospeso. Chi mi pone davanti un testo, una citazione, una esplicazione qualsiasi, al compimento della quale non ho concorso, dicendo: «Studiala bene!», quale risultato otterrà da me? Forse avrà aumentato le mie nozioni, ma non potrà mai dire d'avermi fatto "conoscere" quel determinato libro, argomento o contenuto. Me l'ha fatto incontrare; certamente. E ne ho colto la parte che poteva interessarmi. Studiando, comprendendo, accogliendo la cosa d'altri nel mondo del mio sapere, io non compio un conoscere, semmai acquisto dottrina, ove il testo abbia dei presunti ideologici e formativi che mi va di condividere; oppure, se non ne ha, resterà circoscritto nell'àmbito della mia esperienza ordinaria; ma questo non è sicuramente il conoscere. Conoscere significa lavorarci sopra, voler

accogliere in proprio un elemento occasionalmente esterno perché lo si sente adatto, coerente, integrativo a quel che già si sta cercando. Il punto di partenza per ogni sapere è l'informazione: se essa è assunta pedestremente, se il soggetto non ha la voglia o la possibilità di misurarsi sulla portata dell'informazione, ogni conoscere sarà sempre estraneo e precluso. Presentare con la destra il compito e contemporaneamente proporre con la sinistra lo svolgimento è catechismo mascherato da conoscenza. C'è poco da fare! E – nota bene – proprio in queste discipline che tu sostieni "aperte a tutti", di fronte a qualche contenuto un po', come dire, "specialistico", sai cosa si risponde a chi solleva obiezioni? Gli si dice cosí: «Per ora tu hai solo da accogliere queste comunicazioni senza pregiudizi; anche se non le capisci, lasciale lavorare in te; conservale senza pensarci su; e prima o poi…». Ti sembra di piú un'offerta conoscitiva o un tentativo di indottrinamento? Mi capisci adesso, quale male io sia chiamato ad estirpare?

Per *dulcis in fundo*, c'è un'altra cosa che da troppo tempo mi rode e non hai mai saputo chiarire, nonostante i voli pindarici, in cui si sostiene tutto ed il contrario di tutto: se questa via fosse veramente aperta a tutti, se cioè fosse davvero una democratica apertura ad un sistema universalistico, com'è che lo stesso suo fondatore, in una sua celebre massima, prepose l'aut-aut affermando molto esplicitamente «possono dunque essere antroposofi soltanto quelli che sentono un tale impulso come si sente la fame e la sete»? Questa sarebbe dunque la "scienza"? Quindi, se per disgrazia (o forse per fortuna) uno sentisse solo un po' di appetito verso i mondi dell'Aldilà, dovrebbe mettersi il cuore in pace e lasciar perdere, posto che l'aire iniziale gli sarebbe appena sufficiente per uno svolazzo da tacchino! Mentre se porti in te un impulso, visceralmente vissuto, come quello basale della fame o della sete, e cerchi di placarlo mediante discipline interiori, esercizi di pensiero, nonché prolungate esposizioni animiche a rivelazioni soprannaturali di cui poco capisci ma che ti obblighi tuttavia ad ascoltare per decisione indotta, questa roba per te sarebbe scienza? Ricerca scientifica? Secondo te, gli scienziati si comportano in questo modo? Sentono dapprima un impulso interno irresistibile, magari fin da bambini, e ci vivono dentro, finché arriva il giorno in cui capiscono di che si trattava? «Evviva! – gridano felici. – Ora lo so! Io sono un geografo!». « Invece io sono un fisico nucleare!» grida un altro. «Io sono un grande esploratore, bucherò l'Antartide e uscirò al Polo Nord!» esulterà un altro ancora.

No, caro il mio Superiore Metafisico, non ci siamo proprio. La scienza non ammette simili vagheggiamenti, anche se divertono e talvolta strappano un sorriso! Né tanto meno essa si sogna d'essere impulso, istinto o roba del genere. La scienza è una ricerca che nasce come umanissimo bisogno di giungere alla verità; e mai, dico mai, si adatterebbe ad ascoltare cose su cui non può formulare giudizi. La scienza nasce dalla libertà di pensiero, dalla libertà di criticare, confutare, rivedere, ripensare e rimettere in questione tutto ciò su cui si dirige l'interesse dell'uomo. Se non fosse cosí, ogni nostro dire e fare apporterebbe ulteriore confusione al caos primordiale. Onde per cui, tieniti pure la fame e la sete, se vuoi, ma tieniti anche quel sotterraneo bisogno inconfessato di fede che le alimenta entrambe; lascia perdere quel che non è pane per i tuoi denti, e permetti che altri lavorino dando a quel che fanno la giusta accezione. Queste vie spirituali, che sono alla fine dei conti? Metodo scientifico o via conoscitiva? E soprattutto, possiamo essere certi che non richiedano almeno un passo iniziale compiuto come atto di fede? O di fiducia rimessa alla cieca? Siamo sicuri che queste vie non nascano da un sentire pregno di velleità misconosciute, e totalmente legato ai cosí detti "disturbi della personalità"? Ma se è un fatto soggettivo, se si basa su di un impulso che alcuni trovano bell'e pronto nella propria natura, come fai a sostenere che si tratta di scienza? Come puoi definirlo "impulso ad un metodo di ricerca"?

Ah, ora sí che il tuo star in silenzio si giustifica: non sapresti cosa dire! Ma disgraziatamente per te, il tuo silenzio qui ti condanna, perché conferma, se ce ne fosse ancora bisogno, quanto ho trascritto nel mio verbale. Domattina, compilato con le note del caso, e con le deduzioni di questo ultimo incontro, verrà portato al Consiglio Supremo, e dopo… dopo avrai quel che ti sei meritato di avere. Io non ho piú nulla da dirti. Il mio compito con te si chiude qui. Addio per sempre. Cercherò di non serbarti rancore; ma tu fa pure come credi, tanto…

Angelo Lombroni

El Hombre Interior

Cari amici lettori, avevo due buoni motivi per non scrivere – la chiusura della mia rubrica e una decisa riluttanza a presenziare e parlare o scrivere per manifestazioni, commemorazioni e altro di questo tipo – ma uno ottimo per dire qualche riga *in questo caso.*

Anzi, vi prego di credermi che ne sono onorato.

Ma procediamo con un poco di ordine. Cosa sapete dell'Argentina? Io ci andai negli anni '90 perché mio suocero viveva a Buenos Aires, questa enorme città che contiene il 40% di tutti gli argentini. Attraverso un amico di mia cognata presi contatto con i responsabili della Società Antroposofica. Mi trovai subito come fossi a casa (in questo senso l'Italia è sul lato oscuro della Luna). La Società possiede un grande edificio in cui opera anche una clinica medica e una casa, dono di antroposofi di un tempo, dove mi permisi, con uno spagnolo simile all'inglese di Benigni, di parlare dell'esigenza primaria di risalire dal pensiero astratto al pensiero intensificato, quello pieno di vita. Misi di sicuro a dura prova l'attenzione dei membri, che assai gentilmente giunsero a pregarmi di parlare italiano molto lentamente... che sarei stato piú comprensibile. Però fu un successo di anima: mi sentii circondato da un senso di comunanza e di affetto spontaneo e sincero. Ricordo con speciale simpatia il pastore della Comunità dei Cristiani, di antiche origini piemontesi, e ancor oggi mi sento dispiaciuto di non aver visitato il luogo di culto. Lasciai loro in regalo il *Trattato del Pensiero Vivente* di Scaligero.

Casa Steiner a Buenos Ayres

Ora, cosa sapete di Mendoza? ➔ Poco, immagino. È una città che a quel tempo aveva circa 600.000 abitanti, quasi in linea retta orizzontale con Buenos Aires verso Occidente. Vi arrivate con 16 (abbondanti) ore di treno. È situata a ridosso della Cordigliera delle Ande che divide l'Argentina dal Cile ed è anche il "campo base" per chi vuole giungere almeno alle pendici dell'Aconcagua, la "vedetta di pietra" che con i suoi 6.959 metri è la montagna piú alta delle Americhe. A Mendoza fa caldo, ma l'aria è buona e secca perché vi trovate a 7/800 metri d'altitudine, inoltre ai lati delle strade scorre l'acqua incanalata tra l'asfalto e il marciapiede, che mitiga il clima estivo e irriga gli alberi che abbelliscono i viali e gli slarghi. I pendii sono coltivati, per lo piú a vigneti. Mendoza è la capitale del vino. Uno dei tour classici è quello delle *bodegas* (cantine), all'incirca 1.600, dove potreste (non scrivo 'potete') gustare ottimi rossi come il Cabernet-Sauvignon, il Pinot nero o bianchi come il Riesling ed il Traminer: tutti protetti dalla ➔ *Virgen de la Carrodilla* (Madonna dei vigneti).

Però ci risulta che fuori dai giri turistici, e con uno spirito assai diverso da quelli imbottigliati, vi è pure un gruppo di amici che leggono, in traduzione, la nostra Rivista e che hanno fatto anche qualcosa di piú. Parlo in particolare di Veeraj Giovanni Gullo, che tempo addietro ho avuto la fortuna di conoscere personalmente. Egli è una persona molto gentile e delicata, ma cela una caparbietà e determinazione da far

paura. Italiano, vive laggiú da molti anni e, divenuto bilingue, ha voluto essere un facitore di ponti: riuscendo con sicuro sacrificio e fatica a tradurre in castigliano *L'Uomo Interiore* di Massimo Scaligero e a convincere un Editore della bontà dell'Opera.

Dovreste vedere le librerie in lingua spagnola: rimarreste sorpresi. C'è tantissimo di tutto, e la rilegatura e la grafica sono di ottima qualità. Del resto, colonizzati come siamo dall'anglosassone, tendiamo a dimenticare che lo spagnolo è la seconda lingua piú parlata nel mondo (e la prima, il cinese, appartiene solo alla Cina). Anche le Opere piú significative di Rudolf Steiner sono pubblicate. Ora però entra nel vasto mondo di questa lingua la traduzione dell'*Uomo Interiore* che all'origine fu una delle prime opere di Scaligero (*L'Avvento dell'Uomo Interiore – Lineamenti di una tecnica dell'esperienza sovrasensibile,* Sansoni Editore, Firenze 1959), dove l'autore descrive minuziosamente la tecnica e il *significato* della concentrazione: ancor oggi respinta in tutti i modi possibili, compresi i piú ignobili, dai molti spiritualisti che, oltre a temere lo Spirito, odiano con tutte le loro forze la logica della sua strada nell'Umano.

La sede della "Asociacion Sophia" di Mendoza

Adesso, con l'uscita di questo libro (ma Giovanni ha minacciato di continuare con altri testi importanti di Massimo Scaligero) viene a darsi disponibile ai ricercatori delle nazioni di madre lingua spagnola la Via piú pura sviluppatasi nel cuore della Scienza dello Spirito; di quella Scienza che è (e rimane) immune da ideologie faziose, siano esse tradizionaliste o contemporanee, dalle fedi cieche e spesso accecanti, dalle misere botteghe politicizzate degli uni o degli altri: in una parola, dalle sterili discorsività che seducono gli ottusi, i mollicci e i fumati.

Il pensare serio, la coerenza della mente e del cuore sono merce rara nella liquida poltiglia dei nostri giorni, e intuire che dal pensare non si esce anche quando lo si disprezzi con il proprio atto di pensiero, essendo l'inesorabile *prius* con cui bisogna fare i conti, è cosa per pochi: persino per chi studia la *Filosofia della Libertà*: che quasi sempre resta lí a rileggerla, incapace di fermare una buona volta la potenza inerziale delle ulteriori dialettiche.

Per questo credo che *El Hombre Interior* rimarrà un libro per pochi – già, come se le vie iniziatiche fossero percorsi di massa o gite aziendali o societarie – ma a quei pochi (però sparsi in tutti i continenti) sarà d'aiuto per mutare realmente tutta la propria vita ed il destino. Questa possibilità, donataci da Scaligero, si è concretizzata col lavoro di Giovanni e dei suoi amici. Sarete d'accordo con me nel credere che ciò non sia poco. Lo spero vivamente.

Franco Giovi

Amigos lectores, tenía dos buenas razones para no escribir – el cierre de la sección *La Posta di Franco Giovi*, y mi profunda reluctancia en participar y hablar o escribir por reuniones, celebraciones o algo por el estilo – pero al mismo tiempo *en este caso* tengo una óptima razón para escribir unas lineas.

Mas, les pido que me crean que estoy orgulloso de hacerlo.

Pero, vamos de a poco. ¿Que saben Ustedes de la Argentina ? Estuve por allá en los '90 ya que mi suegro vivía en Buenos Aires, esta ciudad gigantesca donde vive el 40 por ciento de todos los argentinos. Gracias a un amigo de mi cuñada me contacté con los responsables de la Sociedad Antroposófica. En seguida me sentí como en casa (en este sentido Italia está en el lado oscuro de la Luna). La Sociedad tiene un gran edificio donde trabaja una clínica medica y una casa – donación de unos antropósofos- donde tuve la posibilidad, en un castellano parecido al inglés de Roberto Benigni [actor cómico italiano, ndt.] de hablar sobre la exigencia fundamental de remontar desde el pensamiento abstracto al pensamiento intensificado, lleno de vida.

Desafié la capacidad de atención de los oyentes, que muy amablemente terminaron pidiéndome que hablara en italiano muy lentamente… así hubiera sido más claro… Sin embargo, fue un éxito del alma: me sentí rodeado por un sentido de comunión y afecto sincero

y profundo. Recuerdo con una simpatía especial el pastor de la Comunidad de los Cristianos, de orígen piemontesa, y aún hoy lamento no haber visitado el lugar de culto. Al despedirme, le regalé el *Trattato del Pensiero Vivente* de Massimo Scaligero.

Bueno, y ahora ¿que saben Ustedes de Mendoza ? Muy poco, imagino. Es una ciudad que entonces tenía unos 600.000 habitantes, ubicada casi en linea recta horizontal con Buenos Aires hacia el Oeste. Llegan ahí después de 16 (abundantes) horas de tren. Está a los pies de la Cordillera de los Andes que separa la Argentina de Chile, y es también el "campo base" para los que quieren escalar el Aconcagua, el "centinela de piedra" que con sus 6.959 metros es la montaña más alta de las Americas. En Mendoza hace calor, pero el aire es bueno y seco, ya que están a una altura de 700/800 metros, además a los bordes de las calles corre agua encausada en pequeños canales (acequias) entre el pavimento y las veredas, que modera el calor estival e irriga los arboles que embellecen las calles y las plazas. Los alrededores están cultivados sobretodo con viñas. Mendoza es la capital del vino 🡸. Uno de los tour clásicos es el de las bodegas, unas 1.600, donde Ustedes podrían (no digo "pueden"...) disfrutar óptimos vinos tintos como el Cabernet Sauvignon, el Pinot Noir, o blancos como el Riesling y el Traminer: todos protegidos por la Virgen de la Carrodilla.

Pero resulta que afuera de los tour turísticos, y con un espíritu muy differente de aquellos embotellados, hay también un grupo de amigos que leen, traducida, nuestra Revista y que hicieron incluso algo más. Hablo en particular de Veeraj Giovanni Gullo, que hace un tiempo, tuve la suerte de conocer personalmente. Es un ser muy amable y delicado, que sin embargo tiene adentro suyo una gran tenacidad y perseverancia. Es italiano, vive allá hace muchos años, y en algún momento quiso ser un hacedor de puentes, logrando así, con sacrificio y trabajo, traducir al castellano *L'Uomo Interiore* de Massimo Scaligero, y persuadiendo finalmente a una Editora respecto a la calidad de la Obra.

Deberían entrar en una librería de lengua hispana: quedarían sorprendidos. Hay muchísimo y de todo, y el encuadernado y la gráfica son de óptima calidad. Además, estamos tan colonizados por lo anglo-sajón que terminamos olvidando que el castellano es el segundo idioma más hablado en el mundo (y el primero, el chino, le pertenece sólo a China). Por supuesto que también muchas Obras de Rudolf Steiner están editadas.

Desde hoy entra también en el amplio mundo de este idioma la traducción de *L'Uomo Interiore* que en su momento fue una de las primeras Obras de Scaligero (*L'Avvento dell'Uomo Interiore – Lineamenti di una tecnica dell'esperienza sovrasensibile,* Sansoni Editore, Firenze 1959) donde el autor describe cuidadosamente la técnica y el *significado* de la concentración: algo que al día de hoy sigue siendo rechazado por todos los medios, incluso los más mezquinos, por los muchos espiritualistas que no sólo le temen al Espíritu, sino que odian con todas sus fuerzas la lógica de Su camino en lo Humano.

Ahora bien, con la salida de este libro (pero Giovanni amenaza con continuar con otros textos importantes de Massimo Scaligero), está disponible para los buscadores de los paises de madrelengua española la Via más pura que se ha desenrollado desde el mismo corazón de la Ciencia del Espíritu: de aquella Ciencia que sigue siendo inmune de facciosas idelogías, ya sean tradicionalistas o bien contemporáneas, inmune de creencias y dogmas ciegos y a menudo cegadores e inmune de los mercaditos del politiqueo mezquino de unos y de los otros: dicho de otro modo, inmune de lo discursivo estéril que seduce a los obtusos, a los flácidos y a los volados.

El pensar serio, la coherencia de la mente y del corazón no son algo muy comun en la papilla liquida de nuestros días, e intuir que del pensar no se sale aún cuando se lo desprecie con el propio acto de pensar, siendo este el inexorable *prius* (*"previo"*, ndt.) con quien hay que vérsela, es algo para unos pocos: incluso para los que estudian la *Filosofía de la Libertad*: que casi siempre se quedan ahí, leyendo y releyendo, pero incapaces de parar de una buena vez la fuerza de inercia de las ulteriores dialécticas.

A raíz de todo esto creo que *el Hombre Interior* quedará como un libro para pocos – claro, como si los caminos iniciáticos fueran recorridos masivos o paseos de fin de semana – pero para aquellos pocos (diseminados en todos los continentes) podrá ser una gran ayuda para cambiar realmente toda su vida y el destino. Esta posibilidad, que nos entregó Scaligero, se ha finalmente concretado con el trabajo de Giovanni y de sus amigos. Estarán de acuerdo conmigo en creer que no es poco. Lo espero sinceramente.

Franco Giovi

El Hombre Interior

Aparece por primera vez en castellano un escrito de Massimo Scaligero. Se trata del primero de una extensa serie de obras que el autor italiano publicó desde 1959 hasta el momento de su partida. Scaligero se presenta en el panorama cultural moderno con un perfil totalmente peculiar: libre investigador del espíritu, formado con estudios humanistas, e integrados con un profundo conocimiento lógico-matemático y filosófico.

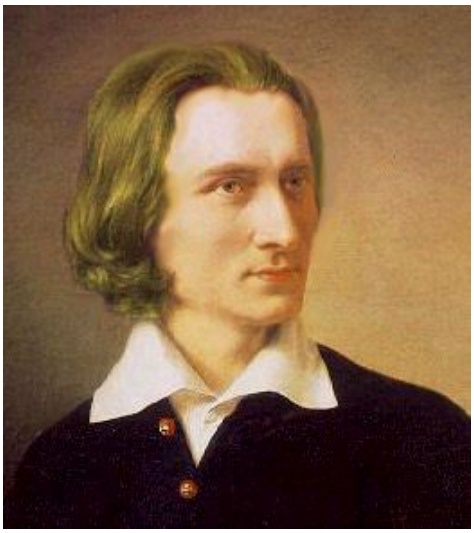
Tras haber practicado por unas décadas el Yoga y el Zen, y haber transitado por el estudio meditativo del Budismo Mahayana y el Vedanta, orientó su búsqueda a la faceta occidental de la Tradición Espiritual.

A través de estudios y una larga ascesis interior individualizó y experimentó una realidad originaria del pensamiento, gracias a la cual resultaba evidente la esterilidad discursiva de la dialéctica. Reconoció finalmente en Rudolf Steiner la figura del Iniciado de los nuevos tiempos, el representante contempoporáneo de una beta áurea de una enseñanza perenne, que reconduce a la Fraternitas de los Rosacruz, y en la Ciencia del Espíritu de orientación antroposófica, el camino más adecuado para el buscador contemporáneo.

Massimo Scaligero ***El Hombre Interior*** **– Caviarbleu, Editora Andina Sur**
Calle Alpatacal 1764, - (5500) Mendoza, Republica Argentina
e-mail info@caviarbleu.com– Páginas 260 – Precio € 17,00 Traductor: Veeraj Giovanni Gullo

Musica

Franz Liszt e l'èra dei grandi virtuosi

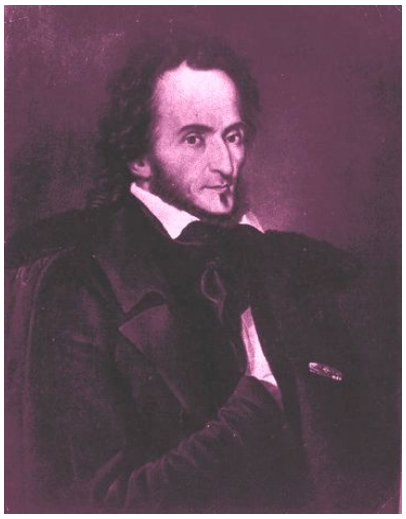


Se Chopin fu il pianista dei pianisti, ← Franz Liszt fu il pianista del pubblico. Magnetico, affascinante, dotatissimo sia come pianista che come uomo, quando entrava sul palcoscenico con i suoi lunghi capelli biondi, lo sguardo distratto, la figura alta e slanciata e il portamento regale, ipnotizzava letteralmente qualsiasi tipo di pubblico.

Nato nel 1811 in Ungheria, suonava benissimo a 7 anni, componeva a 8, appariva nei concerti a 9 e studiava con i migliori maestri del tempo, Czerny e Salieri, a 10. Incominciò prestissimo a girare l'Europa facendo un concerto dietro l'altro, sbalordendo ovunque andasse sia il pubblico che i musicisti. A sedici anni era intenzionato a lasciare tutto per farsi prete. Questa decisione veniva un po' da un esaurimento nervoso e un po' dall'atteggiamento romantico dell'epoca. Durante tutta la vita però in Liszt rimase il desiderio di rifugiarsi nella religione. Vi riuscí solo verso la fine dei suoi giorni, anche se in modo piuttosto singolare.

Il ruolo di *enfant prodige* gli aveva impedito di farsi un'istruzione generale soddisfacente. Quando, morto il padre, Liszt diciannovenne trasferí a Parigi la sua residenza stabile, volle supplire a questa lacuna e si gettò a capofitto in quest'impresa. Cosí scriveva ad un amico: «Il mio cervello e le mie dita hanno lavorato come dannati. Omero, la Bibbia, Platone, Locke, Lamartine, Beethoven, Bach, Hummel, Mozart, Weber sono tutti intorno a me. Li studio, li divoro con furia».

Oltre all'impegno con lo studio, a Parigi Liszt fece strage di cuori femminili e incontrò i tre musicisti che furono decisivi per la sua formazione.



Il primo fu Hector Berlioz (1803-1869). Da lui apprese l'importanza delle grandi aspirazioni e l'amore per il monumentale. Liszt cercò di fare con il pianoforte ciò che Berlioz faceva con l'orchestra.

Il secondo fu Nicolò Paganini (1782-1840) ➔. Quando il giovane ungherese lo sentí per la prima volta ne rimase folgorato e decise di trasferire sul piano gli effetti che il violinista otteneva con il suo violino. Paganini non fu molto importante come compositore, se si escludono i 24 CAPRICCI PER VIOLINO SOLO e i 6 CONCERTI PER VIOLINO E ORCHESTRA, ma ebbe un posto di rilievo nella storia della musica come primo dei supervirtuosi a influenzare la scrittura strumentale di tutto il movimento romantico.

Un po' genio e un po' ciarlatano, Paganini creava un clima d'indicibile eccitazione ovunque si esibisse. Dicevano di lui che aveva fatto un patto col diavolo ed egli giocava su quel certo non so che di demoniaco. Era alto, magrissimo, con lunghi capelli neri, il volto emaciato e la carnagione scura e faceva cose incredibili con il suo "Guarnieri". Dotato di un gran senso dello spettacolo, lo sottolineava in tutti i modi. Tra gli altri trucchi usava spezzare tre corde del suo violino per poter far miracoli con la sola corda di sol (la piú bassa).

Prima di lui c'erano stati altri famosi virtuosi: cantanti, pianisti e violinisti che erano stati considerati degli autentici idoli delle sale da concerto nei secoli XVIII e XIX, ma nessuno eguagliò Paganini per l'elemento di spettacolarità cosí brillante e ben calcolato. Liszt raccolse la tradizione dell'italiano, e questi due formidabili concertisti fecero insieme del XIX secolo l'era trionfale del virtuoso.

L'influenza che Paganini ebbe su Liszt fu un'influenza esclusivamente strumentale e nell'ungherese ebbe due obiettivi: il raggiungimento di una tecnica trascendentale e la spettacolarità. Liszt trascrisse per piano sei dei CAPRICCI del violinista, ammucchiando difficoltà su difficoltà. Forse nessuno allora, salvo lui, era in grado di suonarli, ed ancor oggi sono molto pochi coloro che osano affrontarli. Ma Liszt non era solo un virtuoso fuori classe, e quando incontrò Chopin il suo modo di suonare ma anche di comporre cambiò.

Il terzo musicista fu dunque Chopin: a differenza delle spettacolari esibizioni di Liszt, i suoi concerti erano avvolti da un'atmosfera privilegiata, che aveva la prerogativa di un'occasione rara, un avvenimento

aristocratico rivolto a pochi eletti in fortunate riunioni mondane. Questo pubblico aveva scelto il suo artista e l'artista aveva scelto il suo pubblico. E tutto ciò che "si diceva" intorno a lui, sia dai frequentatori di simili riunioni che da coloro che aspiravano a diventarlo e volevano far credere di essere informati, creò attorno al polacco un alone leggendario che troviamo racchiuso nella suggestiva frase della principessa Belgioioso: «Chopin non è forse il piú grande dei pianisti, egli è di piú: è il solo!».

Egli però confidava al suo amico Liszt: «Io non sono adatto a dar concerti, il pubblico mi intimidisce, mi sento asfissiato da quei fiati, paralizzato da quegli sguardi curiosi, davanti a quei visi estranei». Poi argutamente aggiungeva: «Ma voi, voi potete farlo, perché quando non conquistate il pubblico almeno avete la possibilità di accopparlo!».

Liszt nei confronti del suo amico-rivale fu molto piú generoso. In occasione di un ormai raro suo concerto, il musicista ungherese scrisse: «Un grande pianoforte a coda era aperto sopra il podio. Tutti aspiravano a conquistarsi i posti piú vicini, prestavano l'orecchio fin da prima, si raccoglievano, si dicevano che non bisognava perdere un accordo, una nota, un'intenzione, un pensiero di colui che stava per sedersi allo strumento. Ed avevano ben ragione di essere cosí avidi, attenti, religiosamente commossi, giacché l'artista che si aspettava, che si voleva vedere, sentire, ammirare, applaudire, non era soltanto un virtuoso abile, un pianista esperto nell'arte di scrivere note; non era soltanto un artista di gran fama, era tutto ciò e molto di piú: era Chopin!... Ultimamente si fece sentire molto poco in pubblico .La natura eminentemente poetica del suo talento lo tenne lontano da questo genere di esibizioni. Simile a quei fiori che soltanto la sera aprono i loro calici odorosi, gli occorreva un'atmosfera di pace e di raccoglimento per spandere liberamente i tesori di melodie che riposano in lui... Ha saputo dare forma nuova a pensieri nuovi. Quel qualcosa di selvaggio e di rude che caratterizza la sua patria ha trovato espressione nell'arditezza della dissonanza, nelle armonie strane, mentre la delicatezza e la grazia che caratterizzano la sua persona si sono rivelate in mille contorni, in mille ornamenti di una fantasia impareggiabile». La generosità artistica e la esatta penetrazione psicologica che dimostra Liszt, in quell'articolo, nei confronti del collega è una caratteristica felice della sua natura.

L'influenza che Chopin, senza volerlo, ebbe su Liszt fu non solo di carattere strumentale ma soprattutto nel linguaggio armonico e formale. L'ungherese rinunciò alla spettacolarità per dare piú spazio ai contenuti della propria musica. Tutta la cultura che aveva immagazzinato da giovane ora emergeva come una necessità. Nacque in lui anche l'interesse per la timbrica orchestrale. Divenne un ottimo direttore d'orchestra e inventò, si può dire, per primo la forma del poema sinfonico, largamente ripresa dopo di lui da R. Strauss, Debussy, Sibelius ed altri. Liszt ne scrisse dodici, tutti risalenti al periodo che passò a Weimar dal 1848 al 1858. Tra questi POEMA SINFONICO "TASSO". In questo decennio egli toccò il culmine della sua attività creatrice. Aveva un'orchestra a disposizione e lui sfruttò questa fortuna.

Malgrado il virtuosismo sbalorditivo, che rimane la caratteristica piú nota di questo musicista, egli fu un compositore di genio che con la musica della sua maturità, le ardite armonie e l'originale uso del cromatismo, forse ancor piú estremista di Chopin, ha aperto le porte alla rivoluzione wagneriana.

La vita sentimentale di questo musicista fu un po' come la sua carriera, fatta di fuochi d'artificio, finché non incontrò nel 1834 la contessa d'Agoult ➔ che abbandonò il marito per seguire il musicista in Svizzera. Ebbero tre figli tra i quali ← Cosima, nata nel 1837. In seguito Liszt e la contessa si separarono, ma il musicista non rimase solo per molto. Al suo fianco comparve una principessa polacca, Carolina di Sayn-Wittgenstein, separata dal marito, dai lunghi occhi tartari, dall'anima ardente e piena di idee mistiche ed entusiasmi per la filosofia e la poesia dantesca. Il loro rapporto, che scandalizzò mezza Europa, fu un rapporto fatto di slanci sensuali e crisi religiose. Arrivarono a chiedere la dispensa al Papa per potersi sposare. Non ci riuscirono, e presero questo rifiuto come un segno divino. Si separarono dolcemente e lui prese gli ordini minori, indossò la tonaca e si fece chiamare abate, ma non rinunciò per questo al suo fascino di Casanova.

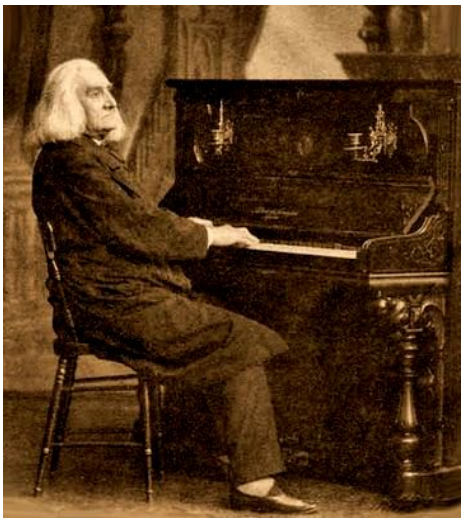
Il rapporto che Liszt ebbe con il grande lipsiano, Wagner, fu molto singolare. Dal punto di vista umano l'incontro di queste due personalità, cosí forti e diverse, creò delle situazioni strane. Pur essendo l'ungherese

un egocentrico, uno snob che voleva essere trattato come un re, di fronte al genio di Wagner sapeva essere sinceramente umile. Il miglior allievo di Liszt, il grande direttore d'orchestra von Bülow, sposò sua figlia Cosima, ma poi entrò in scena Wagner che gliela portò via senza tanti complimenti. Liszt fu immensamente addolorato di trovarsi in mezzo a questo tradimento e cercò disperatamente una spiegazione con l'autore del *Tristano*. Cosa si dissero i due musicisti, chiusi in una stanza per piú di cinque ore, non lo saprà mai nessuno. Ma ciò che prevalse fu l'ardente sentimento di Cosima per Richard e la rassegnata accettazione del padre. L'atteggiamento poi di von Bülow fu addirittura eroico. L'immenso dolore che gli venne causato non gli impedí di mantenere intatta la stima per il rivale, e continuò a portare nel mondo mirabili interpretazioni delle sue opere. L'influenza che, sia come direttore che anche come autore, ebbe Liszt su Wagner è stata comunque molto importante. Ascoltando il sublime poema sinfonico LES PRÉLUDES e di seguito il PRELUDIO E MORTE DI ISOTTA di Wagner, se ne può averne una conferma.

Invecchiando, Liszt si comportò come un sovrano e diventò un'istituzione. Era sempre circondato da giovani pianisti, compositori, giornalisti e uno stuolo di allieve adoranti. Ormai aveva abbandonato quasi completamente le esibizioni al pianoforte per dedicarsi sempre piú alla musica sacra. Compose due ORATORI, due MESSE, molti SALMI e MOTTETTI. Visse a lungo in Italia, soprattutto a Roma, dove aveva una dimora fissa a Monte Mario che guardava dall'alto tutta la città. Ma andò in pellegrinaggio a Perugia, Assisi, Gubbio sulle tracce di SAN FRANCESCO. Infine sostò a Firenze e Venezia dove fu ospite dei Wagner.

Contemporaneo dei piú grandi nomi del romanticismo come Chopin, Mendelssohn, Schumann, Berlioz e Wagner, l'uomo che aveva conosciuto anche Beethoven, anzi era stato da lui baciato in fronte alla fine di una sua giovanile esibizione pianistica, sopravvisse di molti anni a tutti. Morí nel 1886 a Bayreuth, dopo aver assistito a una recita del *Tristano*. Ormai si era aperta una nuova èra per la musica inaugurata da Wagner.

Ogni attività di Liszt inizialmente fu condizionata dal suo straordinario virtuosismo pianistico, quasi a voler estendere all'infinito il dominio della tastiera. Tutti i suoi pezzi pianistici, comprese le PARAFRASI e le FANTASIE su brani d'opera in voga, sono ricchi di effetti e di difficoltà tecniche, ma non seguono lo sviluppo tematico della "variazione", come fece Beethoven che aveva portato questo genere ad altissimo livello. La FANTASIA lisztiana è una superficiale e sgargiante improvvisazione che ha come presenza costante il dèmone del pianismo. Quel talento virtuoso fu, in fondo, la sua gloria ma anche la sua dannazione. Per interpretare la sua musica comunque non basta essere un funambolo della tastiera, come si potrebbe credere, ma bisogna affrontarla con coraggio eroico e trasporto passionale per identificarsi con la mentalità e il mondo poliedrico dell'autore.



Delle moltissime composizioni di Liszt voglio segnalare, tra quelle orchestrali, i Poemi Sinfonici FAUST, i PRELUDI, DANTE, MAZZEPPA per pianoforte e orchestra, i due Concerti, la FANTASIA UNGHERESE, TOTENTANZ dedicata a Hans von Bülow (sono 30 variazioni sul tema del "Dies irae"); per pianoforte solo i 12 STUDI TRASCENDENTALI, i 6 CAPRICCI DI PAGANINI fra i quali "LA CAMPANELLA" e "LA CACCIA", i GRANDI STUDI DA CONCERTO e la raccolta dei tre ANNI DI PELLEGRINAGGIO (in essi degni di nota sono "TRE SONETTI" del Petrarca" e "GIOCHI D'ACQUA A VILLA D'ESTE"), i tre NOTTURNI (il piú conosciuto è il terzo, "SOGNO D'AMORE"), le celeberrime RAPSODIE UNGHERESI (tutte trascritte per orchestra) delle quali forse la piú conosciuta è la RAPSODIA UNGHERESE N° 2. Inoltre si dedicò a molte trascrizioni da Bach a Beethoven (tutte le nove sinfonie), a Schubert, Rossini, Verdi, Wagner.

Questo Liszt, la cui musica oggi è cosí poco presente nei programmi di concerto, la cui musica convince cosí poco i critici e i musicisti contemporanei, fu però anche molto stimolante per la sua energia e vitalità al musicalissimo Chopin, per la sua sonorità profonda e cristallina all'impressionismo di Fauré e Debussy, e per il suo cromatismo melodico ed armonico risvegliò in Wagner immagini d'altissimo lirismo. Inoltre, le origini magiare che egli custodí gelosamente nel cuore, malgrado la sua esistenza cosmopolita, rappresentarono una spinta enorme per quelle "scuole nazionali" che guardavano al popolaresco e al folklore e che cominciavano a diffondersi in Europa; in testa il movimento russo capeggiato da Glinka e seguaci, poi quello boemo con Smetana e Dvorak, poi quello scandinavo con Grieg, per finire con Bartòk, che gli sarà debitore di quella forza feconda che incitò Liszt a guardare sempre al futuro.

Serenella

Pensieri dell'uomo dei boschi

Spirito e Natura

Gli uomini, a causa della loro paura della morte, mentono anche sui cigni, e dicono che essi, lamentandosi della morte, cantano per il dolore, e non pensano che nessun uccello canta quando ha fame o ha freddo o prova qualche altra sofferenza, neppure lo stesso usignolo, né la rondine né l'upupa, che dicono che cantino lamentandosi per il dolore. Però a me sembra che né questi né i cigni cantino per il dolore, ma poiché questi ultimi sono sacri ad Apollo, essi sono indovini, e cantano prevedendo i beni che troveranno nell'Ade, e si rallegrano in quel giorno piú che nel tempo precedente. E anch'io penso di essere compagno di servitú dei cigni e di essere sacro allo stesso Dio e di avere non meno di loro, da parte del mio Signore, l'arte divinatoria, e di non allontanarmi dalla vita con minor gioia di loro.

Platone *Fedone* 85 a-b (Il canto del cigno)

L'inverno trionfava: compatta ed abbondante, la neve vestiva ogni cosa dai monti fino al mare. Il fiume dei silenzi, non conoscendo sosta, fluiva colmo d'acque e calmo nello spirito. Scendeva verso Sud per abbandonarsi all'Adriatico, offrendo la sua vita alle lagune di Grado e Marano. Era un dono incessante il fiume che diventava mare, da arginato a disperso, da dolce a salato. Tra le due rive nere di rovi v'erano alberi spruzzati di ghiaccio e nell'acqua lucente, uccelli in libertà. Dapprima folaghe, poi cormorani e tuffetti, quindi gallinelle d'acqua nere come la pece. Ed ancora martin pescatori dalla livrea turchese come le Madonne bizantine dei mosaici di Ravenna, e ancora anatre starnazzanti in volo che si sollevavano dalle canne udendo l'alternarsi ritmico della pagaia nel corpo dell'acqua.

Sulla canoa canadese vogava un uomo dal bianco cappuccio. Andava incontro al suo inverno contemplando un sole ormai poggiato sulla linea dell'orizzonte. Sapeva che poco prima del tramonto il sole si sarebbe acceso ancor di piú, per poi scomparire nella notte. Perché perfino nell'animale prima di morire si manifesta quell'ultima vitale energia degli èteri, quel torrente di Luce che risolleva ritti in piedi i malati terminali o illumina di pace divina gli sfortunati che son dovuti passare nel corso della loro vita attraverso la prova dello scetticismo. Magari nelle vite precedenti quegli scettici, immersi nel materialismo ormai in voga, s'erano abbandonati al fanatismo religioso. Ed erano dovuti passare per la prova del dubbio, arrivando a maturazione solo sul letto di morte, tra cannule invasive nella glottide, riconoscendo il Divino nell'ultimo istante concesso. E allora, la Luce si manifesta generosa anche agli agnostici, come il sole che buca la coltre di foschia a Ponente verso Malisana, poco prima di precipitare oltre il limite del giorno.

Si sarebbe detto che quel sole che si immergeva nel fiume, cantasse il suo canto del cigno d'una tersa giornata invernale. Ma accadde che dal canneto prospiciente l'immensa isola di San Michele, un cigno, questa volta sí in carne ed ossa, pesantemente si sollevò dall'acqua. E man mano che saliva si trasformava in calore, e le sue ossa parevano insufflate di fuoco, quasi a voler suggellare con il battito d'ali la veridicità d'un detto antico quanto l'Occidente: "L'ultimo canto del cigno". Solo che il canto questa volta non era la voce in amore che nessuno ha mai sentito, e nemmeno lo sgraziato urlío che i cigni son soliti fare, ma un battito d'ali flessuoso. Un battito d'ali lento che

improvvisamente si moltiplicò cinque volte nel tramonto innevato. Dieci ali spostarono l'aria oltre le cime di un bosco. Allora l'uomo dal candido cappuccio lasciò che la canoa scivolasse nella corrente e si torse all'indietro, udendo un lamento a Levante. Un vociare sottile e lunare nelle ali dei cigni che guardavano il mondo oltre l'argine, oltre la foresta, verso la cosiddetta civiltà.

Udb ricordò Platone: «*…a me sembra che né questi né i cigni cantino per il dolore, ma poiché, credo, questi ultimi sono sacri ad Apollo, sono indovini…*».

E gli uccelli di Apollo cantavano una filastrocca:

Gli imperialisti d'Occidente
víolano i diritti della gente,
hanno carceri segrete
e processi senza rete,
*l'*habeas corpus *han scordato*
dove è ben specificato
che nessun essere cosciente
può del tutto arbitrariamente
venir preso, arrestato,
detenuto o esiliato.
Non c'è libertà d'espressione
nonostante la Costituzione
che nel primo emendamento
ne fa un chiaro intendimento.
Ecco perché gli americani
con le proprie stesse mani
ad ogni dispotica mossa
si stanno scavando la fossa.
Assomigliano ai bolscevichi
che imperavano ai tempi antichi,
prima che la cortina cadesse
e quel regime si disfacesse…

Cosí cantavano i cigni sul fiume, mentre dall'acqua si alzavano le Ondine verso il cielo.

L'uomo dei boschi, stupito, si disse che quel genere di lamentazioni poteva essere rivolto, piú che a lui, al suo amico Salvino Ruoli. Che lo lasciassero in pace, quei cigni, a navigare nel tramonto invernale. E riprese a remare alternando la monopagaia, un colpo a destra ed uno a manca, con ritmica precisione. Ma nel procedere rapido dell'imbarcazione fluviale, ripensò alla filastrocca che aveva ascoltato, ritmata dal battito d'ali.

Di certo, si disse, il comportamento non era degno dell'anima cosciente di cui avrebbero dovuto essere portatori gli americani. Non erano piú i W.A.S.P. – White Anglo-Saxon Protestant People, ovvero i bianchi dominanti – a comandare tra i grattacieli di Manhattan, non erano piú loro l'aristocrazia che dominava le tenebrose coincidenze geografiche dei templi del potere di Washington. Certo che stava finendo quel mondo, oppresso dalle speculazioni di Wall Street. La Rock and Roll Era stava per tramontare, sembravano dire le voci del bosco e del fiume.

Attraccò e scese sull'immensa e boscosa isola di San Michele, dove s'alza un altipiano sconfinato. Tra gli alberi della foresta in quota udí queste parole:

Nella foresta d'abeti
una finestra s'apre verso il cielo:
racconta la vastità immensa
del bianco cammino.
Gennaio parlò,
mostrando una bianca finestra di luce
aperta sul futuro del mondo.

Foto: Lucio Tolar

Ringraziò la foresta di quelle parole e dispose l'animo in attesa affinché, come il fiume che si dona al mare, la fine dell'impero d'Occidente donasse al mondo una bianca finestra di luce.

L'uomo dei boschi

RIFLESSIONI SUL SENSO DELLA VITA

Il dolore e la morte sono condizioni inevitabili dell'esistenza umana, mentre la felicità è la meta da raggiungere. Tutto avviene secondo un preciso progetto di purificazione in cui dobbiamo staccarci dall'elemento inferiore della personalità per abbracciare quello piú ambizioso dell'individuazione. L'uomo deve riconoscere la sua natura divina, espressa nel concetto dell'"Io Sono ciò che sono", ma fino a che non avrà compreso questa grande verità rimane assoggettato alla legge del karma e della causa ed effetto, attraverso un duro apprendimento che si manifesta nel dolore e nella malattia. La consapevolezza riduce la sofferenza e pone le azioni della vita sotto il controllo del pensiero. La felicità è il riconoscimento della propria divinità, in sintonia ed unione con la Mente Universale di cui siamo parte.

L'Amore è l'energia che muove l'intero universo e l'essere umano. Se non ci fosse l'amore nel creato, l'uomo non esisterebbe. Il problema è essere consapevoli che noi siamo luce ed amore e che le realtà che noi percepiamo attraverso i sensi sono pure illusioni. L'amore sessuale è un aspetto dell'amore universale ed è indirizzato all'altro sesso come compendio della natura androgina dello spirito umano, sempre alla ricerca del suo completamento. Il sesso è l'espressione fisica delle energie dell'amore e nella sua essenza è sacro. Tutte le forme degradate sono manifestazioni istintive non controllate dalla consapevolezza. L'amore puro è virgineo e incondizionato, indirizzato nella stessa misura verso tutti gli esseri del creato, siano essi uomini, animali, vegetali o minerali. Amare è il corrispettivo di essere, ed è nel contempo il raggiungimento della felicità.

Tutto è Uno e tutto è molteplice. Tutto è essere e tutto è apparire, che è la manifestazione dell'essere. L'universo nelle sue infinite forme è la manifestazione dell'essere. Nell'essenza delle cose tutto è statico ma nella sua manifestazione tutto è movimento, dove la legge universale si manifesta nella trasmutazione delle forme ovvero nell'alchimia. La forma che muta, soffre e può avere o non avere la percezione della sofferenza. Respirare è vivere, ma nell'atto dell'inspirazione si percepisce la fatica di vivere che termina quando ci liberiamo del movimento dinamico della espirazione. Cosí è in un infinito processo di creazione e discreazione, che vale per tutto il creato. L'Universo è un respiro delle Gerarchie, e allorché Esse smettono di respirare tornano nella sua manifestazione originaria della non creazione, in cui sono racchiuse tutte le potenzialità delle forme non manifeste. Cosí è per sempre. La sofferenza, dal punto di vista metafisico, è l'espressione del progetto della creazione.

La morte è la piú grande delle illusioni, legata alla percezione sensoriale del corpo fisico. La morte è in verità una manifestazione di un processo di trasmutazione da uno stato di coscienza legato al mondo fisico ad un altro non piú percepibile attraverso i sensi. Dopo la morte, permane l'elemento psichico, attraverso il quale attribuiamo valore alle cose, ma anche questo va poi dissolto per sperimentare lo stato di pura luce e consapevolezza, laddove la percezione dell'"Io Sono ciò che sono" si esprime nella vera natura di ciò che siamo, cioè uno con il Divino. Morire è passare la soglia, tornare a casa, abbandonare temporaneamente il mondo della forma per essere non ciò che pensiamo di essere ma ciò che siamo. Questa è la Verità.

La vita è un sogno, la vita è una lotta, la vita è una sfida, la vita è un gioco. Come diceva Madre Teresa di Calcutta, è un sogno che noi creiamo, è una lotta perché, come dice la Bibbia, ad ogni giorno basta il suo affanno, è una sfida perché dobbiamo superare le prove che essa ci impone, è un gioco perché tutta la creazione è un gioco divino, un Lila, come lo chiamano gli orientali. Io creo il mio sogno ogni giorno. Il mio dovere è vivere. La mia manifestazione è amare. La mia forma è il servizio, nella espressione delle Beatitudini pronunciato dal Cristo nel Discorso della Montagna. So di essere un creatore e dunque creo, nei limiti della mia consapevolezza e del corpo fisico. Il motore che mi spinge è l'unificazione delle coscienze umane nel progetto della fratellanza universale. La mia aspettativa è la sua Rivelazione.

Il progetto è vivere ed amare ma anche contribuire alla creazione. Ciascuno conosce il proprio, che vive due momenti. Il primo è liberarsi dal karma o destino, che ci impone attraverso il proprio codice genetico un percorso ristretto e non modificabile. Il secondo è promuovere la via del dharma, che è legato alla nostra consapevolezza del retto agire. Questo è libero e consiste nel fare la cosa giusta al momento giusto. Non è facile, perché siamo noi gli arbitri delle nostre scelte. Ognuno di noi risponde a tre tipi di legami: quello con la propria famiglia biologica, quello con i nostri antenati e quello con la nostra famiglia spirituale. Il primo dovere è relazionarsi correttamente con i legami di parentela, in un atteggiamento psichico di distacco. Il secondo è superare la memoria biologica degli antenati, che conforma le nostre scelte terrene. Il terzo è riconoscere la nostra famiglia spirituale di appartenenza e conformarsi alle direttive del suo progetto, che è dettato

direttamente dal Padre celeste. Questo è il percorso. Nel "Conosci te stesso" espresso nel tempio di Apollo, è racchiuso tutto il senso dell'esistenza.

L'uomo non è un animale, se non nella sua parte fisica. Tuttavia è inserito in un contesto sociale dal quale non può liberarsi, a patto che non conduca una vita ascetica. In questi tempi è quanto mai opportuno vivere nel mondo ma mantenendo la propria individualità, che fa parte del processo di evoluzione. Anticamente gli uomini vivevano un'anima di gruppo, che li rendeva piú uniti ma poco consapevoli. Oggi l'uomo sperimenta un'esasperazione dell'egoismo che lo porta alla separazione e all'individualismo. Non è un processo involutivo ma occorre prendere coscienza delle proprie responsabilità e liberamente imparare a donarsi reciprocamente. La cultura come manifestazione delle etnie sociali va sempre piú degradandosi per far posto ad un libero processo di individuazione. Apparentemente il mondo è nel caos ed i valori universali, morali e ideali, sembrano essere scomparsi. Il processo di cambiamento in atto sarà lungo e doloroso: oggi l'uomo prende coscienza del suo essere multidimensionale, presente nelle dimensioni eterica, astrale e spirituale, ma nel complesso l'umanità è fuori asse, e il riallineamento non sarà facile. Accadranno eventi imponderabili che riporteranno l'uomo alla rettitudine. È bene affrontare il processo di cambiamento, adottando una buona forma di meditazione e di concentrazione del pensiero.

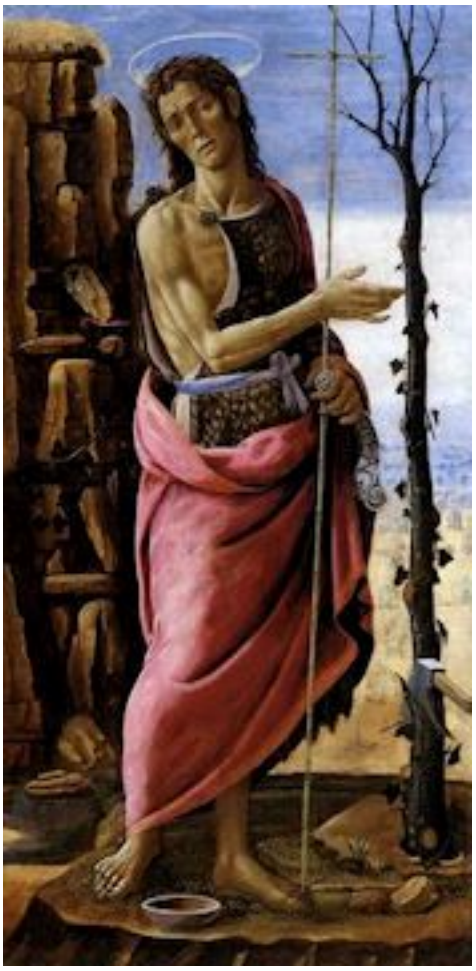
Bene e male in assoluto non esistono, poiché sono espressioni duali della stessa verità. Non potrebbe esistere la luce se non esistesse l'ombra, cosí come ciò di cui siamo consapevoli è l'espressione della luce che rischiara le tenebre dell'ignoranza. L'universo vive in un costante rapporto luce-ombra, e si potrebbe dire che il conosciuto è il cinque per cento del conoscibile. Nel vangelo di Giovanni sta scritto: «In principio era il Logos, e il Logos era presso Dio e il Logos era Dio. ...E la luce risplende nelle tenebre ma le tenebre non l'hanno riconosciuta». Obiettivo dell'evoluzione è rischiarare le tenebre dell'ignoranza con la luce della conoscenza. È bene ciò che è funzionale al processo evolutivo. È male ciò che fa parte del passato e che non è piú idoneo. L'egoismo è un male, e l'unica arma che l'uomo possiede è riconoscerlo e trasformarlo in amore. Le carenze della personalità trasformate nel suo contrario diventano l'arma per vincere la battaglia della vita ed i punti di forza da sviluppare, mai da abolire. La superbia può trasformarsi in consapevolezza, l'odio in amore, l'ira in energia, l'invidia in emulazione della verità, l'avarizia in giusta parsimonia, l'orgoglio in dignità, la lussuria in libera energia di amore, l'accidia nella calma interiore. Tutto può volgersi nel suo contrario. Occorre conoscere se stessi, disporre di volontà e del senso del sacrificio, applicare buone tecniche di meditazione ed essere tendenzialmente ottimisti per se stessi e per gli altri. Ma soprattutto occorre non disperare perché tutto è nel progetto di Dio.

Conoscere l'ignoto, riconoscendo la propria natura spirituale, è l'esperienza che accresce la consapevolezza e dona un grande senso di libertà interiore, non legata a paradigmi culturali, filosofici, scientifici e religiosi. L'uomo utilizza i paradigmi della storia ma non ne è imprigionato. L'angoscia deriva dal non sapere ciò che si è, e l'uso della sola ragione non è sufficiente alla conoscenza. Essa è un atto interiore che nasce dall'equilibrio tra l'emisfero sinistro del cervello, in cui risiede il pensiero razionale di stampo maschile, e l'emisfero destro, dove risiede l'intuizione di stampo femminile. Ciò che separa i due emisferi è il corpo calloso, che si scioglie nella raggiunta natura androgina dell'essere umano. Occorre saper pensare, ma non come Cartesio che asseriva: «Io penso, dunque sono», relegando al pensiero logico il potere di stabilire la nostra identità. Occorre invertire la polarità e dire: «Io sono, dunque penso», facendo leva sull'intuizione spirituale in cui si attesta l'assoluta supremazia dell'essere, da cui deriva il pensiero puro, la cui conoscenza porta alla verità. Il pensiero puro risiede nel cuore. Bisogna imparare a dire: «Io sono» a se stessi, come insegnava il Cristo ai discepoli piú evoluti.

Il senso della vita è vivere nel presente, interpretando le pulsioni inferiori come stimolo per il loro superamento, verso il raggiungimento dell'uomo che riconosce la propria divinità. Ogni azione quotidiana va santificata e resa sacra, in nome di quella Verità per la quale noi esistiamo. Occorre manifestare i propri talenti quando si pongono le condizioni. Mai forzare le cose, mai proporre una verità in sostituzione di un'altra, mai offendere l'altro nella sua dignità, mai anticipare i tempi. Occorre aver fede in se stessi ed in Dio, fiducia nel progetto divino, fervore nel sacro fuoco d'amore che si espande all'infinito, e tanta carità. Asciugare le lacrime a chi piange, incoraggiare chi ha paura, rendersi disponibile verso chi chiede aiuto, rendersi umile di fronte a Dio ed al prossimo. Non serve battersi il petto e fustigarsi, ma guardare il mondo con gli occhi di un bambino, con stupore e meraviglia!

Massimo Marinelli

Nessi esoterici del testamento spirituale di Rudolf Steiner



Jacopo del Sellaio «Il Battista»

In attesa di poter evidenziare con quale grandiosa creatività ha agito la saggezza della Direzione spirituale dell'umanità, come altrettanto farà in futuro, proseguiamo con una piú approfondita conoscenza di Giovanni Battista, tenendo ben presente quanto si è già acquisito su questa complessa natura umana.

Abbiamo potuto conoscere poco prima che, con l'avvento del Cristo e del suo impulso, tutto cambiò nell'evoluzione dei singoli uomini e in quella generale dell'umanità. Anche un'entità cosí vasta e potente come Giovanni Battista, non poté piú agire secondo le modalità di un'anima di gruppo, come prima aveva fatto, su ampie cerchie umane. Gli uomini, in quel tempo, assunsero definitivamente la coscienza dell'Io, e con essa la possibilità dell'autonomia individuale e della libertà. Giovanni Battista, nei tre anni in cui il Cristo fu presente sulla Terra, operò prima fra i suoi discepoli, poi, dopo la sua morte, in un modo che vedremo quanto prima, iniziò ad agire anche tra gli Apostoli del Cristo, che li scelse appunto perché presentavano la migliore disposizione all'autocoscienza e all'autonomia interiore. Le conseguenze di questo radicale mutamento, offerto dal Cristo alle possibilità degli Io umani piú avanzati, vengono evidenziate da Rudolf Steiner nel farci cogliere, in particolare, come cambino i rapporti tra il Cristo e gli Apostoli, come pure tra questi e i discepoli del Cristo, fra cui erano confluiti anche quelli del Battista dopo la sua morte.

Leggiamo, infatti, cosa dice Steiner in proposito: «Il Vecchio Testamento raffigura l'intero corpo del popolo ebraico antico come fosse un uomo singolo. Poi viene il tempo in cui quel popolo elabora per cosí dire la propria anima. …Questo punto si ha quando appare il profeta Elia: egli infatti appare come l'anima del popolo ebraico antico. …Seguono poi gli altri profeti, dei quali in una delle conferenze precedenti ho detto che sono le anime di molti Iniziati di altri popoli, riunite in seno al popolo dell'Antico Testamento. Qui l'anima del popolo ebraico ascolta quel che hanno da dire le anime degli altri popoli. Come in una grande armonia, come in una sinfonia, il retaggio di Elia si fonde con quel che rivelano le anime degli altri popoli, attraverso i diversi profeti incarnati nel popolo ebraico. L'anima di Elia, che è anche l'anima del popolo ebraico antico, penetra e vive nel Battista. Che cosa avviene di essa, quando il Battista viene arrestato e decapitato da Erode? Vi abbiamo già accennato: l'anima diventa autonoma, abbandona il corpo, continuando però ad agire come un'aura, e nella sfera di quest'aura penetra il Cristo. Dove sta però l'anima di Elia, l'anima di Giovanni Battista? Il Vangelo di Marco vi allude abbastanza chiaramente. L'anima di Giovanni Battista, e d'Elia, diventa l'anima di gruppo dei dodici Apostoli, e in loro continua a vivere. …Ci viene descritta la differenza fra il modo in cui il Cristo insegna alla moltitudine e quello usato verso i suoi discepoli. …Ma la cosa cambia, quando l'anima d'Elia si libera da Giovanni Battista per continuare a vivere come un'anima di gruppo nei dodici. …Nel secondo Libro dei Re si parla di una moltiplicazione dei pani, quando Elia giunge presso la vedova di Sarepta, e poi di nuovo una moltiplicazione del pane è narrata nel Vangelo dopo che l'anima di Elia si è sciolta dal corpo di Giovanni Battista. Adesso però il Cristo esige dai suoi discepoli che essi comprendano piú a fondo il significato della moltiplicazione dei pani. Prima egli non aveva parlato loro in questo modo».

Abbiamo appena letto come Steiner evidenzi dove e in che modo, nei Vangeli, si presenta per la prima volta l'azione del Battista, come aura avvolgente gli Apostoli, come loro anima di gruppo. Avvolto da quest'aura, il Cristo stesso può iniziare ad agire spiritualmente in forma piú efficace, in particolare per gli

Apostoli, i quali ora, partecipando dello Spirito del Battista, possono aprirsi alle nuove esperienze interiori suscitate in loro dal Cristo. L'episodio richiamato è quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci ai cinquemila. Leggiamo ancora quanto ci spiega Rudolf Steiner: «Quando invece essi debbono comprendere quale sia il destino del Battista dopo la sua decapitazione, quando devono comprendere quel che avviene nell'episodio dei cinque pani distribuiti ai cinquemila, con gli avanzi raccolti in dodici canestri, e che cosa avviene nell'episodio dei sette pani distribuiti ai quattromila, con gli avanzi raccolti in sette canestri, allora il Cristo dice loro: "Non riflettete ancora e non capite? E il cuore vostro è ancora accecato? Avendo dunque occhi non vedete e avendo orecchi non udite? E non vi ricordate? Quando spezzai cinque pani per cinquemila persone, quanti canestri colmi di frammenti raccoglieste?". "Dodici" gli dissero. "E quando spezzai sette pani per quattromila persone, quante ceste ne raccoglieste?". "Sette" gli risposero. E diceva loro: "Come dunque non riuscite a capire?" (Marco 8,17-21). …Egli [il Cristo Gesú] poteva rivolgersi al nuovo intendimento, a quella facoltà che era divenuta normale per l'umanità, dopo l'estinguersi dell'antica chiaroveggenza. Per il fatto però che lo spirito di Elia era penetrato come un'anima di gruppo nei dodici, compenetrandoli come di un'aura in comune, essi poterono diventare chiaroveggenti in un senso superiore, capaci cioè di percepire collettivamente, illuminati dallo spirito di Elia, quello che non erano piú in grado di percepire singolarmente. A questo voleva educarli il Cristo. …Che cosa vedono gli Apostoli in quella diversa condizione? Essi sono condotti a una specie di nuova chiaroveggenza, per effetto della presenza in loro dello Spirito di Elia-Giovanni. …Siamo nei giorni che seguono di poco la decapitazione del Battista, e ci si trova sotto l'influsso dell'impulso del Cristo. Tale impulso è presente e attivo nel mondo. Con lo sguardo fisico si scorge il Cristo stesso come una personalità isolata, il cui raggio d'azione è limitato. Ed ecco che, per lo sguardo chiaroveggente educato nel senso moderno, interviene il fattore tempo! Ora il Cristo non si muove piú soltanto fra i suoi contemporanei presenti in Palestina, ma anche fra tutti coloro che seguiranno nelle generazioni seguenti. Tutti quanti si raccoglieranno intorno a lui, e quel che Egli offre, lo dà a migliaia e migliaia di uomini. Cosí lo vedono operare gli Apostoli: iniziando da allora, ma effondendo spiritualmente il suo impulso attraverso i millenni futuri, e raccogliendo intorno a sé tutti gli uomini futuri. Si tratta di un evento chiaroveggente nel quale adesso sono uniti col Cristo in modo particolarmente intenso. Dobbiamo dunque renderci conto che, da quel punto in avanti, un elemento spirituale comincia a compenetrare l'intera esposizione del Vangelo di Marco».

Arte Bizantina «Moltiplicazione dei pani e dei pesci» mosaico – Sant'Apollinare Nuovo, Ravenna

Ecco "l'elemento spirituale" del tutto nuovo, l'illuminazione che, grazie anche alla compenetrazione con l'aura di Giovanni Battista, consentí ai 12 Apostoli di "diventare chiaroveggenti in un senso superiore", rispetto all'antica chiaroveggenza crepuscolare. Ma questo avvenne "collettivamente", giacché per loro non era ancora possibile conseguire questa nuova facoltà singolarmente. Questo "elemento spirituale" è destinato, come un germe, a progredire nel tempo. È il fenomeno archetipico che principiò nelle anime dei primi eletti, per germogliare nel quinto periodo di civiltà postatlantica in molti uomini, quello occultamente indicato nei 5.000, ovvero il nostro tempo attuale. Questa fondamentale azione dell'Io del Battista, che con la morte dal Mondo spirituale si dispiegava in piena potenza, si deve considerare in tutta

la sua importanza. Colui che come nuovo Bodhisattva già da vari secoli si era preparato ad annunciare la venuta del Cristo, con la sua vita e la sua morte sacrificale salí di un altro gradino nella sua evoluzione. Con ciò poté iniziare, in diretta comunione con il Cristo, quella missione che lo vedrà trionfare, fra 2.500 anni, come il nuovo Buddha Maitreya, il Buddha che renderà agente nell'umanità una nuova forza morale.

Cerchiamo di comprendere come, grazie alla collaborazione di molti esseri umani e divini, che in parte abbiamo già potuto conoscere, il divenire dell'umanità si svolga spinto da invisibili impulsi spirituali, e come questi impulsi siano portati ad attuarsi sulla Terra per mezzo di esseri umani che si sono resi adatti, ogni volta, a questi compiti. Il Bodhisattva-Giovanni Battista, fra essi, è uno dei piú grandi. Solo a partire da questo punto di vista sarà possibile riconoscere la singolarità di questo essere. Con tali sentimenti, continuiamo a seguire le descrizioni che Rudolf Steiner non si è stancato mai di donarci, allo scopo di farci sentire sempre piú partecipi della verità.

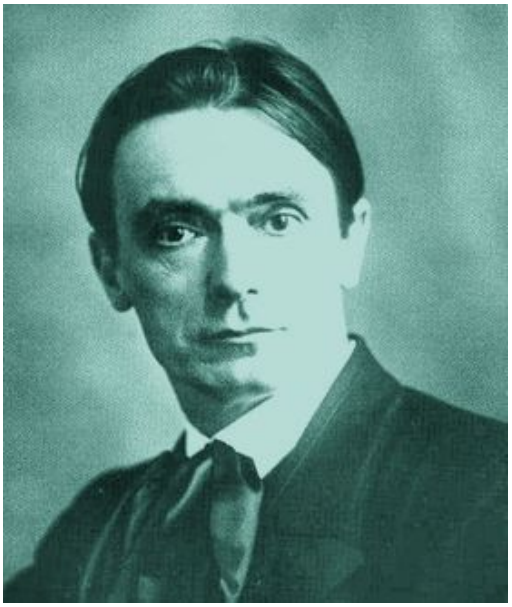
Le precedenti parole di Steiner hanno toccato un profondo segreto spirituale del Cristianesimo, che dovremo almeno sfiorare per cercare di conoscere, sempre meglio, il Bodhisattva-Giovanni Battista e la sua missione. Ripresentiamoci quelle piú salienti: «Per il fatto però che lo spirito di Elia era penetrato come un'anima di gruppo nei dodici, compenetrandoli come di un'aura in comune, essi poterono diventare chiaroveggenti in un senso superiore, capaci cioè di percepire collettivamente, illuminati dallo Spirito di Elia, quello che non erano piú in grado di percepire singolarmente. A questo voleva educarli il Cristo».

Questo elemento spirituale di Giovanni, quest'aura che avvolgeva e compenetrava gli Apostoli, non si limitò a permettere solo una nuova chiaroveggenza, essa rese possibile anche un altro avvenimento spirituale di somma importanza: una maggiore e diretta compartecipazione all'impulso cosmico del Cristo che, per mezzo di Gesú, iniziava a collegarsi alla Terra. Di questo impulso si avvalsero massimamente, grazie all'aura di Giovanni, i diretti discepoli del Cristo: «…Si giunge anche a sentire come il Cristo proceda nei confronti dei suoi discepoli, come egli li conduca di grado in grado, dopo che lo Spirito di Elia-Giovanni è penetrato in loro, facendo progredire la loro comprensione dei segreti spirituali al di là di quanto poteva fare in precedenza».

Quindi il Cristo, da una parte potrà istruire sempre di piú gli Apostoli, ma dall'altra, parimenti, li metterà sempre piú alla prova, finché, posti di fronte a quella piú importante, anche i migliori tre falliranno, e questo avrà le sue conseguenze. Leggiamo come ciò accadde: «Cosí Egli [il Cristo] era in grado di operare sulle anime dei discepoli, irraggiando in loro il suo impulso, il suo Spirito, anche stando al di fuori del suo corpo fisico. …Tutto questo viveva poi nelle anime altrui: esse non lo comprendevano, ma vi si immergevano. Era al tempo stesso qualcosa di terreno e di celeste, qualcosa che stava entro l'individualità del Cristo e anche nella gente. Il Cristo era sempre congiunto con un'aura la cui azione si estendeva lontano. Quest'aura poteva operare in quanto Egli era costantemente congiunto con le anime di coloro che aveva eletti e poteva agire fintanto che egli era unito con loro. Ma il calice non era stato allontanato: gli eletti non avevano mostrato comprensione. Allora a poco a poco l'aura si ritirò dall'uomo Gesú di Nazareth. …Mentre l'elemento cosmico, cioè il Cristo, era presente e pienamente congiunto con Gesú fino al momento che ci viene descritto come l'agonia di Getsemani, da allora tale connessione si allenta, per effetto della incomprensione degli uomini». Qui Steiner parla di tre tipi di incomprensione, ma dal testo risulta chiaro che l'incomprensione piú determinante, per gli effetti, è quella dei Suoi discepoli, e in particolare dei tre, da Lui scelti, per seguirLo al Getsemani (Marco 14,32-50). «Quanto piú gli uomini si accanirono contro Gesú, tanto piú andò ritraendosi l'elemento cosmico che stava penetrando nella vita della Terra come un impulso giovanile. Questo impulso si ritrasse. A coloro che lo condannarono e che eseguirono la condanna, rimase solo il Figlio dell'uomo, intorno al quale ormai soltanto aleggiava il giovanile elemento cosmico che doveva scendere sulla Terra [quindi, questo "giovanile elemento cosmico" che stava già penetrando nella "vita della Terra", ovvero nel suo elemento eterico-elementare, "si ritrasse", e cominciò "ormai soltanto ad aleggiare", non piú a "penetrare"]. Nessun altro Vangelo menziona che rimase soltanto il Figlio dell'uomo, mentre l'elemento cosmico aleggiava intorno a Lui: solo il Vangelo di Marco». Ciò giustifica la nostra scelta di utilizzare, in questo contesto, solo questo Vangelo commentato da Rudolf Steiner.

«Perciò in nessuno degli altri Vangeli troviamo messo talmente in rilievo questo aspetto cosmico dell'evento del Cristo: proprio nel momento in cui gli uomini, nella loro incomprensione, mettono le mani sul Figlio dell'uomo, l'elemento cosmico sfugge loro. Sfugge l'elemento cosmico giovanile che in quella svolta dei tempi viene ad inserirsi nell'evoluzione terrestre. …Rileggiamo questo passo cercando di scoprire se il Vangelo di Marco sottolinea qui, effettivamente, il rapporto fra l'elemento cosmico e l'elemento umano: "Gesú poi, rivoltosi loro, disse: 'Siete venuti con spade e bastoni per prendermi, quasi fossi un ladrone. Ogni giorno me ne stavo fra voi nel Tempio a insegnare, e non mi avete preso, ma dovevano compiersi le Scritture'. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, se ne fuggirono" (14, 48-50). …Quelli che avrebbero dovuto comprenderlo, fuggirono. …Nei versetti 51 e 52 poi si legge: "Lo seguiva però un giovanetto coperto soltanto di un lenzuolo, ed essendo stato afferrato, lasciò il lenzuolo e se ne fuggí tutto nudo". Chi è questo giovanetto? Chi fugge? Chi appare accanto al Cristo Gesú, quasi nudo e scappa poi, tutto nudo? È l'impulso cosmico giovanile, è il Cristo quello che fugge: ormai Egli non aveva che un debole legame col figlio dell'uomo. Ben profondo è il contenuto di questi due versetti!».

Sí, ben profondo! L'impulso cosmico che aveva iniziato a penetrare nella vita della Terra, che per mezzo dell'anima-aura di Elia-Giovanni aveva cominciato ad agire nei dodici eletti, si allontanò dalla Terra e cominciò ad "aleggiare intorno" ad essa a causa dell'incomprensione umana. L'inserimento dell'"impulso cosmico giovanile" del Cristo nella Terra fu impedito, ma vi fu una visione profetica per l'umanità: la moltiplicazione dei pani celesti che i dodici Apostoli distribuirono ai 5.000, cioè agli uomini che avrebbero vissuto nel Quinto Periodo storico, il nostro. Ora è il tempo!



Ora il collaboratore del Cristo in quell'evento ha annunciato, di nuovo, la venuta del Cristo eterico. Il Bodhisattva Maitreya l'ha comunicata per bocca del fondatore dell'Antroposofia, Rudolf Steiner ➔, cioè di colui che si è fatto strumento umano della nuova comprensione del Cristo e del suo impulso. Vorranno comprendere i suoi discepoli questa nuova possibilità, questo tempo, questo *kayros*? Sapranno comprendere che, di nuovo, l'anima-aura d'Elia-Giovanni, in spirituale simbiosi con Widar e Michele, se veramente lo vogliono, può congiungere la loro anima con l'impulso cosmico del Cristo?

Terminiamo momentaneamente lo studio di Giovanni Battista, quale esponente di spicco della prima corrente incarnatoria, descritta in precedenza. Ogni volta che sarà necessario, riprenderemo questi argomenti per portarli, fin dove ci sarà possibile, ad esaurimento.

Concludiamo cosí questo argomento, nel quale molto si è dovuto dire in modo fuggevole e quasi sommario; facciamo appello alla buona volontà del lettore perché, proseguendo la lettura di queste riflessioni, troverà altre occasioni in cui, partendo da altri punti di vista, le ipotesi avanzate finora potranno trovare, sempre a nostro giudizio, notevoli elementi probanti.

Mario Iannarelli (**4**. continua)

Maître Philippe e il "Discepolo Postumo"

La figura e l'opera di "Maître Philippe de Lion", come viene comunemente appellato il grande mistico e taumaturgo francese, sono ben note ai nostri lettori per averne spesso trattato in questa rivista. Pur se non generalmente noto in Italia, egli ha con il nostro Paese alcuni fondamentali collegamenti. Il primo, di certo karmicamente importante, è che Maître Philippe vide la luce nella nostra Terra, essendo nato a Rubathier il 25 aprile 1849 in Savoia, che era a quel tempo parte integrante del Regno di Sardegna. I suoi genitori erano francesi, Philippe era il cognome paterno, e al battesimo gli furono imposti i nomi Anthelme Nizier. Giovinetto si trasferí a Lione presso uno zio, dando subito prova di precocissimo ingegno oltre che di straordinarie virtú taumaturgiche. Seguí regolari corsi di ufficiale di Sanità presso la prestigiosa facoltà di Medicina di Lione, ma solo piú tardi conseguí il diploma di laurea in Medicina nell'Università statunitense di Cincinnati. Nel 1886 gli fu inoltre conferita la laurea *honoris causae* dalla Reale Accademia romana di medicina (e questo è il secondo collegamento con l'Italia) e riceverà infine la laurea in Medicina anche dall'Accademia Imperiale di Sanità di San Pietroburgo. Nel 1877 sposò Jeanne Landar e l'anno dopo venne alla luce la figlia Jeanne Victoire.

Per tutta la vita Maître Philippe si dedicò alla cura dei malati e dei bisognosi. In genere non accettava alcun compenso, e se un ricco ammalato da lui guarito gli elargiva qualche donazione, egli la devolveva ad opere di beneficienza o per apportare migliorie al piccolo ambulatorio che aveva allestito nella propria abitazione lionese. Anthelme Nizier non si limitava a guarire i mali del corpo ma anche quelli dell'anima: profondamente religioso, in una direzione estremamente ravvicinabile a quella visione mistico-cristiana propria di Jakob Böhme e di Louis Claude de Saint-Martin (le cui opere figuravano nella sua fornitissima biblioteca), il Maestro lionese lasciò alcuni scritti, in gran parte epistolari, e discorsi raccolti dai suoi discepoli con il titolo *Il Vangelo di Maître Philippe.*

Il Maestro metteva spesso in relazione le patologie con il karma individuale dell'ammalato, leggiamo ad esempio nel suo *Vangelo*: «Non so se voi credete alla reincarnazione, siete liberi di credervi. Quello che so è che mi ricordo di essere esistito, di essere partito e di essere ritornato e che so quando ripartirò. …So che noi ritorniamo. …La vera resurrezione della carne, e la sola, è la reincarnazione: ciò spiega tutto».

Nella figura del Christo Egli vedeva la raffigurazione del "Riparatore" (termine coniato da Louis Claude de Saint-Martin), unica Entità in grado di rimettere ed arrestare il karma individuale, e pertanto unico artefice di ogni guarigione. Ovviamente il Suo messaggio, in parte discordante dall'insegnamento cattolico tradizionale e ricco di contenuti gnostici, oltre ai successi terapeutici incredibili ottenuti con pazienti che i medici davano per spacciati, gli attirò (analogamente a quanto avvenuto un secolo prima con Cagliostro) molte invidie ed inimicizie. Il mondo è spesso geloso nei confronti di chi fa del bene senza nulla chiedere in cambio, cosí Maître Philippe ebbe una numerosa serie di fastidi, tra cui diverse denunce, assolutamente infondate, per esercizio abusivo della professione medica.

Attorno a lui si riunirono però molti giovani e brillanti discepoli, attirati dalla sua parola e dalle sue straordinarie facoltà. Molti di questi discepoli sono nomi famosissimi nella storia dell'esoterismo: Gérard Encausse (Papus), Emmanuel Lalande (Marc Haven), Yvon le Loupe (Sédir) Charles Détré (Téder) e ancora Pierre-Augustin Chaboseau, Osvald Wirt e Jean Bricaud. In particolare Maître Philippe si legò molto ai primi due, entrambi medici, che divennero i suoi discepoli prediletti: peraltro Lalande ne divenne il genero, sposando sua figlia Jeanne Victoire, prematuramente scomparsa a soli 26 anni. Fu proprio la morte dell'adorata figlia, avvenuta nel 1904 e determinata, secondo quanto egli disse alla moglie ed al genero che lo imploravano di salvarla, dall'ineluttabile

destino individuale di Jeanne-Victoire (➔ qui in una foto con il padre), a gettarlo in uno stato di profonda prostrazione da cui non si sarebbe piú ripreso.

Pochi mesi prima della propria morte, avvenuta il 2 agosto 1905, egli annunciò a Papus che il figlio di cui era in attesa la moglie di questi, sarebbe stato un maschio e sarebbe divenuto suo discepolo. «Ma non lo alleveremo ne io né tu», aggiunse Maître Philippe. Il 2 gennaio 1906 nasceva a Parigi il figlio di Papus, battezzato con il nome di Philippe. Certamente il padre dovette ricordarsi della profezia del Maestro quando nel 1916, richiamato nell'esercito con il grado di maggiore medico dopo lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, si ammalò di tifo mentre curava i soldati al fronte, morendo pochi giorni dopo. Il piccolo Philippe Encausse fu seguito amorevolmente da Marc Haven, che lo andava spesso a trovare preoccupandosi della sua istruzione e dando preziosi consigli, oltre che concreti aiuti economici, alla madre di Philippe, Jeanne Robert. Philippe Encausse, che assunse l'eteronimo del padre, "Papus", si iscrisse alla Facoltà di Medicina laureandosi con brillantissimi voti a soli 24 anni. Specializzatosi in medicina dello sport, ebbe importantissimi incarichi dal Ministero della Salute e dal Comitato Olimpico francese, tanto da ricevere la Legion d'Onore.

Tutta la vita di Philippe Encausse fu contrassegnata dal suo rapporto con Maître Philippe, come spiegano Jacqueline Encausse e Robert Amadou nelle loro rispettive biografie di "Papus Secondo": *Un Serviteur Inconnu* ed *Éternelle mémoire*, e come sanno bene coloro che lo hanno conosciuto. Tra i tanti episodi ci piace citare questo: nel 1923 Philippe, che era un eccellente saltatore in alto e fu anche campione di Francia, durante un allenamento si era procurato una brutta ferita alla gamba. Avendola trascurata, la ferita si infettò e Philippe fu colpito da setticemia (allora non esistevano gli antibiotici, pertanto tali situazioni terminavano inevitabilmente con la morte del paziente). Una notte la madre sognò Maître Philippe che le disse: «Io salverò il mio figlioccio». La signora Jeanne applicò allora sulla ferita una foto di Maître Philippe e miracolosamente, in soli tre giorni, il giovane guarí. L'episodio, narrato spesso da Philippe e riportato nelle sue biografie, fu anche oggetto di osservazioni scientifiche e finí pubblicato in una prestigiosa rivista medica francese come esempio di "guarigione inspiegabile". Tutto il cammino terreno di Philippe Encausse fu rivolto a seguire la Via mistica che il Maestro lionese aveva indicato, con particolare approfondimento, nel caso di Philippe, dell'opera di Saint-Martin e del percorso spirituale da questi indicato, definito da Rudolf Steiner: «Un Cammino ancora antico ma completamente impregnato di forza cristica».

Questo richiamo a Rudolf Steiner ci permette di rivelare un interessante episodio quasi sconosciuto e che sfata molte inesattezze e dicerie: Philippe da giovinetto acquistò un libro di Steiner in francese; come molte delle sue opere, si trattava di un ciclo di conferenze, in questo caso sull'azione dei RosaCroce. Rimasto sbalordito dalla forza di questo scritto, il giovane chiese notizie di Steiner a Marc Haven, domandandogli se avesse mai sentito parlare di lui da Maître Philippe. La risposta dell'Autore del libro *Il Maestro sconosciuto: Cagliostro* fu: «Mio suocero mi disse che Rudolf Steiner era un Maestro che aveva il compito di rendere in forma moderna l'antico insegnamento rosicruciano. Non credo che si siano mai incontrati di persona, intendo non sul piano fisico. Io e tuo padre lo conoscevamo, appartenevamo ad una medesima Società Iniziatica». Qui ci fermiamo, rimandando a quanto Steiner scrive di suo pugno, in proposito, nella propria autobiografia.

🡐 Philippe Encausse morí a Parigi nel 1984, dopo una vita interamente dedicata allo Spirito. In Francia esistono tre diverse fondazioni che si occupano di divulgare l'insegnamento di Maître Philippe e del suo "Discepolo Postumo".

Efesto

Inviato speciale **GWB@dailyhorrorchronicle.inf**

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Cecità culturale intrecciata a miopia giuridico-politica: *cui prodest?*

Carissima Vermilingua,

non ci crederai, ma persino Faucidaschiaffi in segreto ti ammira e ti prende ad esempio. Stavo cercando di sfuggirgli, eclissandomi tra le corrusche stalattiti del Daily Horror, quando per una mia banalissima distrazione non ti vado ad inciampare sulla sua ritorta coda biforcuta? Ebbene, ho fatto del mio meglio per fingermi sorpreso di quell'incontro, ma era cosí preso da quello che voleva dirmi che non mi è stato nemmeno a sentire. Ti riporto il dialogo dal mio immancabile moleskine astrale.

«Eccoti qui Giunior Dabliu. Lascia quello che stai facendo e vieni súbito con me, in missione».

«*Ehm*, Faucidaschiaffi, che felice combinazione. Come mai questa urgenza? Dove andiamo?».

«Adesso ti spiego. Prendiamo quel corridoio astrale nel *Gran Libro della Vita* delle appetitose pecorelle di cui siamo i Bramosi pastori e portiamoci sul paludoso fronte terrestre».

«E dove mi conduce il mio caporedattore?».

«In Estremo Oriente, nell'Isola del Sol Levante. Ci si ferma a Nagasaki, poi si va Hiroshima».

«Turisti per caso?»

«Affatto. Ho un progetto, e poiché sono sempre concentrato sull'area economica, comincio a capire le tue ammonizioni sul fatto che se perdiamo la monodimensionalità dello Stato moderno (che intreccia in un nodo gordiano unitario le tre aree cultura-Stato-economia), facendone prevalere una sulle altre due) qualsiasi nostra malignità, menzogna o corbelleria è destinata a diventare polvere che il vento dell'evoluzione umana spazza languidamente via. Vorrei quindi conoscere il tuo esatto punto di vista sul mio obiettivo».

«*Ohibò*! Come mai questo tuo polare cambiamento di idee? Ti sei scontrato con una stalattite?».

«Mi sono convinto che il successo di Vermilingua, inusitato e inspiegabile, salvo per le bieche raccomandazioni di *Sua Ineffabilità menzognera*, sia anche dovuto al fatto che ti ascolta. Ho capito che sei la sua eminenza grigia e che con i tuoi consigli realizza in breve tempo quello che a me riesce a fatica conquistare in un intero piccolo eòne. Il resto l'ha fatto la comprensione della polarità che sottolinei tra lo Stato monodimensionale unitario e la *Società tridimensionale articolata*. Ho capito perché, se realizzassero quest'ultima, ne perderemmo il controllo fino al sesto piccolo eòne».

«Allora posso dirmi soddisfatto?».

«Non esagerare, Giunior Dabliu, puoi essermi utile. Dammi soltanto un'occasione per sostituirti come stagista al giornale e lo farò: non sono un'entusiasta sentimentale come i nostri colleghi alleati della Fanatic University. E, li avessimo, mi stai ancora ardentemente sugli zebedei. Ciononostante mi sto pedantemente sforzando per non farmi girare le corna ogni volta che ti vedo. È opportuno».

«È di certo un interessante passo avanti. *Ah*, siamo arrivati Faucidaschiaffi. Che facciamo?».

«Osserva bene, stagista mio».

Ecco, Vermilingua, con la curiosità di sapere dove andasse parando, ma sempre ritualmente in guardia come ci ha insegnato nonno Berlicche (quando si è al cospetto di un nostro simile), ho astralmente assistito all'esplosione della bomba atomica di Hiroshima e poi a quella di Nagasaki. Lui era assorto, poi a un tratto, indicando vari punti della scena, mi ha apostrofato: «Non guardare il fungo dell'antimateria spirituale che viene a contatto con la materia fisica. Hai attentamente osservato come si agitano scomposti i sopravvissuti?».

«Vuoi un commento scientifico o estetico? Ti consiglierei Ruttartiglio oppure Ringhiotenebroso».

«No, Giunior Dabliu. Vieni: prendiamo il corridoio temporale astrale che ci porta a fine secolo. Eccoci arrivati. Prova a leggere sui giornali se quello scoppio ha lasciato o meno un segno».

«Mi pare evidente. Ogni volta che si parla di bomba atomica tutti drizzano le orecchie e prendono le opportune contromisure».

«Ecco il punto: ho trovato il modo di bombardarli con le atomiche senza che se ne accorgano!».

«Bombe silenziose? Possibile che continuerebbero nel loro *tran tran* senza accorgersi di nulla?».

«Assolutamente, ma non è come pensi».

Non mi sbilanciavo, ma ero impaziente di ascoltarlo. D'altra parte anche il piú deficiente e stupido intellettuale tra noi sovrasta di mille parsec le nostre litigiosissime mandrie umane assopite.

Hack, Vermilingua! Il bello è che siamo riusciti ad accecarli due volte. Noi della Furbonia (*slap*) facendo superstiziosamente credere alle nostre margheritucce aulenti che non esistiamo: tramite la scienza nella sua innovativa e tendenziosa versione materialistica; i nostri geniali ed efferati alleati della Fanatic, invece, hanno fatto creder loro (*sic*!) che sono piú intelligenti di noi. *Tiè*!

Ma non voglio distrarti con i miei commenti in merito, e proseguo nel riportarti il nostro dialogo.

«Tu conosci l'obiettivo di Ràntolobiforcuto, Giunior Dabliu?».

«Certo, Faucidaschiaffi. Come spirito usurpatore e ispiratore dell'attuale Stato guida di questo quinto piccolo eòne post-diluviano, vuole pervertire l'evoluzione – quella regolarmente prevista dal Nemico e dalle sue coorti – che porterà tutti gli attuali popoli della terra ad unirsi in una sola Unità sociale che vada a vantaggio di tutti... nell'egoistica 'unità' che va a vantaggio di un solo popolo: il suo».

«Corretto. Dopo aver fatto dell'Estremo Occidente il guardiano del mondo in senso strategico, anticipando i tempi in cui ciò sarebbe stato un frutto maturo dell'evoluzione terrestre, ora è bramoso di spingersi alle estreme conseguenze e freme per la lentezza con cui il continente di Centro si sta aggregando: nonostante gli incentivi e i ricatti con cui tiene per il collo i suoi vassalli europei».

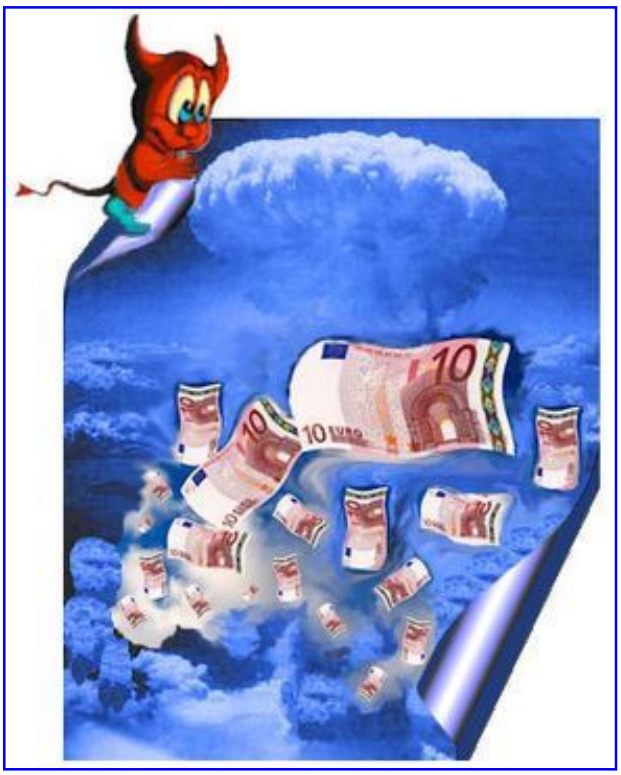
«Tutti noi sentiamo il mefítico fiato sul collo del nostro vice-direttore politico. Ebbene?».

«Ho trovato la chiave per accelerare questa fusione dei popoli in una compatta entità finanziaria. Ascolta e dimmi se vedi qualche pecca e, poiché non voglio essere in debito con te, ecco qui in cambio la mia raccomandazione per farti assumere in pianta stabile dalla nostra testata online».

Pensa, Vermilingua, non ho battuto ciglio e, terminati i rituali di trasferimento, ha proseguito cosí: «Il primo passo è quello di farne un'area unitaria dal punto di vista solo economico, attraverso la creazione di una moneta unica. Ti rammento: dal 1913 Rantolobiforcuto, con il sistema della Federal Reserve, ha sottratto la sovranità monetaria giuridico-statale a quel popolo di baluba».

«So benissimo. Per il Master Truffator era un caso che dava prestigio alla Furbonia University al pari della sua sottrazione del diritto di primogenitura ad Esaú grazie a un appetitoso piatto di lenticchie. Rammento come argomentava suadente: i politici sono corrotti (siamo noi a corromperli, lo sappiamo bene) e sperperano il denaro dei sudditi: non devono perciò controllare la stampa della moneta. Devono controllarla i tecnici privati, che non solo hanno le necessarie competenze scientifico-contabili, ma che sanno fino a quando possono spingersi, nell'emissione, perché tutelano un loro diretto interesse e di ogni spreco in tal senso subirebbero direttamente i danni, mentre i politici questo rischio non lo hanno. Una menzogna netta e geniale, davvero».

«Ho pensato, Giunior Dabliu, di applicare lo stesso schema nel continente europeo. Sto lavorando alla creazione di una banca centrale privata: la Banca Centrale Europea! Chiamata *centrale* per ingannare il nostro dessert animico, ovviamente, per dargli l'idea errata che sia 'pubblica'. Tra i membri inseriamo personalità con competenze monetarie che hanno collaborato o che sono gradite agli stessi proprietari di azioni della FED di N.Y. (Rothschild, Goldman Sachs, Warburg ecc.) che controlla le altre 12».



«Mi sembra pensata bene. Già vedo lo sconcerto degli Stati membri e dei loro smarriti politici quando saranno prese misure anti-europee a vantaggio dei veri padroni oltre-Atlantico. Per esempio, se il dollaro dovesse essere svalutato e verranno prese misure per rivalutare la moneta europea».

«L'Euro, appunto: vedo che non hai perso tempo nelle tue bislacche missioni precedenti. Ma urge attaccare l'Euro. L'accelerazione dovrà proseguire con lo scoppio di vere e proprie bombe atomiche!».

«Non afferro questo salto dall'area economico-monetaria all'area giuridica: perché la guerra?».

«Infatti! Restiamo nell'area economica. Poiché l'anatema

monetario di Ràntolobiforcuto ha paralizzato e ghettizzato nell'ignoranza caprina della contabilità speculativo-finanziaria i politici, le bombe atomiche (senza che se ne accorgano) le spareranno... le nostre corrosive Società di rating».

«*Aha*, bombe atomiche finanziarie! Non male, Faucidaschiaffi. Le Agenzie di rating sono per lo piú anglo-americane; basta conservare sull'Europa questo perfidissimo vantaggio antisportivo. Se poi, *obbligatoriamente* tollerato nel 'libero mercato', aggiungiamo il continuo bombardamento delle Banche d'affari e dei fondi spazzatura (il cosiddetto fuoco amico)... capisco. Gli Stati sono impotenti contro questi sovranazionali strumenti per la guerriglia nucleare speculativa. Per cui è piú facile che politici e partiti si adeguino e pensino a spolpare per sé e per gli interessi del partito il loro suddito... piuttosto che a protestare o prendere iniziative concrete per la sua tutela. Posso già anticiparti, Faucidaschiaffi, che è una strategia intrigante e promettente perché crea paura, estesa disoccupazione, scompiglio e soprattutto (*slap, slap*) non vistosi morti e feriti, ma silenti suicidi».

«Allora? Dimmi di piú, Giunior Dabliu. Non t'ho invitato a un diplomatico tè delle cinque!».

«Ecco. Da una parte è un risultato che le bombe atomiche neanche se lo sognano, cosí devastante. Se poi ci metti il carico da undici delle incontrollabili Agenzie di rating, perché intoccabili dalle giurisdizioni statali e sovranazionali, posso sicuramente rassicurarti. È un ottimo piano».

«Hai qualche altro suggerimento, Giunior Dabliu? Non fare il timido con me».

«Ascolta Faucidaschiaffi. Metto la minuscola perché hanno perso il loro potere cedendo la propria sovranità monetaria nelle mani dei banchieri privati, ma tra gli stati europei – nel momento in cui saranno sotto attacco dalla prevista deflagrazione dei derivati, l'ho visto durante una missione agli inizi del terzo millennio sul paludoso fronte terrestre – ti consiglio di sparare ad alzo zero su quelli piccoli e periferici.

Ingrassa adeguatamente i P.I.G.S. (Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna) prima di infilarli allo spiedo della guerriglia monetaria nucleare. Portogallo e Spagna li vedo maturi per lo scoppio di una devastante bolla immobiliare. La Grecia, dopo l'opportuna taroccatina ai bilanci statali per adeguarsi ai parametri dell'euro e rinunciare (*sic*!) alla propria moneta, potrebbe essere il primo mattone per lo scatenamento della tua strategia. Vedo l'unica controindicazione negativa nell'onnipresente Goldman Sachs dietro questa e altre operazioni europee: eppure non c'è carestia di altre nostre *task force* finanziarie da utilizzare. Stiamo forse pensando di sacrificarla, tanto viene sovraesposta nel 'libero mercato' europeo?».

Qui ti faccio notare *en passant*, Vermilingua, che per la *Legge sociale dello Slittamento laterale degenerativo* (Lsd↑), la *Libertà* – caratteristica specifica dell'area culturale, secondo gli odiatissimi Agenti del nemico – una volta scivolata nell'area giuridico-statale diventa *arbitrio ideologico*, e continuando a slittare per l'area economica diventa *dissolutezza speculativa*. Ogni forma di 'libero mercato', perciò, degenera velocemente ed è appunto disastrosa per le nostre ingenue e narcotizzate leccorníe animiche. Le quali (*slap*), perdona il pastoso filino di bava che mi cola dalle fàuci, per cecità culturale e miopia giuridico-politica ancora si fidano dei partiti: controllati invero dai solerti kapò finanziari della Furbonia University. *Tiè*!

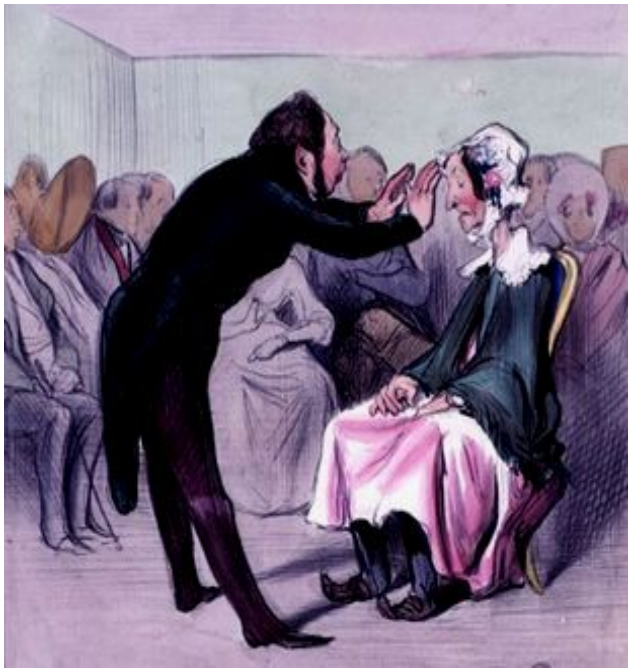
Adesso però, Vermilingua, devo rimandare il séguito di questa chiacchierata, perché tra poco inizia la solita rissa del sabato con Ringhiotenebroso, Farfarello, Ruttartiglio e quell'untuoso *leccazoccoli* di Ciriatto. Figurati, poi, se posso mancare quando l'arbitro è il mastodontico Frantumasquame!

Nel frattempo un pensiero mi tormenta per certe rivelazioni non autorizzate del mio ex-zio (che non si può piú nominare, dopo la sua incomprensibile e intempestiva redenzione). Notizie secretate di classe A. Mi diceva: quando nella sua discesa agli Inferi il Nemico è apparso al nostro Primo Arconte delle Tenebre, non ha scatenato (*sic*!) alcun bombardamento atomico. Ti rendi conto? La sua sola presenza ha paralizzato e incatenato l'invincibile Principe di questo Mondo! Possibile?

Il tuo *sconcertatissimo* ***Giunior Dabliu***

Capirete ora da dove provengano le società ermetiche di cui abbiamo parlato. Non si tratta qui degli esperimenti. Gli esperimenti vanno anzi proibiti, se sono tentati da inesperti. Si tratta esclusivamente di formare l'ipnotizzatore. Gli scienziati di quel tempo non riuscivano nemmeno a spiegarsi quelle manifestazioni, per cui l'accademia francese con tutta la scienza le rifiutò. Ma esse si ripresentavano sempre. Quelle manifestazioni furono a lungo discusse in Germania, dove furono perfino fondati degli appositi giornali per trattarne. Le persone che credevano all'esistenza di tale influsso di un uomo su un altro, lo spiegavano dicendo che un fluido, una sostanza sottile, passava dall'ipnotizzatore all'ipnotizzato, producendo un certo tipo di influenza. Ma anche coloro che non negavano un simile effetto non superavano il materialismo. Dicevano: la materia è materia, che sia grossolana o sottile. L'effetto spirituale era immaginato solo come qualcosa di materiale. Tali manifestazioni sono state cosí spiegate proprio perché si è cercato di chiarirle in epoca materialistica.

Non posso ora descrivere dettagliatamente i decenni che seguirono a Mesmer. Ricorderò soltanto che quelle manifestazioni non sono mai state dimenticate, ma che anzi vi sono sempre state persone che le hanno prese molto sul serio. Professori universitari le hanno descritte, e conoscevano anche molti dei fatti che oggi includiamo nel concetto di manifestazioni ipnotiche. Conoscevano quella che noi chiamiamo suggestione verbale, direi anzi che ammettevano ancor piú di quanto non ammetta la scienza attuale. Uno studioso sosteneva di poter leggere a occhi chiusi, diceva di leggere con la cavità cardiaca, e che in queste condizioni gli bastava toccare la pagina del libro per leggerla. Si affermava anche che il sonnambulismo indotto può mettere in condizione di vedere avvenimenti a distanza, ossia di diventare chiaroveggenti.



Honoré Daumier «Robert Macaire magnetizzatore»

Ora tutte quelle manifestazioni furono di nuovo presentate – ed è assai strano che gli scienziati del XIX secolo dovessero esservi spinti perché ne prendessero nota – furono ripresentate da ipnotizzatori viaggianti che, come Hansen, percorrevano l'America verso il 1840, offrendo al pubblico questo tipo di spettacolo a pagamento che produceva a volte effetti straordinari sugli spettatori. Erano chiamati "domatori di anime", almeno cosí li chiamava Justinus Kerner, perché ottenevano effetti animici solo guardando, solo fissando le persone. Però questi bruschi incontri con tali manifestazioni possono produrre effetti pericolosi per chi si presta agli esperimenti, anche perché alcuni imbroglioni riescono ad ingannare il pubblico nel modo piú incredibile.

Voglio descrivervi un esperimento che si fa spesso e che, sono persuaso, ha ingannato e confuso sempre le anime in occasione di grandi riunioni. Ecco di cosa si tratta. Qui siede un medium con gli occhi bendati: non può vedere nulla. Il suo impresario si aggira tra il pubblico e dice poi dal fondo della sala: «Ditemi qualcosa all'orecchio», oppure: «Scrivetemi una domanda o una frase su un foglio». Il pubblico esegue, e dopo poco il medium dal suo tavolo, ossia lontanissimo dall'impresario, dirà le parole che sono state scritte o sussurrate. Le parole sono note a due persone soltanto, e l'impresario può mostrare il biglietto, o chiedere a chi ha pronunciato la frase se la risposta del medium è esatta. In realtà, nei molti casi cui ho assistito all'esperimento non è accaduto altro che questo: l'uomo che si aggira tra il pubblico è un abile ventriloquo. Il medium al momento della risposta, muove solo le labbra, tutto il pubblico guarda le sue labbra, e intanto l'impresario pronuncia la frase o le parole in questione. E ogni volta ho notato che difficilmente tra il pubblico si trovano piú di due persone in grado di spiegare la cosa. Queste rappresentazioni si confondono sempre piú con fatti indiscutibili. Si deve essere ben informati per non lasciarsi ingannare da questi magnetizzatori ambulanti. È troppo deplorevole che si debba ricordare queste cose agli scienziati. Ci sono ventriloqui capaci di imitare intere melodie, il suono del pianoforte e cosí via! Chi conosce queste cose e se ne intende non si lascia ingannare tanto facilmente.

Tra gli anni 1840 e 1850 circa, gli scienziati furono di nuovo richiamati all'evidenza dei fatti. Questa volta si trattava di un certo Stone, che suscitò molta agitazione e fece parlare di sé. Ma già prima un altro organizzatore di spettacoli aveva costretto uno scienziato a studiare attentamente queste manifestazioni. Abbiamo infatti la descrizione scientifica di questi metodi, che si basano principalmente nel fissare, nel guardare fisso un oggetto lucente. Ma lo scienziato fece subito notare che non poteva trattarsi, in queste manifestazioni, dell'influenza diretta e specifica sulle persone da ipnotizzare. E per lui questi esperimenti di fissazione erano particolarmente significativi perché voleva dimostrare che le manifestazioni che si producevano erano dovute allo stato anomalo delle persone che si facevano ipnotizzare. Voleva dimostrare che non esiste un rapporto di reciprocità, ma che tutto ciò che avveniva doveva essere inteso solo come manifestazione di un processo fisiologico derivante dal cervello. Voleva in tal modo dimostrare che il mesmerismo, secondo il quale l'ipnotizzatore deve avere qualità speciali, è una sciocchezza. Questo fu il tono adottato in seguito, e cosí furono poi trattate tali questioni da parte della scienza ufficiale in tutta la metà del XIX secolo. Tranne poche eccezioni, si pensava di studiare la questione come un consueto esperimento scientifico, come un fatto che ha significato solo in quanto può essere riprodotto come qualsiasi altro esperimento scientifico, che può essere preparato e riprodotto in ogni momento. E cosí si fece anche per questi esperimenti, e con tali premesse la scienza cominciò a studiare queste manifestazioni. Lo studio però avvenne in un momento sfavorevole. Per dimostrarvi quanto fosse sfavorevole il periodo tra il 1850 e il 1860, vi parlerò di una cosa molto importante per chi studia lo svolgimento del XIX secolo, ma che non è stata presa in alcuna considerazione dalla scienza ufficiale.

Statua dell'Abate Faria a Panaji, Goa

Molto prima di Stone, molto prima che se ne occupassero i cattedratici, apparve a Parigi un uomo che era stato un prete cattolico ed era vissuto in India tra i brahmani. Costui si serviva a Parigi dei metodi imparati in India – ipnotismo e suggestione, ossia ispirazione da persona a persona – per ottenere guarigioni. Il suo nome era Faria [si faceva chiamare Abate Faria, personaggio al quale si ispirò Dumas per il suo romanzo *Il Conte di Montecristo*] il quale spiegava queste manifestazioni in modo ben diverso, dicendo che dipendevano da un solo fatto: l'ipnotizzatore poteva produrre nel soggetto da ipnotizzare uno speciale stato dello Spirito, riunendo insieme e concentrando tutta la potenzialità immaginativa della persona da ipnotizzare. Ottenuta tale concentrazione, quando dunque tutta la capacità immaginativa della persona da ipnotizzare è concentrata in un punto determinato, si presenta lo stato ipnotico in seguito al quale può accadere ogni altra manifestazione, ed altri effetti ancora, piú complessi, descritti dall'Abate Faria.

Avete qui la spiegazione e la descrizione schematica di uno che conosceva bene la questione. Ma non fu compreso, lo si ignorò. Ed è comprensibile. Ho già parlato in precedenza del gesuita che aveva trattato per primo la questione [Athanasius Kircher], derivando le sue conoscenze dall'India, il quale aveva accennato la spiegazione di questi fenomeni nella prefazione del suo libro. Ma gli scienziati ne capirono ben poco, cosí che nel 1877 il Preyer nuovamente criticò la Chiesa, dicendo che se essa attribuiva queste manifestazioni alla fantasia, dimostrava solo di quanta fantasia fosse provvista, e parlò poi con disprezzo del prete cattolico divenuto brahmano.

Ma intanto si continuava a vedere che l'ipnotismo era utilizzato per curare o per diminuire le sofferenze durante le operazioni. Quelli che erano in rapporto con l'Abate Faria ottenevano che gli operati non soffrissero, grazie a suggestioni psichiche. Intanto nel 1847 era stato scoperto il cloroformio, e questo mezzo fece credere e dire agli studiosi materialisti che fosse effettivamente il mezzo piú adatto ad abolire i dolori durante l'operazione. Cosí ci si dimenticò l'altro modo di attenuare le sofferenze. Solo singoli scienziati che spaziavano nel pensiero continuarono ad occuparsi anche in seguito di tali manifestazioni. Chi osserva con attenzione trova continuamente che i medici conoscono tuttora bene i metodi in questione, e fanno capire tra le righe che dietro a queste manifestazioni esiste qualcosa che però non comprendono. Tra questi, i piú informati sconsigliano espressamente di avventurarsi in questo campo, di occuparsi di tali manifestazioni, che possono trarre in inganno persino i piú competenti scienziati. Per questo esse vengono del tutto sconsigliate.

Questo era il punto di vista di scienziati, degni in ogni caso della massima stima. Di questa corrente nomino solo il ricercatore viennese Richter, che apprezzo moltissimo, e che già fin dal 1870 aveva ripetutamente studiato tali manifestazioni. Si tratta dello stesso studioso che ha sostenuto la teoria della follia morale, generalmente poco compresa. Non è necessario essere d'accordo con la sua teoria, né con quello che dice sul magnetismo e sull'ipnotismo. Fin da giovane si era occupato di mesmerismo, e aveva scoperto che c'era qualcosa di inspiegabile, ma non è arrivato ad occuparsene come Liébeault e Bernheim, della scuola di Nancy. Fu Benedikt a opporsi piú nettamente e a sostenere di aver avvertito lo stesso Charcot di evitare gli esperimenti per giungere a chiarire tali manifestazioni. In questo Benedikt non troverete mai una spiegazione razionale per la sua opposizione contro tutta la teoria dell'ipnotismo, ma le sue espressioni istintive seguono – notevole a dirsi – la giusta direzione. Egli ripete continuamente che chi fa esperimenti in questo campo deve rendersi conto che le persone con cui compie tali esperimenti possono ingannarlo involontariamente come pure comunicare qualcosa di vero. Inoltre fa notare che il metodo seguito dalla scienza per indagare su queste cose non porterà ad alcun risultato.

André Bouillet «Seduta di ipnosi di Charcot»

Abbiamo visto come Hansen, un ipnotizzatore ambulante, abbia presentato al pubblico i piú deleteri esperimenti che gli scienziati hanno ripetuto in laboratorio, a volte anche con successo; abbiamo poi visto come, poco alla volta, i giornali si siano impadroniti dell'argomento, come siano stati scritti dei libri ponderosi che in seguito sono stati discussi dai giornalisti, e come con il tempo queste cose siano diventate problemi del giorno e siano state trattate in pubblicazioni divulgative, cosí che ognuno può portare nella tasca della giacca un trattato su questo argomento. Sono stati infatti gli studiosi della scuola di Nancy, Liébeault e Bernheim a spiegare questi procedimenti in modo scientifico. Si doveva attribuire a queste manifestazioni una qualità che le rendesse analoghe e corrispondenti alle altre manifestazioni scientifiche. Vediamo cosí che l'aspetto esteriore, quello che il materialista non può negare, deve essere ciò che conta per produrre l'ipnosi. Bernheim era arrivato al punto di escludere tutti gli altri metodi e di accettare solo la suggestione verbale: la parola che dico alla persona in causa è quella che produce la condizione d'ipnosi. L'ipnosi stessa è effetto della suggestione. Quando dico: «Dormi!», o «Chiudi gli occhi!» e cosí via, viene suscitata la rappresentazione corrispondente e questa produce l'effetto. Cosí il materialismo aveva felicemente seppellito le manifestazioni dell'ipnotismo, cosí era stato respinto quello che sanno tutti coloro che si intendono di queste cose: che cioè tutto dipende dall'influenza di una persona sull'altra; che una persona ha questa tendenza per natura, oppure la sviluppa con metodi speciali, trasformandosi in una personalità con un significativo potere sui suoi simili. Invece si escludeva proprio questo effetto personale. Secondo l'assunto, tuttora invalso, che si debba credere all'uguaglianza di tutti gli uomini, e che non sia ammissibile lo sviluppo di una persona a un livello superiore di formazione morale o intellettuale. In questo modo, proprio tale parte importante è stata sepolta.

Tutta la letteratura attuale parte da questo punto di vista. Infatti il filosofo Wundt, che non ne sa molto, spiega la cosa come dovuta all'interruzione del funzionamento di una parte del cervello. Anche il mio amico, Dr. Hans Schmidkunz, che stimo moltissimo, ha scritto un trattato di psicologia della suggestione in cui dice che queste manifestazioni rappresentano solo l'intensificazione di processi che si verificano normalmente nella vita quotidiana, che si producono naturalmente, benché per ora non si sappia come spiegarli.

Abbiamo illustrato la storia di questi fatti e ora ci troviamo in un vicolo cieco. Nella letteratura contemporanea su questi argomenti non si troverà altro che una raccolta piú o meno ampia di fatti semplici ed elementari. L'influenza di una persona sull'altra è spiegata in modo piú o meno chiaro e piuttosto materialistico. Ci si persuade piú che mai che la scienza ufficiale non è all'altezza di queste cose, e che nulla è piú ingiustificato del tentativo della medicina attuale, che presume di seppellire questi fatti, quando poi invece pretende che sia diritto della sola medicina, ed esclusivo oggetto della medicina, di occuparsene. Per i piú competenti è evidente che la medicina, nella sua condizione attuale, non è in grado di comprendere tali fatti, e che in effetti hanno ragione tutti coloro che avvertono il pericolo di questi esperimenti. Hanno realmente ragione tutti coloro che, come Moritz Benedikt, avvertono di non trattare tali fatti come semplici esperimenti scientifici, cosí come hanno chiesto allo

stesso Charcot di vigilare perché le manifestazioni che produceva obiettivamente avrebbero potuto nuocergli soggettivamente. Non a torto hanno voluto difendere la scienza dalle spiegazioni della scuola di Nancy, che hanno prodotto solo tentativi di registrazioni del tutto privi di significato per i veri competenti. Molto giustamente Benedikt ha fatto notare che in tutta la letteratura della scuola di Nancy non si riesce a distinguere tra osservazioni positive e osservazioni superficiali, tra autoinganni e inganni da parte di altri.

Questo dunque il giudizio istintivo di un uomo molto stimato dai medici meno superficiali della nostra epoca, questa l'opinione del professor Benedikt. Si tratta di un giudizio importante, perché istintivamente rivela il vero contenuto dei fatti. Benedikt riconosce istintivamente di che si tratta, e ce lo dice in parole chiare: queste manifestazioni non vanno confuse con le altre che riguardano veri esperimenti scientifici. E quindi esamina solo i fatti che gli si presentano senza la collaborazione di altri. Se qualcuno, infatti, cade in ipnosi naturale senza subire manipolazioni da parte dell'ipnotizzatore, allora si possono studiare tali manifestazioni; appena però un nostro simile riceve l'influenza di un'altra persona, ci troviamo davanti all'influenza di una persona su un'altra, davanti al potere esercitato da una persona su un'altra. In questo caso cambiano le condizioni dell'altro uomo e allora – questo lo sanno coloro che conoscono i metodi superiori – tutto dipende da cosa è nella persona, da come è costituita questa persona. Se siete un uomo malvagio, oppure un uomo in certo qual modo di scarso valore, ed esercitate una influenza ipnotica sui vostri simili, li danneggiate. Se invece intendete esercitare questa influenza nella maniera giusta, ovvero in modo che le forze cosmiche implicate in essa non abbiano sfumature dannose, dovete conoscere i segreti della vita spirituale superiore; ma questo lo potrete solo se avrete portato la vostra stessa forza ad un livello superiore. Non è necessario che si compiano esperimenti: queste manifestazioni sono tali che avvengono continuamente intorno a noi. Non potete entrare in un luogo senza che in questo, se vi sono altre persone, avvengano scambi di influenze reciproche – benché dovute ad altri rapporti – analoghe a quelle che si verificano nelle manifestazioni di ipnotismo. Perché queste influenze siano esercitate in modo cosciente, occorre prima di tutto essere degno e capace di usare tale influenza sugli altri.

In questo campo si avrà di nuovo una vita sana quando non si vorranno piú studiare queste manifestazioni in modo scientifico, ma quando si rinnoverà il metodo per cui chi ha svegliato in sé questo potere, chi cioè è ipnotizzatore, deve aver prima sviluppato in sé determinate forze superiori. E questo lo si sapeva in passato. Si sapeva che cosa erano queste manifestazioni. E ci si preoccupava di preparare le persone ad essere in grado di produrle. Solo quando la formazione medica sarà completamente cambiata, quando tutta l'umanità sarà stata di nuovo portata a un livello morale, spirituale e intellettuale superiore, e l'uomo se ne mostrerà degno, solo quando lo studio avverrà in tal senso, solo allora si potrà parlare di un giusto sviluppo di questo campo. Ecco perché oggi non c'è nulla da sperare dallo studio accademico dell'ipnotismo e della suggestione, studio che è inteso in modo del tutto errato. Si dovrà per prima cosa tornare al giusto punto di vista, e solo quando si sarà giunti a questo ci si accorgerà che in fondo queste manifestazioni sono molto piú diffuse di quanto non si creda abitualmente, e si comprenderanno molti fatti che avvengono intorno a noi. Si saprà allora che non si possono diffondere nelle masse, oltre un certo limite, queste manifestazioni, perché esse riguardano lo sviluppo interiore dell'uomo. La forza piú alta non si conquista con la vivisezione dello Spirito, ma sviluppando le forze che si trovano nelle profondità dell'uomo. Sviluppo morale, spirituale, evoluzione spirituale superiore, ecco che cosa ci renderà di nuovo degni di pronunciare parole chiare e significative in questo campo.

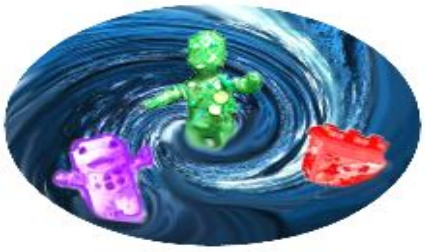
Allora comprenderemo i nostri predecessori, che non volevano assolutamente mostrare ai profani queste cose nel loro piú intimo significato. Quando si parlava dell'immagine velata di Iside, si diceva che nessuno ne deve sollevare il velo: si voleva dire che l'uomo può riconoscere le piú alte verità solo quando se ne è reso degno. Cosí appare una nuova luce sul detto: "Sapere è potere". Sapere è davvero potere. E quanto piú alto è il sapere, tanto piú grande è il potere. La condotta della storia del mondo dipende da questa forza. La scienza attuale ce ne vuole mostrare la caricatura. Ma una scienza che risvegli i cuori con un potere che sia in grado di intervenire nel cuore e nella libertà degli altri, può essere ottenuta solo quando sappia contemporaneamente riportare all'uomo la felicità e la capacità di venerare. Il nostro ideale sarà di comprendere con la nostra scienza l'uomo nella sua interezza, e di trovarci al cospetto delle massime verità riconoscendo che la verità che viviamo in noi è rivelazione divina, da considerare come qualcosa di sacro. La scienza diventerà di nuovo forza in noi, quando sarà di nuovo comunione con il Divino. Chi nella scienza si unisce al Divino è chiamato a realizzare il detto: "Sapere è potere".

Rudolf Steiner (**2.** Fine)

R. Steiner, *Psicologia spirituale dell'anima e meditazioni sul mondo*, O.O. N. 52 – Conferenza tenuta il 6 giugno 1904 presso l'Architektenhaus di Berlino. **Traduzione di Giovanna Scotto.**

SBANG

Hanno avuto problemi su in Finlandia,
a Rovaniemi, prima di Natale.
Santa Claus si è impuntato, non voleva
partire con la slitta dei giocattoli
per il solito giro di consegne
dei regali ai bambini in tutto il mondo.
«Ho sopportato a lungo, adesso basta!
– gridava. – È *Made in China* anche la biada
che do alla renna. Ma che senso ha
Babbo Natale che dispensa bambole,
trenini e gadget fatti col petrolio!
Che belli i tempi dei pupazzi incisi
nel legno degli abeti secolari,
profumati di resina, gli estrosi
burattini vestiti in pannolenci
e le lacche preziose, il caucciú
esotico dei visi impertinenti
di Pierrot, Colombina e Pulcinella.
Ora tutto è poliestere, vinile,
il volgare trionfo del moplen.
E mentre i materiali di una volta
erano degradabili in natura,
quelli dei giochi odierni, se dispersi,
restano intatti per svariati secoli
e accrescono il problema dei rifiuti,
vera piaga di questa civiltà.
Non contate su me per questo scempio!».
Ma poi gli hanno spiegato che la plastica
permette di operare in quantità,
e se prima soltanto i fortunati
ricevevano strenne, adesso tutti
possono avere in dono centinaia
di oggetti, pur se solo in apparenza
uguali ai pochi veri, di sostanza,
destinati ai rampolli delle élite.
Quello che conta, dicono, è la formula
per ottenere la felicità
col poco o nulla che ci dà la vita.
Chi si contenta gode, ribadiscono.
E intanto giú a produrre surrogati
per la massa dei bimbi già votati
sin dall'infanzia a vivere del fumo
dell'arrosto servito in alto loco
ai dominanti in erba della casta.
E comunque hanno chiuso la questione
con Santa Claus, facendogli capire
che se troppo contesta lo licenziano.
L'anno venturo è pronto un filippino,
un rumeno, un georgiano, un cingalese
a prendere il suo posto, tanto l'abito
nasconde le fattezze e il colorito.
E poi, che vuoi, ormai la tradizione
deve piegarsi all'ordine globale,
senza contare i costi da ridurre.



Per dare un contentino ai sindacati
s'ingaggia manodopera locale,
un precario cacciato da un *call center*
o un alpino di Napoli o Barletta,
da impiegare in Iraq o Afganistan
al soldo del potere universale.
Poco convinto delle tesi, ma
ligio al proprio dovere, rassegnato,
ha incitato le renne Santa Claus
ed è partito tra un brillío di luci,
uno schiocco di frusta, un tintinnare
di campanelli. E come tutti gli anni
ha sparso per la Terra già ingombrata
di scorie, vuoti a perdere e mondezza,
trastulli indistruttibili, che andranno
ad accrescere il mucchio di rifiuti
abbandonati dopo il breve sfizio
da bambini voraci e insoddisfatti
che in qualche modo fiutano l'inganno
di maneggiare falsi passatempi.
Finiranno nel *gyre* del Pacifico:
un gorgo in moto per l'eternità.
A meno che a Ginevra gli scienziati
del Cern, impegnati da decenni
con dispendio di tempo e di miliardi
a far cozzare fasci di protoni
per provocare il 'Bang' che ha dato origine
alla materia primordiale, cerchino
di ottenere lo 'Sbang', eliminando
quella che ormai ci opprime in ridondanza
sotto forma disciolta o di ecoballe.
E allora voi vedreste ad Afragola,
Terzigno, Acerra, Savignano e Napoli
svuotarsi in un baleno le discariche,
la mondezza dissolta dal Bosone
di Higgs, ma fatto agire all'incontrario.
Utopia? Fantascienza? Chi può dirlo!
Visto che fino ad oggi hanno fallito
nel creare materia dal Collider
facendo conflagrare particelle
alla temperatura delle stelle,
con un piú razionale esperimento
produrrebbero almeno smaltimento!

Il cronista

✉ Non vorrei fare la figura dell'oppositore, o dell'ipercritico, che non sono, dato che ritengo Rudolf Steiner un grande Maestro, ma mi sono sempre chiesto perché un personaggio di quel livello, che aveva la possibilità di intervenire con le facoltà paranormali che sicuramente possedeva, non ha operato per spegnere l'incendio del primo Goetheanum prima che una tale opera d'arte fosse irreparabilmente distrutta. Non c'è in questo suo comportamento una contraddizione?

Emanuele Paretti

La domanda è legittima, e possiamo immaginare quanti se la siano posta anche tra coloro che facevano parte della piú ristretta cerchia dei discepoli di Rudolf Steiner ai tempi del tragico evento. Ma chi aveva tratto il giusto frutto dal suo insegnamento, si sarà anche dato la giusta risposta. Il Maestro deve tracciare una linea da seguire, il suo esempio va osservato, compreso e poi seguito. Sappiamo, dalle indicazioni che ci sono state date e che hanno riscontro nella grande Tradizione, che due sono le strade, entrambe valide, a seconda della disposizione animica e del livello evolutivo del discepolo: una, che possiamo chiamare la Via di Pietro, è quella della Fede. L'altra, che chiamiamo la Via di Giovanni, è quella della Conoscenza. La Via della Fede ha bisogno di miracoli per essere rafforzata. I santi della cristianità, ma anche quelli di antiche religioni come l'induismo, hanno percorso quella Via, e la loro testimonianza è stata costellata di miracoli. Maître Philippe faceva continui miracoli, come questo di cui ci parla Alfred Haehl: «Il Maestro disse allora: "Vedete che nessuna nuvola c'è nel firmamento e che nulla fa presagire cattivo tempo; è mio desiderio che tra un quarto d'ora una pioggia torrenziale cada su tutta L'Arbresle ed anche su questa tenuta, e che neanche una goccia d'acqua cada sulla terrazza dove ci troviamo". Trascorso il quarto d'ora, il desiderio del Maestro fu realizzato in ogni punto»… Quella pioggia torrenziale, evocata e puntualmente rovesciatasi sulla zona dell'Arbresle, se richiamata da Steiner su Dornach, avrebbe potuto giovare a spegnere in maniera spettacolare l'incendio del Goetheanum. Ma la Via di Conoscenza non contempla che in casi estremi, ed eventualmente solo nel nascondimento, soluzioni miracolistiche. Perché il miracolo da perseguire è un altro, ben piú spettacolare se sarà infine attuato: quello della trasformazione, giorno per giorno, con pazienza, laboriosità e perseveranza, dell'Io individuale: un miracolo che renderà infine l'uomo partecipe della Divinità, come decima Gerarchia.

✉ Ho riletto il paragrafo "Percezione Pura" del *Manuale* di Massimo Scaligero... semplicemente sublime. Per l'esercizio, devo togliermi gli occhiali? Si tratta dell'esercizio di vedere un albero in lontananza con tutta la mia capacità di coglierne i dettagli? Grazie.

FdA

La Percezione Pura non deve cogliere dettagli, dev'essere solo un quieto guardare, in cui ci si pone in relazione con una immagine in lontananza, che potrebbe appunto essere un albero, senza aggredire l'oggetto da percepire. Quando guardiamo qualcosa, lanciamo il nostro sguardo e "unciniamo" l'oggetto che stiamo osservando, per riportarlo a noi. Qui deve accadere il contrario: non attirare l'immagine, ma guardarla in quieto silenzio, lasciando che essa venga a noi. Solo allora la vista eterica può essere attivata, sostituendosi a quella fisica. E la vista eterica non ha bisogno di occhiali.

✉ Un mio amico, che è anche vostro lettore, mi ha prestato il libro *Yoga, meditazione, magia* di Massimo Scaligero, che non ho molto ben capito. Allora mi sono iscritta a un corso di Yoga in una palestra vicino a casa. Però riesco a fare solo le posizioni piú facili e non riesco neppure a fare bene la respirazione. L'amico che mi ha prestato il libro è un vostro lettore, e mi ha consigliato di leggere in rete la vostra rivista, ma non ho trovato le notizie di Yoga che cercavo. Potreste darmi qualche consiglio?

Milena R.

La sua prima affermazione è esatta: si tratta di un problema di comprensione, che non può trovare soluzione nella palestra vicino a casa. Lo yoga cui si riferisce in modo figurato Scaligero non riguarda un addestramento di tipo ginnico né tantomeno respiratorio, ma una disciplina interiore che attraverso esercizi di concentrazione e meditazione, e aiutata dalle giuste letture, può far raggiungere come risultato un sano ed equilibrato sviluppo della propria individualità. Spero che la nostra rivista, se continuerà a leggerla, possa farle intravedere il metodo e lo scopo di tale raggiungimento.

✉ Vedo intorno a me tanto male e mi rendo conto che molti non se ne accorgono neppure, anzi credono che tutti i mirabolanti risultati pratici e tecnologici dell'attuale civiltà siano avvenuti per il bene dell'umanità. A me sembra invece il contrario: c'è da una parte il ricco Occidente e dall'altra il poverissimo Sud del mondo. Come si uscirà da questo periodo di forte egoismo e disinteresse per le altrui disgrazie? Come far comprendere alle persone insensibili che in realtà esse sono preda del principe di questa Terra, il quale se sembra concedere qualcosa è solo per tenere legate a sé le anime degli uomini, perché non portino a termine il compito che è stato loro assegnato da Dio?

Pierpaolo Di Salvo

Non bisogna vedere solo la parte negativa dell'attuale civiltà, che non è stata ottenuta come gratuito dono dall'Ostacolatore, ma ha comportato il lavoro e il sacrificio di tanti uomini che si sono applicati a studi, fatiche e rinunce per ottenere risultati in molti casi brillanti. Quanto a luoghi della terra poveri e ancora fuori della civiltà, dobbiamo comprendere come agisce il karma: finché ci saranno al mondo persone fortemente egoiste, che saccheggiano i beni altrui, approfittano delle persone a loro sottoposte per vessarle, fino a volte a farle ammalare e persino morire, esisteranno sempre luoghi in cui queste anime dovranno reincarnarsi, per provare su di sé quanto hanno fatto patire ad altri. Il broker di Wall Street, il grosso speculatore che avrà comprato, rivenduto o parcellizzato Società fino a farle fallire, mandandone sul lastrico i lavoratori, potrebbero reincarnarsi in un villaggio sperduto dello Swaziland, dell'Amazzonia o delle Andamane, dovendo affrontare stenti e malattie per provare su di sé il dolore che altri, per colpa loro, hanno sofferto. Quando dunque si comprenderà che ciò che facciamo agli altri lo facciamo a noi stessi, preparando la nostra futura esistenza, quando accetteremo il messaggio di fraternità che ci è stato portato duemila anni fa, la Terra sarà un luogo in cui vivere piú serenamente, costruendo alacremente le basi di una nuova civiltà. E sarà sempre piú difficile per gli Ostacolatori assolvere al compito che anche ad essi è stato assegnato dalla Divinità.

✉ Ho letto sul numero di dicembre nell'articolo di Mario Iannarelli che il paese di Shamballa tornerà sulla terra. Ma io so che il paese di Shamballa è sempre stato sulla terra, si tratta solo di trovarlo, e so anche che alcuni ci sono riusciti. Sono state fatte delle spedizioni, e dei partecipanti non sono tornati perché hanno preferito restare lí. Credo che in un futuro non tanto lontano, esplorando zone poco accessibili ai confini tra l'India e la Cina, si troverà il passaggio che permette di arrivarvi. E allora si saprà che non si tratta di leggende ma di una realtà. Ci tenevo a fare questa precisazione. Grazie.

Arturo Canevari

Un bel romanzo quello di James Hilton *Orizzonte perduto*, e lo era anche l'omonimo film, che nonostante qualche ingenuità a suo tempo fece sognare il pubblico, descrivendo il mitico paese dell'eterna giovinezza: Shangri-La. Il riferimento a Shamballa sembra scontato, ma non lo è. Nell'articolo citato non si parla di un luogo che è possibile raggiungere con una spedizione di esploratori, attraversando zone impervie e picchi ghiacciati, idealmente poste al confine tra l'India e la Cina, dalle quali giungere poi in una località amena e tranquilla, dove regnano la pace, la giustizia e la perenne primavera. Si parla invece di un luogo dell'anima, raggiungibile solo quando l'uomo avrà talmente affinato la propria interiorità da poter affrontare l'evento di Damasco, l'incontro con il Cristo eterico che Rudolf Steiner è venuto ad annunciarci. Non è dunque con scarponi da montagna, maglioni e giacche a vento che dobbiamo attrezzarci, né occorre l'ardimento di esperti scalatori, ma è necessaria la decisione di intraprendere una via altrettanto impervia, per percorrere la quale sono necessari coraggio, volontà e Amore.

✉ Mi permetto di suggerire che la vostra rivista dovrebbe dare la possibilità ai lettori di riunirsi presso di voi o in un luogo da voi stabilito per dibattere questioni che sono state affrontate negli articoli che pubblicate. Penso che sarebbe un modo per incontrarci e conoscerci.

Rossella M.

La nostra rivista non persegue la formazione di un'associazione culturale, localizzata in un luogo fisico ove incontrarsi per scambiare opinioni e stringere rapporti interpersonali. Ci sono già Gruppi studio che fanno un eccellente lavoro. L'Archetipo cerca piuttosto di riunire in un luogo ideale persone che hanno iniziato un cammino di ascesi individuale, riconoscendosi nell'insegnamento di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero.

BROCELANDIA

Chi visita la Bretagna non può fare a meno di recarsi a Mont Saint-Michel, l'abbazia benedettina fondata nel XII secolo sul promontorio che si spinge nel Canale della Manica ed è collegato alla terraferma per mezzo di una diga artificiale. Con l'alta marea l'abbazia sembra galleggiare tra brume e vapori in una dimensione irreale. Qui apparve l'Arcangelo a dei pescatori, cosí come a Monte Sant'Angelo in Puglia era apparso a dei mandriani di buoi. Questa la tradizione cristiana per quanto riguarda Mont Saint-Michel, laddove nella tradizione celtica, riportata nei racconti del ciclo bretone, o dei romanzi della Tavola Rotonda e di Artú, sul promontorio sarebbe vissuto un gigante che tiranneggiava la gente del luogo. Il re Artú lo avrebbe ucciso liberando il popolo dal flagello. È ricorrente nella letteratura cortese bretone il tentativo di sincretizzare miti e leggende celtiche col nascente cristianesimo che veniva affermandosi nella regione, come allo stesso modo – e il mito di Artú ne è la prova – si collegava per assimilazione la tradizione classica della romanità declinante alle esigenze delle popolazioni nordiche in espansione politica e culturale. In Bretagna piú che altrove tale simbiosi è quanto mai evidente.

Chi avendo visto Mont Saint-Michel volesse toccare con mano questo fenomeno di metamorfosi mitico-misterica, deve fare una puntata nell'entroterra della regione e penetrare l'essenza vera dell'*humor celticus*. La Foresta di Paimpont, nella marca di "Broceliande", è un autentico *adhyton* per passare dalla realtà turistica a quella fantastica. Qui prendono corpo e voce tutti i personaggi della saga arturiana, dal mitico re – forse un comandante romano celtizzato – a sua moglie Ginevra, a Lancillotto del Lago, a Galvano, a Sagramor l'Impetuoso, a Galahad l'Eletto, a Perceval il Puro: cavalieri alla ricerca del Graal interiore, superando gli inganni e le malíe di Morgana, di Viviana e gli incantesimi di Merlino, la cui tomba viene indicata in certi resti megalitici visibili nel sito.

Non bastando il mistero del remoto passato, ← l'abate Gillard, nel 1942, volle consacrare la piccola chiesa medioevale → del borgo di Tréhorenteuc allo spirito universale delle religioni, elevandola a Santuario del Graal. Le vetrate ↘, i dipinti e il decoro interno sono tutti riferiti al Graal.

Intorno alle sue mura, che reggono secoli di storia, si estende la Foresta di Paimpont, con la Valle Senza Ritorno, un luogo fantastico che Morgana, sorella di Artú, sottomise a un incantesimo per punire Lancillotto che l'aveva respinta perché avvinto all'amore di Ginevra. A testimonianza del maleficio, si può vedere la Roccia dei Falsi amanti emergere dalla vegetazione a monito per chi attraversi questo luogo portandosi dentro un sentimento d'amore non sincero, o un proposito di tradimento. La Valle non perdona, perciò attenzione quando, superata la cortina d'aria magica che protegge la Valle, ci si inoltra nella Foresta. Paimpont si riferisce forse al Ponte della Spada, o Periglioso, che fece piangere lo stesso Lancillotto quando volle attraversarlo. Sul filo tagliente come un rasoio, il Primo Cavaliere del Re oltrepassò il fiume del tempo ingannevole, scuro e travolgente. Si era però segnato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Trascinandosi sulla lama che superava il baratro, le mani sanguinavano, i piedi e le ginocchia erano straziati per lo sforzo immane. Ma alla fine del ponte c'era la Torre dove tenevano prigioniera Ginevra, la regina che egli amava oltre la morte. Amori da favola, eterni.

Chi va in Brocelandia può, se vuole, rivivere miti e leggende. L'abate Gillard fece scrivere una frase sul portale della sua chiesa: «*La porte est en dedans*», ossia la porta è interiore. Per svelare ogni mistero, per vivere l'incantesimo, per saggiare l'amore, per scoprire che alla fine Dio è tutto questo.

Ovidio Tufelli